



Comunicato. «L'attuale "grado di tensione raggiunto dalla polemica politica" non consente il confronto a Porta a Porta



tra il premier Berlusconi e i leader dell'opposizione». Chi lo dice? Bruno Vespa, quello di Porta a Porta. Decide lui

chi dice che cosa a chi, quando e dove, e perché. Ansa, 20 maggio ore 18.43 (l'incredibile storia a pag 4)

## Appello dell'Ulivo per salvare la Repubblica

Rispettare la Costituzione, le leggi, la magistratura: il premier si dedichi ai suoi compiti stabiliti Berlusconi si precipita al Quirinale, poi fa retromarcia sull'immunità e sulle elezioni anticipate

ROMA Rispettare la Costituzione, rispettare le leggi, rispettare la magistratura. In sintesi: salvare la Repubblica. Lo chiede l'Ulivo che ieri ha lanciato un appello in cui si dice: «È tempo che tutte le istituzioni della Repubblica svolgano con rigore le funzioni attribuite loro dalla Costituzione e dalle leggi». E quindi: far cessare conflittualità e invasioni di campo che riducono l'autorevolezza e l'autorità della Repubblica. È la prima volta che l'Ulivo nel suo insieme prende una posizione così forte. Un documento che - inoltre -

fa proprio l'invito delle massime cariche dello Stato a «operare per il bene dell'Italia». È giusto dice l'Ulivo «esigere che tutti agiscano in questa direzione e prima di ogni altro chi guida il governo». Subito dopo che le agenzie di stampa hanno diffuso l'appello dell'Ulivo, Berlusconi è salito al Quirinale. Uscendo dal colloquio con Ciampi il premier ha fatto marcia indietro sull'immunità e sulle elezioni anticipate.

A PAGINA 3

### Violante

Il premier divide l'Italia e fomenta la guerra civile

MARSILLI A PAGINA 3

### Elezioni

Nel feudo di Moffa destra senza candidato Zanda corre da solo

A PAGINA 9

### Il testo dell'appello

«È tempo che tutte le istituzioni della Repubblica svolgano con rigore le funzioni attribuite loro dalla Costituzione e dalle leggi. È tempo di far cessare conflittualità e invasioni di campo che riducono l'autorevolezza e, ormai, anche l'autorità della Repubblica».

«La strada maestra - aggiunge - non può essere inventata né deve essere costruita ex novo: sta scritta nella Costituzione, fondamento della nostra convivenza civile».

«Noi facciamo nostro l'invito delle massime cariche dello Stato a operare per il bene dell'Italia. È giusto esigere che tutti agiscano in questa direzione e, prima di ogni altro, chi

guida il governo».

«È tempo che il necessario conflitto politico, alimento e condizione stessa della democrazia, sia riportato alla condizione di conflitto tra idee più che tra persone, di competizione alta tra progetti politici. Noi auspichiamo che il presidente del Consiglio si dedichi a svolgere, il compito che gli è garantito dall'ordinamento democratico della Repubblica. La Costituzione chiede a tutti di rispettare la separazione dei poteri, la libertà del Parlamento e l'indipendenza della magistratura».

«Il più importante atto istituzionale della legislatura - prosegue il documento - resta il messaggio alle

Camere del capo dello Stato, con il suo limpido richiamo al pluralismo informativo e alla concorrenza nel sistema radiotelevisivo, ma anche la precisa richiesta di superare la concentrazione dei poteri mediatici e di stabilire un rinnovato e maturo sistema di garanzie, con uno "statuto delle opposizioni", indispensabile in questa stagione del bipolarismo»

Francesco Rutelli, Piero Fassino, Oscar Luigi Scalfaro, Luciano Violante, Massimo D'Alema, Oliviero Diliberto, Rita Levi Montalcini, Leopoldo Elia, Nicola Mancino, Giorgio Napolitano, Mario Segni, Lamberto Dini

FANTOZZI A PAGINA 3

### Massimalisti

PERCHÉ HO PARLATO MALE DI BERLUSCONI

Nando Dalla Chiesa

O dio il massimalismo. O dio i toni forti. L'inasprirsi della polemica politica, l'assalto a testa bassa di Berlusconi contro tutto e tutti rischia di mietere vittime anche tra qualche intelligenza di sinistra e perfino di movimento. E per questo, per igiene mentale, va recuperato il senso dei fatti e delle parole. Dopo le cassette del padrone a reti unificate, dopo le minacce contro le libertà di espressione e di informazione, dopo il comizio granguiognesco di Udine. Dopo i «buffone» urlati da una manciata di privati e comuni cittadini (da un contestatore in totale solitudine a Milano, da un gruppo lillipuziano di oppositori a Bari). Dopo piazza Navona e la embrionale ripresa dei movimenti. Dopo il Salone del libro di Torino e le folle che vi si sono registrate agli appuntamenti editoriali-politici.

SEGUE A PAGINA 30

### Stati Uniti

LA RESISTIBILE CADUTA DEL DOLLARO

Siegmond Ginzberg

A l Qaeda in ascesa e dollaro deprimono le Borse. La prima cosa non la voleva certo nessuno, anche se c'è chi teme che facendo la guerra all'Iraq e dimenticando quella al terrorismo se la siano in qualche modo cercata. Sulla seconda, il calo del dollaro, pochi dubitano che a Washington l'abbiano proprio voluta. Sembrano convinti che gli conviene. Anche perché penalizza l'economia europea e potrebbe dare ossigeno a quella americana. Ma c'è chi avverte che stanno scherzando col fuoco, rischiando d'azzardo, forse più di quanto possano guadagnare. Cosa per cui questa amministrazione Usa sembra avere particolare predisposizione. Che il ridimensionamento del dollaro rispetto all'euro gli faccia più piacere che dispiacere non ne fanno più mistero.

SEGUE A PAGINA 13

## La vendetta: Tremonti indaga i giudici di Milano

Il Tesoro ordina un'ispezione contabile nella Procura che si sta occupando del premier e di Previti



Susanna Ripamonti

MILANO Prima gli ispettori del ministro Castelli, ora anche quelli del ministro Tremonti. Un'iniziativa che ha il sapore della vendetta. È una «007» in tailleur, inviata dal Tesoro, la signora che da ieri sta facendo le pulci ai conti della procura di Milano. Ferdinando Vitiello, procuratore facente funzioni, dice: non era mai accaduto.

A PAGINA 2

### Economia

Meno tasse un grande imbroglio E l'industria va sempre peggio

ALLE PAGINE 6-7

### Riyad, allarme terrorismo: ambasciate chiuse



Poliziotti turchi sul luogo dell'attentato ad Ankara

MAROLO A PAGINA 13

### Un festival (finora) deludente

## CANNES, MA IL CINEMA DOV'È?

Alberto Crespi

Domanda: visto che il film più applaudito finora è *Un cuore altrove* di Pupi Avati, mentre i film francesi fanno schifo, che sta succedendo al cinema? Cannes 2003 lancia segnali inquietanti: se da qui a sabato non succede qualcosa, torneremo dalla Croisette proclamando ai quattro venti che il cinema non è morto, quello no!, ma sta molto male. Se Pupi Avati (che ha fatto un film discreto, onesto, ma nulla più) è in lizza per la Palma per manifesta inferiorità di quasi tutti i contendenti, vuol dire che qualcosa non funziona. Sicuramente non funziona il cinema di casa.

SEGUE A PAGINA 22

### fronte del video Maria Novella Oppo I replicanti

In vista della chiusura della campagna elettorale, con Berlusconi in persona impegnato a eseguire la replica del Contratto con gli italiani (libretto di Marcello Dell'Utri, musica di Cesare Previti), l'altra sera i cittadini, volanti e no, hanno potuto seguire due ore di addestramento per l'apertura della caccia ai giudici comunisti. Alla augusta presenza di Bruno Vespa, l'avvocato del premier, onorevole Ghedini, ha spiegato a chi ancora non lo sapesse che la legge non è uguale per tutti, dal momento che non tutti possono farsi le leggi su misura o su misura dei loro intimi. Inoltre, come risulta chiaro a chiunque sia scervo da pregiudizi nei confronti del salvatore della patria Berlusconi, solo giudici golpisti possono accusare Berlusconi di avere corrotto giudici non golpisti. Lo spettatore più preparato, che a questo punto presumesse di dominare a sufficienza la materia e fosse attratto da qualche argomento esulante la mera difesa di Berlusconi, cambiando rete poteva imbattersi su *Raitre* nel ministro Giovanardi che andava ripetendo esattamente lo stesso catechismo e su *La7* nell'avvocato Taormina che si era infilato anche nel *Processo del lunedì*. Chi ci difenderà dai difensori di Berlusconi?

### Mafia

Aveva sciolto nell'acido un bambino: arresti domiciliari al pentito Brusca



A PAGINA 10

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA  
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Susanna Ripamonti

MILANO È una «007» in tailleur, inviata direttamente dal ministro Giulio Tremonti, la signora che da ieri sta facendo le pulci ai conti della procura di Milano. Ferdinando Vitiello, procuratore facente funzioni, che mai, in tutta la sua carriera, ha fatto considerazioni che potessero suonare anche vagamente critiche nei confronti del governo, ieri si è lasciato sfuggire una nota di stupore commentando questa nuova ispezione, ordinata dal ministro dell'Economia, che si aggiunge a quella ordinaria, voluta dal guardasigilli Castelli, tuttora in corso. «Nella mia esperienza di magistrato non ho mai visto ispezioni da parte di quello che era il ministero del Tesoro. Per la Procura di Milano non ne ho memoria storica». L'ispettrice è arrivata a Palazzo lunedì scorso e assieme a un collega che la affiancherà, dovrà controllare entrate e uscite dei bilanci della procura milanese. Vitiello l'ha accompagnata negli uffici dell'ex procuratore Gerardo D'Ambrosio dove i suoi colleghi di via Arenula sono al lavoro dall'inizio dell'anno. Loro l'hanno accolta senza sorpresa, come se fossero già stati informati di questa new entry e la cosa ha ulteriormente sconcertato Vitiello: tutti informati, tranne lui. «Dovranno verificare tutto ciò che abbiamo speso per compiti di istituto - ha spiegato il procuratore reggente -. Si va dalle liquidazioni per le parcelle per i consulenti alla liquidazione dei compensi per la custodia dei beni mobili sequestrati fino a tutti gli acquisti che riguardano l'approvvigionamento di testi, codici, cancelleria, timbri e targhe, il pagamento degli interpreti e costi delle intercettazioni».

Cosa significa questo nuovo blitz, che assomiglia a quello effettuato al Tg3? «Ci riprovano - commenta lapidario il diessino Pietro Folema -. Questo governo non ha pudore. È paradossale che il ministro del buco nel bilancio dello Stato, dei condoni e della legalizzazione dell'illecito, oggi voglia fare le pulci a chi combatte quotidianamente la criminalità, il malaffare, il terrorismo internazionale». Anche gli esponenti della magistratura organizzata insorgono. Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia, sottolinea un aspetto grottesco della vicenda: «Tra poco la procura di Milano sarà più affollata di ispettori che di personale amministrativo, che notoriamente scarseggia, visto che il governo non sembra preoccuparsi dei clamorosi buchi di organico». Niente di strano, dice, se si effettua un controllo della spesa degli uffici giudiziari. «Certo sarebbe interessante sapere se l'ispezione riguarda solo Milano o se è stata ordinata anche in altri uffici. E soprattutto mi chiedo se vaglierà anche le spese per le consu-

“ Un'ispettrice è arrivata lunedì scorso e sarà affiancata da un collega per controllare le entrate e le uscite dei bilanci ”



## Sulla Procura di Milano ora indaga anche Tremonti

Ispettori per verificare i conti. Il procuratore Vitiello: mai successo. I Ds: governo senza pudore



Fascicoli all'interno del Palazzo di Giustizia di Milano

Colavolpe/Tam Tam

## Telekom Serbia, la Svizzera accetta la rogatoria della commissione

Virginia Lori

ROMA E adesso tutti in Svizzera con i timbri dell'ufficialità, dopo la trasferta fai-da-te, con annesso incidente diplomatico, che ha gettato il ridicolo sopra un organismo parlamentare d'inchiesta che, in teoria, dovrebbe essere serio e rigoroso. La Telekom Serbia, intesa come commissione d'inchiesta a guida politica, ha piegato il capo e ha chiesto ufficialmente alle autorità svizzere di accettare la rogatoria. Da Berna è arrivato l'ok. Così già la sera del 26 maggio, subito dopo la chiusura dei seggi per le elezioni amministrative, i parlamentari potrebbero partire per Lugano ed ascoltare nuovamente il promotore finanziario (sedicente tale e smentito dai veri promotori finanziari) Igor Marini, attualmente in carcere. Un nuovo interrogatorio, dopo l'audizione in commissione, per sentire le ultime «verità» da parte del presunto conoscitore della storia delle mortadelle, cigogne e ranocchi d'Italia, che con le sue accuse - tutte da dimostrare - vuole far intendere che la tangente per l'affare sarebbe stata spartita da Prodi, Dini e Fassino. Che hanno smentito e querelato Marini. Niente da fare, per il momento, per l'acquisizione dei documenti che sarebbero custoditi nei 90 raccoglitori che si trovano a Lugano e tra i quali, secondo Marini, ci sarebbero le prove della mazzetta ai politici. Le autorità elvetiche hanno detto che prima dovranno essere esaminate dalla magistratura svizzera. Poi si vedrà. Nel frattempo la commissione dovrebbe acquisire anche l'interrogatorio che Marini ha fatto con i magistrati di Torino, titolari dell'indagine, che sono andati a sentirlo per rogatoria in Svizzera. Un incontro nel quale l'uomo avrebbe ribadito le sue accuse.

Al di là di quello che sarà l'esito della missione, la rogatoria consentirà di sanare

in qualche modo la «ferita» con la Svizzera. Lì, come è noto, sono ancora irritati per la cavillosa legge sulle rogatorie voluta dal Polo per rendere più problematico scoprire i giochetti finanziari di corrotti e corruttori. Quindi, quando si sono visti arrivare a Lugano esponenti di una commissione d'inchiesta (che avendo i poteri dell'autorità giudiziaria è come se si trattasse di polizia o magistratura, ndr) al seguito di un faccendiere, giunta alla spicciolata e in maniera del tutto disinvolta, è scattata la «violazione di sovranità» con relativo fermo. Che accadrà adesso? Che da un lato, la commissione chiedendo ufficialmente ciò che voleva fare informalmente ha - di fatto - ammesso l'errore e fatto ammenda. Così (salvo sorprese) la procura federale di Berna che si sta occupando del caso, archiverà la vicenda, perché la legislazione svizzera lo permette.

Nel frattempo la commissione, tra le perplessità del centro-sinistra, si accinge ad una proroga di un anno. Di questo e di altre cose si discuterà anche nell'ufficio di presidenza, previsto per oggi. I Ds hanno anche un'altra richiesta: «Chiederemo che la Commissione acquisisca le carte dell'interrogatorio di Igor Marini svolto dai magistrati di Torino - ha detto Giovanni Kessler -. Gli svizzeri hanno detto sì alla rogatoria - afferma Kessler - e hanno fatto sapere che sono pronti a riceverci la prossima settimana. Ma, secondo noi, prima di andare a sentire Igor Marini sarebbe meglio chiedere alla procura di Torino il verbale dell'interrogatorio che hanno svolto ieri, leggerlo bene e solo dopo andare a risentire il teste come Commissione. Marini lo vogliamo ascoltare, abbiamo tutto l'interesse ad andare fino in fondo a questa storia. Non avremo atteggiamenti dilatori». E anche la Margherita, che per protesta aveva disertato i lavori, è pronta a rientrare, soddisfatta per le parole di Casini.

lenze conferite dal ministero di giustizia». L'allusione è a quei formidabili incarichi assegnati dal ministro Roberto Castelli a personaggi come il conte Alberto Uva, blasonato signorotto di Merate, Brianza, con tiepide simpatie leghiste. Il conte era titolare dell'azienda fantasma Global Brain sas, inattiva, senza dipendenti e senza fatturato, costituita il 2 ottobre del '98 con un capitale sociale di un milione e miracolosamente diventata, grazie ai consueti meccanismi a scatole cinesi, la Global brain & Partners Srl. Questa società senza storia, si è accaparrata il contratto miliardario per la misurazione dell'efficienza del sistema giudiziario. In altri termini è l'impresa alla quale il Guardasigilli ha affidato il delicato compito di dare il voto ai magistrati italiani, stabilendo chi lavora e chi no. Chissà se Tremonti darà un'occhiata anche a questi contratti.

Tornando all'ispezione milanese, è più che perplesso l'ex procuratore Gerardo D'Ambrosio: «Sarà anche una combinazione, ma sono ispezioni che rischiano di paralizzare l'attività dell'ufficio. Non sapevo che esistessero ispezioni di carattere economico e finanziario, ne abbiamo notizia per la prima volta». Claudio Castelli, segretario di Magistratura democratica osserva: «O ci sono elementi concreti da cui parte una decisione di questo tipo, e allora sarebbe opportuno che fossero ostentati; oppure è una decisione francamente allarmante. È un fatto particolarmente sorprendente, anche tenuto conto che alla procura, come del resto al Tribunale di Milano è già in corso una ispezione ordinaria del ministero della Giustizia». Critico anche il segretario dell'Ann Carlo Fucci, che si augura che si tratti di semplice routine: «Certo, è singolare che si inizi proprio da Milano, dove vi sono indagini e processi di particolare interesse per il mondo politico. Mi auguro non si tratti di un nuovo capitolo dello scontro tra politica e magistratura».

Sul fronte politico insorge tutta l'opposizione. Per Pierluigi Mantini, deputato della Margherita l'ispezione «è un altro atto della guerra alla magistratura milanese». Mentre per il senatore Massimo Brutti, vicepresidente del gruppo Ds si tratta di un atto che «non ha precedenti e mostra lo zelo di un ministro che vuole allinearsi agli attacchi mossi negli ultimi giorni da Berlusconi contro i magistrati che devono giudicarlo. Evidentemente, le vie dell'intimidazione nei confronti della magistratura sono infinite». E il Verde Alfonso Pecoraro Sciano chiede «che Tremonti venga convocato in Aula a spiegare un'iniziativa senza precedenti. Questa è una guerra totale contro la magistratura e contro la giustizia, una aggressione senza limiti».

ROMA Sembrava una trasmissione satirica, e invece era «Radio anch'io» con la partecipazione del ministro della giustizia, il leghista Roberto Castelli. Ha detto, in sintesi, che in nome del principio della separazione dei poteri... occorre dare una bastonata alla magistratura. «È la prima cosa che ho detto da ministro, non ho cambiato idea. Occorre ripristinare i principi di Montesquieu, cioè riequilibrare i rapporti tra politica e magistratura che a mio parere sono assolutamente squilibrati a svantaggio della parte parlamentare. Il principio della separazione dei poteri è fondamentale di ogni democrazia, se manca viene a mancare la stessa democrazia».

Il guardasigilli introduce così la sua posizione sull'immunità e sulla sospensione dei processi, che differisce da quella un po' più limitata espressa dal vicepremier, Fini: Castelli, infatti, vuol approfittare dell'occasione per estendere il cosiddetto «lodo Maccanico» anche agli esponenti del governo, (e com'è noto nominando Previti sottosegretario si potrebbe dare un'attuazione ai sacri principi liberali, che gioverebbe agli interessi di Berlusconi).

Castelli fa propria, infatti, davanti ai microfoni della radio la proposta di sospendere i processi per le alte cariche, «una legge ordinaria sulla falsariga delle leggi di altri paesi». Infatti, «rimanendo nei confini del lodo Maccanico e nelle sue vicinanze» non esisterebbero «problemi di costituzionalità». Insomma, il ministro anticipa in maniera molto estensiva e inquietante lo scenario che la maggioranza si appresta a tratteggiare a partire dall'undici giugno, quando si aprirà la discussione

## Rognoni, Csm: basta accuse ai giudici

Ma il ministro Castelli insiste: mi insultano. Ed è urgente il Lodo Maccanico, allargato a ministri e coimputati

ne al Senato: «Si tratta di aprire un dibattito per vedere se tra queste alte cariche, ad esempio, debbano essere compresi anche i ministri». Ad esempio. È questo quel che il ministro intende quando parla delle «vicinanze» del lodo Maccanico.

Ma, attenzione, non ci si fermerebbe qua. In prospettiva, Castelli vuol reintrodurre l'immunità anche per i parlamentari: «Bisognerebbe porre mano a misure globali, occorrerebbe una riforma di carattere costituzionale». Gli si è fatto timidamente notare che l'opinione pubblica avrebbe qualcosa da ridire. Ma

Castelli tira avanti: «La gente è contraria, come dice un recente sondaggio? Certo, se si dice che l'immunità è fatta per proteggere i parlamentari ladri e mascalzoni... Bisognerebbe spiegare bene ai cittadini che cosa è l'immunità, cioè uno strumento di alto valore costituzionale». In attesa che tale «alto valore» venga «spiegato» all'opinione pubblica, tuttavia, il ministro coglie l'occasione per lamentarsi di non essere personalmente ben considerato: anzi essere «uno dei ministri più insultati». E poi, la laurea di «ingegnere» che tanto spesso gli viene rinfacciata, «è una delle più difficili»...

S'incarica, invece, di dire basta alle accuse di politicizzazione mosse alla magistratura, sottolineando come vengano ad essa attribuite responsabilità che sono della politica il vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura, Virginio

Indipendenza». I giudici, insomma, «devono compiere il loro dovere con serenità, liberi da ogni condizionamento, soggetti solo alla legge. La fiducia nei loro confronti non può che nutrirsi, e di fatto si nutre, di questa severa lealtà costituzionale». E Rognoni in questo modo ripete concetti recentemente ribaditi da Carlo Azeglio Ciampi.

È così, il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, risponde a nuora perché suocera intenda: il vicepresidente del Csm, secondo lui, fa semplicemente una difesa d'ufficio della magistratura, e questo compito, secondo lui, non gli spetta. Mentre il vice di Ciampi (e probabilmente lo stesso Ciampi), a giudizio del portavoce di Berlusconi avrebbero «il dovere di preoccuparsi di garantire un corretto rapporto tra la sovranità della sfera politica e l'autonomia dell'ordine giudiziario, che si manifesta nell'indipendenza e nell'ossequio nei singoli magistrati alle leggi votate dal Parlamento».



In vano abbiamo atteso dalla Cia una smentita alle rivelazioni autobiografiche di Giuliano Ferrara, che ha raccontato tutto giulivo di quando si appartava al Pincio con un bel giovanotto dei servizi americani per spiegarli quanto era bello Craxi. Una smentita che si imponeva per salvaguardare il buon nome non di Ferrara (l'impresa sarebbe titanica), ma della più celebre agenzia di intelligence del mondo. Il fatto che questa si sia fatta buggerare per anni da un Ferrara qualsiasi, prendendo per oro colato le sue proverbiale bufale e, soprattutto, rimettendosi un sacco di soldi, è un'onta che sarà difficile lavare, nei secoli. Ma pazienza, ce ne faremo una ragione: non c'è più la Cia di una volta. Chi prende sul serio la Platinette Barbuta non può pretendere poi di scovare Saddam e le armi chimiche, Bin Laden e il sidecar del mullah Omar. Tout se tient. A parziale consolazione per la Cia, c'è che Ferrara, in fatto di circonvenzione di incapaci (e anche di capaci), è un'autorità indiscussa nel mondo. Basti pensare che scrive i testi addirittura a un presidente del Consiglio e futuro presidente dell'Unione europea: Silvio Berlusconi. Si scrive una lettera e la pubblica sul Foglio firmandola Berlusconi. E causando al medesimo danni irreparabili. Come

dubbi tra i forzisti sulla probità del Capo («visto che Craxi era un ladro, vuoi vedere che anche il nostro...»). Ma questo è solo l'inizio, perché la Platinette Barbuta già lavora alla soluzione finale, anticipata ieri sul Foglio. Tema: «Abbiamo scherzato? La posizione di Berlusconi si può stralciare, il primato del Parlamento no». Svolgimento: lo stralcio non basta, ci vuole un'immunità corazzata, un Salvalavita Beghelli-Previti che «consenta alle Camere di sospendere i processi ritenuti obliqui e sospetti di accanimento persecutorio». Ritenuti da chi? Dagli imputati, ovviamente. Decidono loro, insieme a Ferrara. Cioè che conta è «impedire la sponca eventualità (eventualità?) di processi ad hoc contro quelli scelti per governare le istituzioni». A parte il fatto che in tutto il mondo quelli scelti eccetera possono tranquillamente finire

contro «quella delle Boccassini».



DALL'INVIATO Ninni Andriolo

MELIZZANO (Bn) «Se è così sicuro di sé perché Berlusconi non accetta il contraddittorio?». Terzo comizio di fila. Ma la giornata è ancora lunga. Dopo Airola, Sant'Agata dei Goti e Melizzano il tour elettorale del leader della Quercia in Campania toccherà Scafati e, nella tarda serata, anche Giugliano.

Da settimane va avanti così. Riunioni, convegni e impegni parlamentari mattutini a Roma. Poi, nel pomeriggio, cinque o sei iniziative di seguito in giro per l'Italia. Adesso, dopo aver parlato davanti a cinquecento persone nella piazza di un paese che conta meno di duemila abitanti, dopo aver incontrato gli operai dell'ex Alfa cavi salvati dalla disoccupazione e riconvertiti in lavoratori tessili grazie ai finanziamenti per il sud che fanno inorridire Tremonti, dopo aver firmato la cinquantesima tessera a un «compagno» che ha passato più della metà della propria vita tra Pci, Pds e Ds, dopo aver stretto centinaia di mani, Fassino risale in macchina, lasciandosi alle spalle la valle Caudina e la provincia di Benevento per raggiungere il Salernitano.

Le agenzie hanno appena rilanciato il cortese no di Bruno Vespa alla richiesta di un confronto tv con il premier firmata da Rutelli e da Fassino. La tensione raggiunta dalla polemica politica non consente di ospitare in televisione i confronti al più alto livello, che dal 1996 Porta a Porta ha promosso, è la risposta del giornalista. «Vespa non fornisca alibi a Berlusconi - commenta il segretario Ds - Non è più tollerabile che il presidente del Consiglio si rivolga al Paese soltanto con comizi demagogici e con proclami propagandistici, senza che ci sia la possibilità di un contraddittorio. Berlusconi partecipa a trasmissioni televisive in cui i giornalisti rinunciano al loro ruolo di sollecitatori critici, oppure distribuisce alle televisioni cassette preregistrate. Ma se è così sicuro di sé che paura a discutere con il leader dell'opposizione? Noi lo sfidiamo perché siamo sicuri delle nostre buone ragioni. Lui, però, non accetta il confronto. Le cose sono due: o rifiuta il contraddittorio perché non è sicuro delle sue buone ragioni, o lo rifiuta perché dimostra la cultura illiberale di chi non rispetta gli interlocutori politici, di chi non sa che il sale della democrazia è la dialettica e il pluralismo».

In tutti i paesi democratici, ricorda Fassino, quando ci sono elezioni «il leader dell'opposizione e quello della maggioranza di gover-

Interviste in ginocchio o cassette preregistrate. Se è così sicuro di sé, perché non accetta il confronto?

”

«Vespa non fornisca alibi al presidente del Consiglio» per sfuggire al contraddittorio, replica il segretario Ds, impegnato nella campagna elettorale



Rutelli: se anche Berlusconi venisse condannato nessuno di noi chiederà le sue dimissioni perché sarà innocente fino al terzo grado di giudizio

”

# Fassino e Rutelli sfidano Berlusconi. Invano

Un faccia a faccia preelettorale a Porta a Porta. Impossibile, risponde Vespa: non c'è serenità



Fassino al convegno Ds su "Qualità dello sviluppo", diritti del lavoro e competitività della piccola impresa. Massimo Di Vita

## il guanto di sfida dei leader dell'Ulivo

«Egregio dottor Vespa la ringraziamo per il suo invito a partecipare ad una puntata di Porta a Porta e le conferiamo la nostra disponibilità. Allo stesso tempo, appreso della partecipazione del Presidente del Consiglio alla puntata di giovedì, riterremo che, anche in questa occasione, sarebbe più appropriato mettere a confronto tesi e punti di vista di maggioranza e opposizione, come peraltro accade spesso nella trasmissione da lei condotta. Per questo, anziché due serate in sequenza, l'una all'opposizione, l'altra per la maggioranza, le proponiamo di organizzare mercoledì o giovedì un contraddittorio televisivo tra la maggioranza e l'opposizione. Que-

sto potrà assumere la forma di un confronto tra il Presidente del Consiglio e il Coordinatore dell'Ulivo. Ferma restando comunque la necessità di condizioni di assoluta parità nei confronti televisivi e nello svolgimento delle trasmissioni, una tale impostazione darebbe certamente un positivo impulso per le qualità del servizio pubblico in Rai, il pluralismo, l'imparzialità dell'informazione, oltre che dare un servizio di sicuro interesse per il pubblico nonché un contributo importante per riportare contenuti e toni della dialettica politica a quelle condizioni più volte richiamate dai vertici istituzionali del nostro paese».

no si confrontano in tv, di fronte a milioni di spettatori e ognuno cerca di difendere le sue buone ragioni. Si faccia così anche in Italia, quindi». La «verità» per Fassino è chiara: il Berlusconi che si sottrae al confronto è lo stesso che «sta cercando in ogni modo di coprire i fallimenti di due anni di governo, alzando il tono della polemica politica». L'obiettivo? «provocare una colossale rissa

che confonda gli elettori e non faccia capire di cosa si discute e per cosa si vota il 25 maggio».

Insomma: il solito rifugiarsi nel 1948 per passare un colpo di spugna sui fallimenti che contraddistinguono l'inizio del nuovo millennio. «Se il presidente del Consiglio fosse in grado di esibire i risultati meravigliosi che lui dice perché dovrebbe sgolarsi evocando il rischio del comunismo? La

realtà è che Berlusconi cerca di coprire il carattere deludente della sua politica agitando fantasmi e io trovo questo irresponsabile». E l'atteggiamento «rissoso» della destra va denunciato con forza, afferma il leader della Quercia.

«Anche la decisione di Tremonti di mandare gli ispettori al tribunale di Milano per verificare le spese aggiunte al leader Ds - è l'ennesima piccola provocazione di un governo che rivela le sue pulsioni autoritarie, illiberali e punitive». Coprire i fallimenti gridando «ai comunisti», quindi.

Quando «tutti i dati confermano che c'è una situazione difficile del Paese». E che non c'è un solo settore - dall'economia, alla sanità, alla scuola, al mezzogiorno - in cui Berlusconi «sia in grado oggi di produrre un bilancio positivo».

Insomma: «la destra non ce la fa e cerca di coprire questa sua inadeguatezza alzando il livello della tensione politica».

Ma l'Ulivo, dice Fassino, questo terreno di scontro «non lo accetta», «lo rigetta», vuole portare la discussione «sui contenuti», sulle «cose da fare», sulle prossime elezioni che avranno sicuramente una ricaduta politica, ma che sono innanzitutto amministrative. Il centrosinistra, nella sostanza, rifiuta lo scontro.

«È questo il senso della dichiarazione sottoscritta da esponenti dell'Ulivo che hanno avuto prestigiosi ruoli istituzionali, a cominciare dall'ex Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, insieme a segretari di partito e capigruppo. Una dichiarazione tesa a denunciare la gravità di una situazione nella quale chi governa assume comportamenti che lacerano il Paese. Ad affermare, invece, che non si può tollerare oltre un clima così surriscaldato, avvelenato da polemiche astiose, da campagne diffamatorie, dalle aggressioni di questi mesi». Il caso Telekom Serbia, ad esempio. «Appare chiaro che ci troviamo di fronte a un imputato che dice il falso, a una persona di dubbia credibilità che è già incappata nelle maglie della giustizia in numerose occasioni - ripete Fassino - Era chiarissimo fin dall'inizio che si trattava o di un mitomane o di un uomo che diceva il falso a fini provocatori. La destra, invece, ha immediatamente considerato questa persona credibile in virtù del fatto che ciò serviva per aggredire l'opposizione e denigrare gli avversari politici. Io confermo che perseguirò in tutte le sedi giudiziarie il signor Marini. Anche per sapere chi c'è dietro di lui. Perché se lui è il burattinaio voglio capire chi sono i burattinaisti».

L'ispezione degli uomini di Tremonti al Tribunale di Milano evidenzia pulsioni illiberali, autoritarie, punitive

”

## Mentana a Mediaset «hic manebimus optime»

«Con l'azienda i rapporti sono ottimi e non sono un collaboratore ma il direttore del Tg5 con un contratto a tempo indeterminato. Sono qui al mio posto e al mio posto resto. D'altronde questa è una favoletta che sento a mesi alterni da almeno cinque anni...». Così Enrico Mentana commenta le voci di un possibile avvicendamento alla direzione del Tg5, infittite in questi ultimi giorni. «Si rassegnino gli invidiosi - aggiunge - il Tg5 è al massimo degli ascolti, a maggio è stato il Tg più visto un giorno su due. Quel che è certo è che siamo qui per continuare a far bene e io mi sento tutt'altro che provvisorio. Certo, prima o poi sarà giusto porre insieme all'azienda la questione di un avvicendamento perché sarebbe malsano per tutti avere un Tg guidato per 50 anni dalla stessa persona. Ma non è un discorso attuale ora».

Invece di discutere dei processi del premier, il salotto della Destra ha gettato la croce sul presidente della commissione Ue

## “Porta a Porta”, l'imputato è Prodi

Silvia Garambois

«La giustizia può influenzare la politica?». Non c'era un gran pubblico interessato alla difesa d'ufficio di Bruno Vespa sul caso Berlusconi-Sme, l'altra sera a “Porta a Porta”, che ha raccolto poco più di un milione e mezzo di telespettatori. Del resto persino “l'originale”, il premier, aveva fatto flop presentandosi sul tema a “Excalibur”: come sperare che Domenico Nania e Francesco Nitto Palma potessero far meglio? Ma quello che è successo in studio, e ha lasciato di sasso i telespettatori, è stata la veemenza incontrollata con cui i rappresentanti della Casa della Libertà hanno tentato il triplo salto carpiato di un rovesciamento d'accuse, emuli del Presidente, pronti a spiarle grosse pur di far sedere sul banco degli imputati non Berlusconi

– si tratta, vale ricordarlo, di tangenti ai giudici – ma Prodi e Scalfaro quand'era Presidente della Repubblica. La “Casa della Libertà e della Cirami” ha puntato dritto sulle “leggi su misura” dei predecessori: “Questo dimostra la loro grande debolezza – commenta il senatore ds Guido Calvi, ospite in studio -: una debolezza giuridica, perché esempi sbagliati e c'è voluto poco a smontarli, e politica, perché cercano continuamente di spostare il tema altrove”. Ma chi guardava la tv con i primi “paradigmi” di Nania, seguito a ruota da un Nitto Palma quanto mai agguerrito, si è perso in una complicatissima spiegazione tecnica giudiziaria dei due rappresentanti berlusconiani, che solo a una cosa mirava: Prodi si è costruito a misura la legge sull'abuso d'ufficio. A prescindere dal fatto che, al tempo, accuse a Prodi non erano neppure all'orizzonte (accuse ri-

spolverate da Berlusconi, perché Prodi aveva messo in vendita la Sme senza sentire l'allora ministro)... “Vogliono solo gettare fango – aggiunge Willer Bordon della Margherita, anche lui ospite di Vespa -. Non c'è nulla di vero, il loro atteggiamento serve solo a intorbidire le acque”. Al punto che in causa, evocato in trasmissione, a un certo punto è stato persino l'ex presidente Scalfaro, per la sospensione di un processo. Senza dire affatto che in quel caso fu il Tribunale della Margherita, e non il Tribunale dei ministri ad occuparsi del caso e ad archivarlo, mentre Berlusconi ora invece sta eludendo il processo a suo carico. E lo fa parlando d'altro: atteggiamento che è diventato un ordine di scuderia. Il programma di Vespa sembrava costruito apposta per il teatrale rovesciamento di parti, tanto che – mentre Nania e Nitto Palma puntavano il dito accusatore contro il leader europeo – Vespa è prontamente inter-

venuto con un “aiutino”: “E adesso vediamo cosa dice Prodi nel suo sito Internet”. Forse lo ha fatto per par condicio... Mentre il conto alla rovescia per il voto amministrativo di domenica volge rapidamente al termine, il nervosismo nella maggioranza diventa via via più scomposto. Sembra persino che abbiano dimenticato in massa le buone regole televisive che vogliono solo sorridi verso il pubblico – un po' come fa Schifani, ma senza esagerare come lui, che anzi meriterebbe un ripasso -, mentre l'altra sera l'impressione finale della loro presenza in tv era decisamente sgradevole. Post Scriptum: per amor di precisione e per il pieno rispetto delle dichiarazioni in trasmissione degli intervenuti, l'Unità ha chiesto a “Porta a Porta” la possibilità di rivedere il filmato, sbobinando alcuni interventi. Anche questa volta, per ragioni tecniche, non è stato possibile. Che strano...

Per sostenere la ricostruzione del Centro culturale giovanile del campo profughi di Jenin. In vendita nelle librerie Feltrinelli e il librai. Per informazioni su altri punti vendita telefonare allo 06/68719622 - 687. Acquisti con bollettino postale: c.c.p. n. 708016 intestato a il manifesto cooperativa editrice, via Tomacelli 146, 00186 Roma, specificando la causale.

## Palestina su carta

51 disegni di Vauro e otto adesivi da staccare

una coedizione kufica - il manifesto a 6,00 euro

con un contributo di Giulietta Chiesa e un'intervista all'autore di Guido Piccoli

il manifesto





**VOGLIONO L'IMMUNITA'  
L'IMPUNITA'**

**IL 25 E 26 MAGGIO  
FERMALI CON IL VOTO**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra**  
Per informazioni 066711380

**Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra**  
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218

Angelo Faccinotto

MILANO Un altro schiaffo all'ottimismo del governo. Un altro stop alle speranze di ripresa. Dopo i dati sulla crescita di settimana scorsa, che parlano di un'Italia sottozero (nel primo trimestre il pil è sceso dello 0,1 per cento, in linea con l'Europa), sono arrivati a conferma i dati Istat sulla produzione. Puntuali. Rispetto al marzo 2002, nell'industria, il fatturato è sceso dello 0,6 per cento. Gli ordinativi - quelli che fanno girare le fabbriche - addirittura del 9 per cento. E poco incide il modesto segno positivo (più 0,8) che il fatturato ha registrato a marzo rispetto a febbraio: anche in questo periodo gli ordini sono scesi di un altro 3,2 per cento.

L'auto, Fiat e indotto, e gli «apparecchi meccanici» hanno aperto la voragine (i dati parlano per questi ultimi di una diminuzione del 19,4 per cento, per l'auto del 10,4 per cento), il resto, dagli apparecchi elettrici all'abbigliamento alle calzature, è andato di conserva. Come conseguenza sia dell'andamento del mercato interno - in rosso per l'8,1 per cento (i diversi indicatori di questi mesi non lasciavano d'altra parte molti margini di speranza) - che di quello estero, che ha registrato un calo degli ordini del 11,1. E netto è il dato negativo dei beni di consumo che, quanto a fatturato, sono scesi del 6,2 per cento.

Era dal dicembre 2001, dicono le statistiche, che non si registrava una variazione tendenziale così negativa. Ma allora si era nel pieno dell'emergenza terrorismo. Non all'avvio di quella che doveva essere - nelle dichiarazioni dei fautori - l'azione militare decisiva per la sicurezza del mondo e, quindi, per il rilancio dell'economia.

Le cause? In casa confindustriale si mette sul banco degli accusati l'euro. Troppo forte. «Sta andando male» - afferma Guido Galdi, vicepresidente di viale dell'Astronomia. «È un momento difficile per tutta l'economia internazionale, ma la situazione europea è aggravata dall'euro che sta diventando, ed uso un eufemismo, un problema molto serio». Galdi è preoccupato soprattutto per la politica della

“ Male soprattutto i beni di consumo e il settore automobilistico. Era dal dicembre 2001 che non si registrava una tendenza così negativa ”



Bersani: «Preoccupa più il dottore che la malattia, è incredibile che l'esecutivo non faccia di tutto per sostenere la produzione». Billè: «Ci vorrebbe un Prozac»

# L'industria crolla, il governo pensa a Previti

La ripresa resta un miraggio, ordini in calo del 9 per cento, Palazzo Chigi minimizza

## Dollaro giù, Soros contro Snow

NEW YORK Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti è un «irresponsabile» e la svalutazione del dollaro uno «sbaglio». Senza peli sulla lingua, il finanziere americano George Soros ha sferrato un durissimo attacco contro John Snow, ritenuto colpevole per l'attuale debolezza del biglietto verde contro l'euro e le altre divise. In un'intervista alla televisione via cavo Cnbc, Soros ha ammesso di aver alleggerito il suo portafoglio in dollari: «Devo dire di averne pochi al momento, perché ascolto quello che mi dice il segretario al Tesoro». Il finanziere ha criticato la politica di debolezza del dollaro, etichettandola come un maldestro tentativo di stimolare l'economia americana a spese di quelle degli altri paesi. Una svalutazione competitiva che Soros ha descritto ricorrendo all'espressione del gergo economico anglosassone «beggar the neighbour», vale a dire «frega il tuo vicino». «Credo - ha concluso Soros - che Snow sia stato abbastanza irresponsabile a fare dichiarazioni che hanno contribuito a deprezzare il dollaro».



L'interno di una fabbrica

Uliano Lucas

Bce: «Mi sembra completamente fuori dalla realtà» - dice. Le convenienze, indiscutibili, nell'acquisto delle materie prime, petrolio in testa? Limitate, secondo gli imprenditori. Che hanno occhi soprattutto per gli svantaggi. A cominciare dalla fine, ormai definitiva, dell'era della «svalutazione compe-

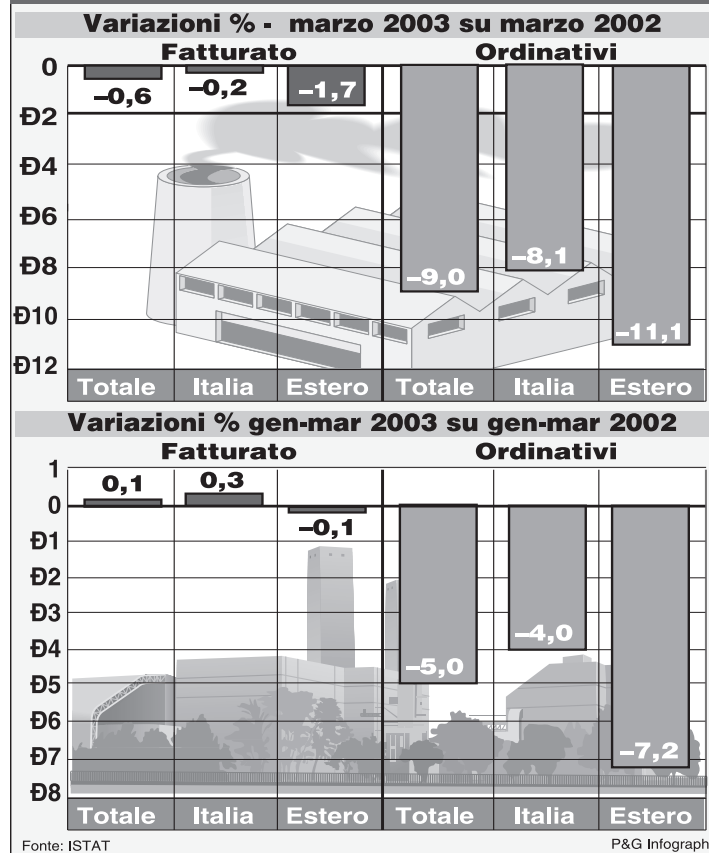
titiva», quando la moneta debole faceva volare il Made in Italy.

Non cita, Galdi, il governo. Che con ministro e vice alle Attività produttive - Antonio Marzano e Adolfo Urso - continua a far professione di ottimismo. Parlando di ripresa, per i prossimi mesi, e addossando tutte le

colpe alla congiuntura internazionale. Mentre un D'Amato preoccupato, a sera, ha fatto visita a Palazzo Grazioli, residenza di Silvio Berlusconi. Per illustrare le linee della relazione che terrà domani all'assemblea di Confindustria.

A chiamare in causa il governo è

## I NUMERI DELL'INDUSTRIA



l'opposizione. «Preoccupa più il dottore che la malattia - dice il responsabile economico dei Ds, ed ex ministro, Pierluigi Bersani-. Ne abbiamo viste di peggio, ma il fatto che il governo non faccia tutto per sostenere la produzione industriale è francamente incredibile». Siamo in recessione industriale da due anni, spiega Bersani, e bisogna far qualcosa per attenuare gli effetti del ciclo negativo. Anche perché il nostro sistema subisce più di quanto non subisca il resto dell'Unione europea. Invece niente. «Sarebbe ora che il governo Berlusconi cominciasse ad occuparsi seriamente dei problemi reali degli italiani» - gli fa eco Pierluigi Pinza (Margherita), che parla a sua volta di «crisi gravissima». Ma il governo, per ora, si limita a parole di speranza.

Preoccupatissimo, ovviamente, il sindacato. Stagnazione o, peggio, recessione, significano perdita di posti di lavoro. «L'economia va male e le prospettive non sono affatto rosee, ma il governo purtroppo sembra affaccendato in tutt'altre cose» - dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. Che aggiunge: «Il rafforzamento dell'euro, per un paese come il nostro, che dipende molto da quello che vende all'estero, rappresenta un ulteriore freno allo sviluppo. Per questo c'è bisogno di politiche giuste». Che invece non si fanno. Nemmeno Luigi Angeletti e Savino Pezzotta, i segretari di Uil e Cisl che poco meno di un anno fa avevano firmato col governo il Patto per l'Italia, nascondono la loro preoccupazione. Angeletti, più ottimista, parla di rischio «stagnazione», che distrugge i posti di lavoro. Pezzotta, invece, parla di «rallentamento». E aggiunge: «La ripresa non la vedo in tempi brevi, serve una politica antirecessione». Cioè un patto per lo sviluppo. Basta, insomma, con flessibilità e pensioni. E si badi al concreto.

Mentre Confindustria e Conferenti tornano a chiedere interventi per rilanciare il mercato interno. «Ci vorrebbe un Prozac» - dice Billè. Il commercio, si sa, vive di ottimismo e fiducia. Proprio ciò che oggi manca. Ma di «Prozac politico» per ora a Palazzo Chigi non si parla.

## L'intervista

Marcello Messori  
economista

Laura Matteucci

MILANO «Siamo in recessione industriale. L'Italia conferma le proprie debolezze strutturali. Ormai ha vincoli molto stretti, dovuti ad una disastrosa gestione del debito, e inoltre non ha alcun progetto di politica industriale. Anzi, questo governo si è messo nella condizione di non avere né i progetti né i soldi per realizzarli». Marcello Messori, docente di Economia all'Università Tor Vergata di Roma, trova sconcertanti gli ultimi dati diffusi dall'Istat sulla produzione industriale. Ed è scettico su qualsiasi ipotesi ottimistica di ripresa economica, italiana ed internazionale, sia nel secondo semestre 2003, sia anche nel 2004.

Professore, come legge gli ultimi

mi dati sulla produzione industriale, con il fatturato piatto, e gli ordinativi addirittura a meno 9% su base annua?

«Intanto significa che nei primi mesi del 2003 non vi è alcuna inversione di tendenza rispetto al periodo precedente. Si prosegue con un

L'Italia conferma le proprie debolezze. Ormai ha vincoli molto stretti e nessuna politica di sviluppo

”

trend negativo che colloca la produzione industriale in fase recessiva. Inoltre, colpisce che gli indicatori peggiori siano quelli riferiti al mercato estero: questo significa un'ulteriore perdita di competitività dell'economia italiana nel contesto internazionale, e anche in questo caso prosegue un trend negativo che dura da tempo. Poi, c'è un altro dato di rilievo: l'andamento negativo sembra colpire non solo il made in Italy, ma anche i pochi comparti a buon potenziale tecnologico che ancora restano, primo fra tutti l'elettromeccanica».

L'Italia va male, l'Europa ristagna.

«Infatti, il problema è anche questo: un meno 0,6% in sé non è drammatico, ma si inserisce in un trend negativo che lo rende più pesante. E, al di là del dato aggregato, c'è una

evidente perdita di competitività, accentuata nei settori più forti. In questo contesto, l'Italia conferma le sue debolezze strutturali, come quella di avere una specializzazione produttiva che subisce la congiuntura negativa. Bisogna mettere sotto controllo le peculiarità negative italiane, altrimenti non se ne esce».

Innanzitutto quali?

«La dinamica poco controllata della spesa pubblica, che indebolisce i già ridotti margini di stimolo economico. L'Italia è l'anello debole della catena europea, e rischia di compromettere l'equilibrio dei dati macro-economici fondamentali. Certo è che la gestione del debito pubblico fondata su una tantum non può che ridurre i margini possibili per fare politica espansiva. Se avessimo rispettato i parametri di Maastricht, oggi

avremmo maggiori margini di elasticità».

Quali misure potrebbe prendere l'Europa per contrastare questa fase negativa?

«Le possibilità sono molteplici. Incentivare gli investimenti produttivi, innanzitutto, come anche pensare ad incentivare spese in ricerca e sviluppo. Tutte politiche di cui il governo italiano potrebbe essere partecipe».

Per il momento il governo italiano sembra essere intenzionato a fare pressoché nulla, a parte condoni e una tantum di varia natura.

«Ormai ha vincoli stretti a causa di una disastrosa gestione del debito, e poi non ha una politica di progetto industriale. Negli anni Novanta il potenziale strumento sul quale

puntare è stato quello delle privatizzazioni e della liberalizzazione del mercato, adesso si è bloccato tutto. Occorre una politica di intervento di tipo moderno, efficiente. Questo governo si è messo nelle condizioni di non avere né i progetti né i soldi per realizzarli».

Il mancato afflusso di capitali negli Stati Uniti potrebbe avere conseguenze pesanti anche per l'Europa

”

Tutti aggrappati alla ripresa attesa per il 2004, quindi? E se non ci sarà?

«I dati non spingono certo all'ottimismo. Anzi, l'indebitamento del dollaro rispetto all'euro, tra gli altri effetti, ha anche quello che si viene percepito come un fenomeno di media durata tende a scoraggiare i trasferimenti di capitale negli Stati Uniti. Il mancato afflusso di capitali aggraverebbe gli squilibri Usa, e potrebbe finire per bloccare l'economia. Questo avrebbe delle ripercussioni negative anche sul nostro continente, a meno del varo di una politica europea di espansione, che proprio non vedo. E la cosa più inquietante è che l'Italia dovrebbe cercare di attenuare le differenze col resto d'Europa, e invece non pare proprio andare in questa direzione».

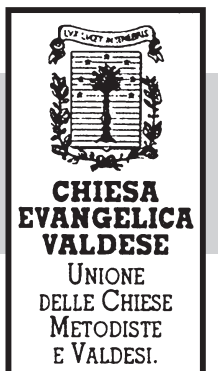


# GEMELLI VALDESI

Quando offre il suo aiuto, la Chiesa Valdese non fa distinzioni di razza, religione, condizione e comportamento sociale. Ecco perché puoi stare sicuro che anche il tuo contributo arriverà a tutti quelli che ne hanno bisogno, proprio a tutti.

Destina il tuo 8% all'Unione delle Chiese Valdese e Metodiste. Sarà speso al 100% per chi ne ha bisogno.

Info: tel 06 4815903 - e-mail 8xmille@chiesavalde.org - www.chiesavalde.org  
Se vuoi far conoscere ai tuoi amici il nostro progetto, sul sito troverai una e-card che potrai scaricare e spedire via e-mail.



CHIESA  
EVANGELICA  
VALDESE  
UNIONE  
DELLE CHIESE  
METODISTE  
E VALDESI.

Bianca Di Giovanni

ROMA Dalla grande illusione al grande imbroglio fiscale. Questa la parabola berlusconiana dalla sua trionfale (?) elezione a oggi. Dopo 24 mesi il Paese si ritrova con più tasse (gli sgravi promessi sono un inganno), meno fiducia, più incertezza, meno protezione sociale. Una miscela che mette il rallentatore all'economia, mette a rischio i conti pubblici (secondo i ds ci sarebbe quest'anno un «buco» di 15 miliardi di euro), e che danneggia soprattutto le famiglie meno abbienti.

Altro che grandi sorrisi ed entusiastici slogan all'insegna dell'ottimismo: il Paese del Bengodi non c'è, e a questo punto se ne accorgono tutti: pensionati, lavoratori dipendenti, piccoli imprenditori. Chi è fragile, trema. Solo i forti, cioè i (pochi) molto ricchi, «navigano» sicuri. Tant'è che chi ha più evaso, meno paga per il condono. Chi ha esportato denaro illegalmente è premiato. Chi ha pagato le tasse (come gli artigiani che rispettano gli studi di settore) è costretto a pagare il «pizzo» del condono. La gente in fila agli sportelli bancari venerdì scorso lo ha chiamato proprio così, visto il ricatto del Tesoro che ordina ispezioni sugli ultimi 7 anni per chi non aderisce. Insomma, è il mondo alla rovescia, e la storia a marcia indietro. Va a rotoli il rapporto di fiducia tra Stato e cittadini: si torna alla Prima Repubblica.

A denunciare il «bluff fiscale» sono stati ieri i deputati ds, decisi ad uscire dalle «secche» di una polemica politica costruita ad arte dal premier, ed a rivolgersi al Paese reale. «Berlusconi continua a lacerare il Paese su temi che non interessano nessuno - dichiara il presidente del gruppo della Quercia Luciano Violante - A noi Berlusconi imputato non interessa, ci interessa il governo del Paese». La denuncia arriva proprio nelle ore in cui i tecnici del Tesoro studiano l'ormai certa proroga del condono che dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri venerdì. Le ultime voci parlano del termine spostato al 16 giugno, un mese in più dell'ultima versione. Date a parte, una cosa è certa: Via XX Settembre intende rastrellare dal «tombole» il maggior gettito possibile. Tanto più che l'andamento delle altre sanatorie mostra vistose falle. Grazie alla nuova versione dello scudo fiscale (cioè l'emersione dei capitali illegalmente esportati) in tre mesi sono stati regolarizzati solo 3,2 miliardi di euro. Il Tesoro se ne aspetta 30 entro giugno.

«I pensionati e i redditi più bassi - spiegano Vincenzo Visco, Mauro Agostini e Giorgio Benvenuto - sono stati beffati: l'aliquota è passata dal 16% al 23%. Per i pensionati la deduzione è di 7mila euro mentre per il lavoratore dipendente è di 7.500 euro. Queste deduzioni non coprono l'aumento delle aliquote». Sono almeno mezzo milione i cittadini andati in pensione che si ritrovano quest'anno con un carico fiscale maggiore di quello dell'anno scorso. Il tesoro ha previsto una clausola di salvaguardia, cioè la possibilità

Il capogruppo della Quercia alla Camera: a noi non interessa Berlusconi imputato ma il governo del paese

“ Dalla grande illusione elettorale al bluff fiscale: mezzo milione di pensionati quest'anno si trovano a dover versare di più del 2002 ”



Penalizzato il Tfr: sottratti ai lavoratori mille miliardi di vecchie lire. Anche le imprese hanno perso quasi tutti i vantaggi concessi dall'Ulivo

# Tasse ridotte? Un grande imbroglio

I Ds denunciano gli impegni non mantenuti del governo. Beffati i redditi più bassi



Fila per il ritiro della pensione in un ufficio postale

di utilizzare il vecchio metodo per casi come questi. Ma l'opzione è utilizzabile dall'anno prossimo: per ora si deve pagare. E non solo. Questo meccanismo obbliga i cittadini a fare la dichiarazione dei redditi con

calcoli complicati, per riavere indietro quanto stanno anticipando oggi. Altro che fisco semplificato alla Tremonti. In merito poi al trattamento di fine rapporto, «il passaggio dell'aliquota dal 18% al 23% pe-

nalizza il Tfr e sottrae ai lavoratori, solo nel 2003, cinquecentoventi milioni di euro pari a circa 1000 miliardi di vecchie lire; dal 2004 al 2006 verranno sottratti 936 mln di euro pari a circa 1800 mld di vecchie lire».

Passando alle imprese, hanno già perso parecchi vantaggi fiscali che avevano con l'Ulivo. «Hanno perso il credito di imposta per l'occupazione e gli investimenti - rilevano gli esponenti dei Ds - ed hanno subito il mutamento del metodo di calcolo della Dit (autunno 2002) che ha determinato un incremento di prelievo di circa 5mld di euro. Il condono «obbligatorio» inoltre, è una vera e propria tassa aggiuntiva». A tutto questo «si aggiunge il mancato rinnovo del contratto per più di 1.500.000 dipendenti pubblici (contratti già scaduti nel 2001). Per le famiglie si è fatto pesante anche il capitolo tasse locali. Nel primo trimestre di quest'anno sono aumentate di mezzo miliardo di euro in modo differenziato sul territorio nazionale. «E chiaro che gli aumenti derivano dal taglio dei trasferimenti - spiega Visco - I Comuni che vogliono mantenere i servizi sono costretti ad imporre nuove tasse. Il fatto è che tutto pesa sul portafoglio dei cittadini. Con buona pace delle promesse da campagna elettorale.

Le denunce di Visco, Agostini e Benvenuto. Premiate gli evasori punito chi ha sempre pagato

## I PENSIONATI PAGANO DI PIÙ

	Pensionato	Lavoratore dipendente
Reddito annuo	15.600,00	15.600,00
Versamento Irpef	2.509,76	2.397,75
Tasse pagate: Differenza annua	+ 112,75	

valori in €

## AUMENTO TASSAZIONE SUL TFR

(Trattamento di fine rapporto)

Per i lavoratori del primo scaglione (la cui aliquota è passata dal 18 al 23%) ➔ 520 milioni di euro di imposte in più

## AUMENTO DELLE ENTRATE TERRITORIALI DEGLI ENTI LOCALI

valori in milioni di euro

	Gen-Mar. 2002	Gen-Mar. 2003	Differenza	%
Irpef Regioni	717	816	+ 99	+13,8
Irpef Comuni	135	223	+ 88	+ 65,2
Irapp	2.280	2.688	+ 408	+ 17,9
TOTALE	3.132	3.727	+ 595	+ 19,0

fonte: Ds

## LAVORO NERO

### OBIETTIVI DEL GOVERNO

Lavoratori da far emergere:	800.000	dati Ministero del Lavoro
miliardi da recuperare:	600	
Lavoratori emersi:	3.854	aggiornati a maggio 2003
Piani di emersione presentati:	1.029	

Altro che meno tasse per tutti. I più danneggiati dall'innalzamento dell'aliquota minima, passata dal 18 al 23%, sono lavoratori dipendenti e pensionati. La situazione di questi ultimi è particolarmente grave: il rapporto preparato dai Ds fa notare che la loro deduzione è di 7000 euro, contro i 7500 euro dei lavoratori dipendenti. Questo vuol dire che, a parità di reddito, la parte di imponibile su cui un pensionato non paga tasse è minore rispetto a quella di un lavoratore. Il risultato, sottolinea Mauro Agostini, responsabile economia Ds, è che «il pensionato si ritroverà con meno soldi. L'aumento dell'aliquota non è compensato da una deduzione così bassa».

E l'innalzamento dell'aliquota influirà anche sul Tfr, il trattamento di fine rapporto. Cgil e Ds ricordano che la tassa sulla liquidazione diventa salata per tutti coloro che sono passati dal 18 al 23% di aliquota: ora dovranno detrarre di più dalla cifra che riceveranno alla fine della loro attività lavorativa. Nel complesso saranno ben 520 milio-

ni di euro in più a finire nelle casse dello stato. In altre parole, i lavoratori perderanno un miliardo di vecchie lire. Dal 2004 al 2006, si legge nel rapporto Ds, «verranno sottratti 936 milioni di euro pari circa a 1800 miliardi di vecchie lire».

Non se la passano bene nemmeno artigiani, commercianti e piccoli professionisti. Il condono, spiegano i deputati della Quercia, è diventato una specie di «pizzo», un vero e proprio «prelievo aggiuntivo». «Infatti lo pagherà anche chi è in regola - spiega Agostini - per sfuggire alla promessa del governo di fare accertamenti fiscali sugli ultimi sette anni per chi non farà il condono». La «tassa condono» consiste in 500 euro all'anno per cinque anni. Il quadro si completa con l'aumento delle entrate territoriali degli enti locali, le addizionali IRPEF e IRAP, con il mancato rinnovo del contratto di circa 1.500.000 dipendenti pubblici, e con i dati che dimostrano lo scarso successo della politica per l'emersione dal lavoro nero.

f.f.

## CONTRATTI DI LAVORO PUBBLICO IMPIEGO

Comparto	Addetti	Scadenza	Stato trattative
Aziende autonome	38.000	31.12.2001	non iniziate
Regioni e autonomie locali	638.000	31.12.2001	non iniziate direttiva non autorizzata dal governo
Sanità	660.000	31.12.2001	non iniziate
Ricerca	15.000	31.12.2001	non iniziate
Università	100.000	31.12.2001	non iniziate non è stato rinnovato nemmeno il biennio 2000/01 non autorizzato dalla Corte dei Conti
Agenzie Fiscali	50.000	31.12.2001	non iniziate
Presidenza del Consiglio	2.500		
Enti pubblici non economici	59.000	31.12.2001	non iniziate direttiva non autorizzata dal Tesoro da 4-5 mesi
Ministeri	210.000	31.12.2001	siglata pre-intesa
Scuola	873.000	31.12.2001	trattativa conclusa il 15 maggio 2003

I Ds: la destra aveva annunciato in campagna elettorale l'innalzamento della soglia della pensione minima anche per i portatori di handicap. Ma ne hanno beneficiato solo 3 su 10

# Quel milione promesso ai disabili che non è mai arrivato

Massimo Solani

ROMA Sono lontani i tempi degli annunci propagandistici, dei 516 euro sventolati sotto il naso di tutti i titolari di una pensione durante la campagna elettorale. Quel soldi quasi non li hanno visti nemmeno i disabili, cui il governo aveva promesso l'innalzamento della pensione minima fino alla soglia del fatidico milione di lire. O meglio li hanno visti soltanto in pochi, perché alla fine l'esecutivo decise di concederli soltanto agli invalidi civili ultra sessantacinquenni (circa il 30% del totale dei disabili italiani) lasciando gli altri alle prese con una pensione bassa e

con sempre minore potere d'acquisto di fronte ad una inflazione che aumenta implacabile.

Parte da qui la lista delle «dimenticanze» di un governo che per tre anni sembra non essersi minimamente curato dei disabili arrivando persino a sfrondare in maniera drastica (un taglio del 54% rientrato soltanto dopo le proteste dell'opposizione) il fondo unico per le politiche sociali. Una lista che ieri i Democratici di Sinistra hanno compilato attentamente mettendo invece a confronto con le proposte di legge attraverso le quali i Ds puntano invece all'avvio di una serie concreta di atti normativi che aiutino a trovare una soluzione alle principali proble-

matiche segnalate a più riprese (non ultima la Conferenza nazionale di Bari) dalle associazioni dei disabili e delle famiglie. Di fronte agli esigui stanziamenti decisi in Finanziaria dal centrodestra, e aggravati in maniera pesante dal taglio dei trasferimenti a Regioni ed enti locali, i Ds hanno infatti presentato una serie di progetti di legge con i quali puntano invece a rilanciare il programma di azione avviato nel 2000, ai tempi del governo dell'Ulivo, e praticamente azzerato dall'avvento della Casa delle Libertà. «Dal punto di vista concreto ed operativo - ha spiegato il diessino Luigi Giacco, intervenuto all'incontro insieme alla responsabile welfare dei Ds Livia Turco,

al capogruppo della Quercia in commissione affari sociali Augusto Battaglia e alla deputata Katia Zanotti - non abbiamo visto nulla da parte del governo. Un atteggiamento direttamente conseguente a quello che ha portato all'approvazione di una Finanziaria che ai disabili ha dedicato solamente due misere voci a fronte dei pesanti tagli con i quali si è decretato il contrarsi dei servizi assistenziali».

Di primario interesse in quest'ottica, vista soprattutto la ricorrenza dell'anno europeo della persona disabile, è il progetto di legge contenente le nuove norme «a tutela delle persone con gravi disabilità prive del sostegno familiare» con il quale si punta risolvere

re il grave problema del «dopo di noi», ovvero della sorte che colpisce molti portatori di handicap che restano soli dopo la morte dei genitori o dei parenti più prossimi. Un complesso di norme che prevede il ripristino di un finanziamento di 100 milioni di euro per le comunità e le residenze protette, uno scivolo previdenziale di tre anni per quei genitori che abbiano figli colpiti da gravi disabilità, la totale reversibilità delle pensioni (qualora il beneficiario sia un portatore di handicap) e l'innalzamento delle pensioni a 516 euro. Quest'ultimo proprio l'impegno tante volte ripetuto dal governo e rimasto praticamente lettera morta.

Grave, inoltre, secondo i Ds è anche la decisione con la quale il ministro del Welfare Roberto Maroni ha protratto la norma che consente alle imprese di continuare a conteggiare anche orfani e vedove nell'aliquota del 7% di assunzione obbligatoria riservata ai disabili. «Si calcola - ha spiegato il deputato della Quercia Augusto Battaglia - che a Roma, con le misure del ministro Maroni, ci siano soltanto 9 posti a disposizione dei portatori di handicap. Senza quelle norme appena protratte, e studiate originariamente solo per la fase di avvio della legge sulla assunzione obbligatoria, i posti di lavoro a disposizione dei disabili della capitale sarebbero 90». Una stor-

tura che i Democratici di Sinistra puntano a correggere insieme a quella delle lunghissime e complicate procedure per l'accertamento della disabilità.

«Nell'anno Europeo non si potranno certo affrontare e risolvere tutti i problemi legati alla disabilità - hanno sottolineato i Democratici di Sinistra - ma sarebbe grave se governo e parlamento non cogliessero l'occasione per andare avanti sul cammino dell'integrazione con leggi e provvedimenti innovativi. Noi vogliamo dare il nostro contributo perché ciò avvenga, perché l'anno europeo porti risultati concreti. È quello che si aspetta e ci chiede tutto il mondo della disabilità».

Aldo Varano

**OPPIDO LUCANO** Si presentano con orgoglio: «In Basilicata governiamo la Regione, le due città capoluogo e le due Province. La Sinistra giovanile ha mille iscritti. Il politico, siamo il contrario della Sicilia: lì ha fatto cappotto Berlusconi, qui l'abbiamo fatto a lui: dieci seggi in palio, dieci conquistati. Nel nostro piccolo: Oppido Lucano lo amministrano dal 1978. Meno di 4000 abitanti: 91 tessere Ds, 43 della Sg, che ha e si paga la sede per conto suo, e un bel po' di iscritti al circolo '89, che è di sinistra». Sotto le volte della bella sezione in pietra di proprietà dei Ds - siamo a Oppido Lucano, nel cuore del centro antico: una fuga di vicoli e case incastonate tra palazzi gentilizi coi portali di pietra tagliata a mano - sono in più di quaranta a discutere con passione e con rabbia. Con rabbia perché, argomentano i Ds di Oppido, loro non ne possono più di questa «ostentata e ricercata» sagra della divisione che sembra, dicono, voler divorare un patrimonio che è costato fatica, che «è anche nostro e non è solo di quelli che stanno a Roma», dice il segretario Mario Picciani, ferroviere. Michele, un vecchio massiccio e antico con la stampella, s'incarica subito di rammentare le radici dimenticate di quella fatica grazie a cui oggi si eleggono deputati, senatori, sindaci e presidenti di Regione: «Una volta a Oppido ci mangiava la fame e c'erano 350 braccianti. Il salario era tra 12 e 15 quintali di grano all'anno. L'oscillazione non dipendeva dalla qualità del grano ma da quella del bracciante. Essere comunisti significava questo: lottare per avere più grano e meno oscillazione. Ce n'è voluto per uscire da quella disperazione». Dice Canio, piccolo imprenditore che la mattina dopo il cronista incontra mentre impasta cemento coi suoi due dipendenti: «A Roma perdono tempo a litigare sulle loro posizioni e la loro visibilità. Non lo sopporto. Se continua così me ne andrò dal partito anche se la politica ce l'ho dentro e la mia prima tessera, nella Fgci, è del 1974». Canio al congresso s'è astenuto: per rabbia e perché ha fatto fatica a riconoscersi in una mozione.

Il profondo Sud è marginale? La Basilicata è la regione più computerizzata del paese, registra incrementi di sviluppo altissimi da tanti anni e ormai «di asini ne sono rimasti solo due, quelli che vanno a fotografare gli inviati dei grandi giornali quando arrivano qui», ironizza Piero Lacorazza. Il gruppo dirigente della Quercia è molto unito. Guai a toccare ai lucani Filippo Bubbico, il «presidente rosso», come lo chiama con scarsa fantasia il giornale locale della destra, che, sostiene il centrosinistra, sta guidando la volata della Basilicata nella modernità. I pensieri, nati autonomamente in questo pezzo di profondo Sud, sono identici a quelli del Mugello: uguali, forse, a quelli di altri mille posti. E siccome nelle sezioni si sentono tutti del Mugello, da Oppido hanno scritto chiedendo

Al congresso ognuno ha fatto la sua scelta. Ma poi abbiamo ripreso a risolvere i problemi senza contrasti

”

Parla Pierluigi Magnaschi, direttore dell'agenzia di stampa. E ragiona sulla circolare interna destinata ai corrispondenti dall'estero sui dati economici e congiunturali

## «L'Ansa non è un organo di parte. Fornisce informazioni»

Federica Fantozzi

**ROMA** Nei giorni scorsi l'Unità ha pubblicato una circolare interna dell'Ansa contenente una serie di «considerazioni metodologiche» delle quali è stata data una lettura politica. Interpretazione che il direttore dell'agenzia di stampa Pierluigi Magnaschi respinge: «L'Ansa è e vuole rimanere terza rispetto al dibattito politico. Di esso siamo un grande specchio, non esprimiamo opinioni ma le riportiamo se qualificate».

**È comprensibile che l'accostamento dell'Ansa alla Stefani non sia piacevole, né lo sia venire paragonati in prima persona a Morgagni.**

«Non mi sento offeso, offese sono la verità e una redazione di 400 giornalisti che fanno il loro dovere. Redazione che in un recente convegno alla Fnsi si è meritata gli elogi pubblici di Furio Colombo che ha riconosciuto il lavoro di informazione prezioso, corretto e in-

dependente fatto dall'Ansa. Lo ringrazio e sono convinto che questa sia anche la valutazione dei colleghi de l'Unità. Considero l'essere stati paragonati alla Stefani semplicemente un incidente di percorso».

**L'incidente è capitato a causa di una circolare interna contenente delle «considerazioni metodologiche» percepite in chiave politica. Lei non condivide questa interpretazione?**

«Compito dell'Ansa è fornire materiale informativo oggettivo su cui poi si scatena il dibattito politico. Il punto è che la nostra agenzia non è organo di parte, e questo non per ragioni deontologiche bensì per necessità di mercato. L'Ansa è di proprietà di 37 quotidiani: forniamo loro informazioni grezze e servizi finiti pubblicabili da organi tanto di destra che di sinistra».

**Nello specifico, una delle regole del documento è inquadrare sempre il dato economico italiano nel contesto internazionale**

**mettendolo in relazione ai conti (dissestati) di Francia e Germania. Un lettore malizioso non potrebbe pensare a un effetto voluto?**

«Che i dati congiunturali internazionali vadano valutati nel loro contesto appunto internazionale, è un criterio ineccepibile: non Stefani ma Dow Jones. Un lettore politico direbbe che questa regola ora avvantaggia il governo e svantaggia l'opposizione? Io sto ai fatti. Con un esempio: il 16 maggio l'Istat ha diffuso il dato dell'inflazione italiana, e contemporaneamente Eurostat titolava sul dato italiano di Eurostat che, guarda caso, era superiore dello 0,2% a quello Istat. In quell'occasione è stato il governo a finire in svantaggio».

**Dunque nel contesto internazionale i Paesi di riferimento non possono che essere Francia e Germania?**

«Il dato di riferimento è quello me-

di Eurolandia. In quell'ambito, poi, emergono Francia e Germania come realtà paragonabili alla nostra. Certo non sarebbe rappresentativo il confronto con il Lussemburgo. Obiettivo dell'Ansa, come ripeto, è dare un quadro sintetico ed esatto della situazione congiunturale. Faccio un esempio di oggi (ieri, ndr): il Pil del primo trimestre 2003 in Francia è +0,3%. Un numero di per sé non alto: se non lo si confronta con il -0,2% della Germania e il -0,1% dell'Italia non si ha la sensazione dell'exploit francese. Questi tre dati sono una chiave di lettura: poi ognuno li piega come vuole».

**La sua circolare contiene anche un richiamo per la «distorsione informativa» sul parametro debito/pil entrato in vigore quando c'era in carica un governo di centrosinistra. Non potrebbe venire letto come un riferimento politico?**

«Quel parametro non è né di destra né di sinistra, tant'è - come spiega-

### Cosa si dice nelle sezioni della Quercia?

Questa è l'ultima puntata del nostro viaggio tra le sezioni Ds. Il primo spunto, l'intervista al compagno Micalizzi di Padova è stata pubblicata il 7 maggio. Poi il viaggio tra le «Unità di base» dei Democratici di sinistra è proseguito a Marghera (il 9 maggio), a Napoli (il 10 maggio), a Carpi (il 11 maggio), a Firenze (il 14 maggio) e a Roma (il 18 maggio). Ieri a Sesto san Giovanni, cuore rosso dell'hinterland milanese, oggi nel cuore della Basilicata. Dovunque abbiamo parlato, interloquito, ascoltato quel che ci hanno detto gruppi di militanti del loro lavoro, dei problemi interni, del rapporto con la direzione. Tutte le puntate sono consultabili sull'Unità Online, [www.unita.it](http://www.unita.it)



Una veduta del paese e in alto una recente manifestazione della sezione

serie B, traballanti o aspiranti, dall'altra». Palumbo ci tiene a dirlo: «Ho scelto Berlinguer perché nel partito bisogna smuovere le acque. Ma mica voglio che ogni volta che apre bocca Fassino ci sia un altro diessino che gli ribatte». Il sindaco di Oppido ha 28 anni. Per raggiungere la sezione dal

Comune ci mette più di un'ora: lo fermano per strada o lo chiamano dalle case per segnalargli i problemi. Lui spiega, prende appunti, poi ci lavora voglio che ogni volta che apre bocca Fassino ci sia un altro diessino che gli ribatte». Il sindaco di Oppido ha 28 anni. Per raggiungere la sezione dal

nistra non le capisco: ogni giorno qualcuno spara sui provvedimenti di Berlusconi che sono pericolosi e negativi e poi non riescono a mettersi d'accordo neanche su un portavoce unico. È ridicolo. O non è vero che c'è tutto sto pericolo, e purtroppo è vero, o sono irresponsabili». Riparla Palumbo: «Le

divisioni nel gruppo dirigente nazionale non sono il riflesso delle nostre. È il contrario: noi siamo stati divisi da loro». Domenico Gilio è molto anziano. Nel '44 fu tra i fondatori del Pci. Testimonia: «I tempi sono cambiati e io non sono contrario alle correnti. Il problema però è che prima si bisticciava per fare il partito più forte ora non sempre c'è questa impressione. Gli avversari una volta erano tutti fuori oggi certe volte non sembra così». Michele De Felice, che è giovane e consigliere comunale, dice che le correnti «devono essere un impulso altrimenti è un guaio». Lui, che ha votato Berlinguer, se fossero qui tutti i leader diessini, gli direbbe: «Smettetela e datevi una mossa perché altrimenti Berlusconi ce lo teniamo per sempre».

Una sezione, quella di Oppido, senza divergenze e punti di vista diversi? Neanche per sogno. «Sulla pace - dice Antonio Cimadomo, leader della Sinistra giovanile - abbiamo avuto opinioni diverse ma eravamo certi che tutti volevamo la pace. Chi la voleva "senza se e senza ma" non ha mai insinuato che gli altri fossero amici di Bush, come s'è invece capito nel dibattito tra i dirigenti. Abbiamo fatto il Consiglio comunale e la fiaccolata e siamo andati a Roma in autobus. Chi se lo poteva immaginare che avrebbero perfino bisticciato sulla necessità di far durare di più o di meno la guerra? Ci sono dirigenti che sembrano alzarsi con un pensiero fisso: oggi su cosa mi differenzio?». Si ferma un attimo e conclude: «La Bolognina arriverà a termine quando arriverà una nuova generazione di dirigenti. Io dico che sta già

crescendo dentro la Sg. Speriamo non se ne accorgano e non la facciano fuori». Donato Grieco avverte: «Tra noi posizioni diverse ci sono, ma non diventano muri. E poi, se c'è una continua discussione, perfino in Parlamento diciamo cose diverse, perché dobbiamo stare assieme? Si "rischia" di allontanare la gente? No, abbiamo già iniziato a mandarla via dalla politica. Scrivilo sull'Unità, perché bisogna che si sappia».

È sull'articolo 18 che le divisioni sono più profonde. Prima dell'assemblea il cronista incontra in piazza Raffaele Cocuzzo, 44 anni, segretario della Cgil, che ha votato la mozione Berlinguer. Si sfoga: «Dovessi votare con la mia testa sceglierei il No. Sarà un guaio per le piccole aziende. Ma sono disciplinato e farò votare sì. Sono disciplinato sempre, non perché sono vetero ma perché è meglio. Per esempio, il segretario è Fassino. Quando sarà, potremo anche cambiarlo. Ma finché c'è, è lui. Non si capisce niente se ogni volta che dice una cosa lo smentiscono». Vito Gigante ha votato Fassino perché ha lavorato in Fiat a Torino per trenta anni («l'abbiamo cresciuto noi, mica gli potevo votare no») ma non lo seguirà sul referendum: «Bertinotti l'ha fatto per farci male ma io ho deciso per il sì». Sì, vota anche Vittorio Cilla che la mattina si alza alle 4 e mezzo per andare a lavorare alla Fiat di Melfi: «Sono d'accordo con la Cgil: il referendum non serve a niente ma ora c'è e dobbiamo votare sì. A me più di tutti piace Cofferati e non lo biasimo. Ha fatto un discorso logico. Fosse stato ancora il capo della Cgil non lo

so se avrebbe detto di non andare a votare». Si tormenta Vittorio: «Non bisognava farli partire nella raccolta delle firme. Specie quelli della Fiom» di cui lui fa parte. Palumbo, sul referendum è lapidario: «Farò come Fassino e Cofferati».

ti. Sono un consulente del lavoro e meglio di me non lo sa nessuno: è contro gli artigiani, soprattutto quelli del Sud. Se vencesse il sì sarebbe un disastro». In sezione, sul referendum le voci si accavallano. Cocuzzo e Cilla difendono come due leoni le posizioni della Cgil. Li fronteggia soprattutto Bettino Lioi, anche lui imprenditore-muratore. Rocco Mancuso, studente giovanissimo, riesce a dire che i ragazzi «devono per forza votare sì». Ci madamo gli ribatte che così non assumeranno più nessuno. La riunione è finita. Non c'è aria di contrapposizione. Tutti a mangiare gli spaghetti, i peperoni croccanti e a bere l'aglianico che Palumbo produce nel suo vigneto aiutato dalla moglie e dai parenti. Lì la discussione si riapre. Si bisticcia e ci si prende in giro. Berlingueriani, fassiniani, dalemiani, coffertariani... Si capisce che si vogliono tutti bene, che sono uniti; come dicono loro: «non come a Roma». E tutti insieme sognano: «T'immagini se quest'agosto alla nostra festa arriva Fassino o Cofferati, D'Alema, Berlinguer, Veltroni o la Turco. Magari anche Bersani, che spiega bene le cose difficili...».

Una volta la posizione era politica. Ora invece ci si colloca seguendo solo sogni di leadership

”

## più Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - [diffusione@unita.it](mailto:diffusione@unita.it)) entro il venerdì mattina



Caterina Perniconi

ROMA La prima sconfitta di Moffa arriva dalla «sua» Colferro. Perché il collegio laziale dei Castelli romani, che comprende anche la città dove Moffa è stato sindaco per due mandati, non ha un candidato di centrodestra alle elezioni suppletive senatoriali del 22 giugno, indette a causa della scomparsa del senatore della Margherita, Severino Lavagnini.

Luigi Zanda, già presidente dell'agenzia per il Giubileo e consigliere d'amministrazione della Rai durante la presidenza Baldassarre, è da oggi virtualmente senatore della Repubblica per l'Ulivo. Il centrodestra, infatti, non è riuscito a raccogliere le firme necessarie a sostegno della candidatura dell'assessore regionale ai Trasporti del Lazio, Francesco Aracri, di Alleanza nazionale. Una candidatura arrivata all'ultimo minuto, perché fino a lunedì pomeriggio (le ore 20 erano il termine ultimo per la presentazione dei candidati), la sfida si profilava tra Luigi Zanda e l'ex segretario della Cisl Sergio D'Antoni. Lo scontro era già annunciato come un «big match» ma nella destra sono prevalse le spaccature. Per esempio, a diciotto ore dalla scadenza dei termini, Forza Italia raccoglieva le firme per il proprio candidato, l'eurodeputato Giacomo Leopardi. E quasi allo scadere, da una riunione interna al Polo, è uscito il nome di Francesco Aracri. «Una promozione per rimuoverlo», dicono i ben informati. Tanto che quando si è trattato di raccogliere le firme, i supporter di Aracri non sono riusciti a raggiungere il migliaio in tutto il collegio. Perché ormai non sapevano più a che porte bussare, dato che le spaccature, oltre che nella coalizione, erano anche dentro al loro partito.

«Il Polo è allo sbando - dice Renzo Carella, vicepresidente del Consiglio regionale - il centrosinistra e l'opposizione unita gli fanno perdere la testa, e alla vigilia del voto provinciale navigano nella crisi più nera. Si avverte ormai nell'aria la sconfitta di Moffa - continua - che nella sua città e nel suo collegio non è riuscito a raccogliere neanche le firme necessarie per la presentazione di una candidatura al Senato». Si perché anche se fosse accettato il ricorso presentato da Aracri e soci, ormai il danno è fatto. Sotto gli occhi di tutti c'è una destra che arranca, e ogni partito cerca di tirare i voti dalla sua per

Giubilato dai suoi alleati l'assessore regionale di An, Aracri, candidatura spuntata fuori alla fine



“ Veti incrociati, raccolta di firme tardive A tal punto che la Casa delle libertà non è riuscita a presentare nessuno ”

Elezioni Amministrative 2003

Non sono stati rispettati i termini di legge Il voto, necessario dopo la morte di Lavagnini, si terrà il prossimo 22 giugno

# Destra a pezzi nel collegio di Moffa

Castelli-Colferro: Zanda, per il centrosinistra, non ha un avversario per le suppletive del Senato



Silvano Moffa durante una manifestazione nell'ambito della campagna elettorale per la Provincia di Roma

## L'Ulivo sfida il fedelissimo di Craxi

Ad Aulla la battaglia contro il candidato della destra che ha dedicato una piazza e una statua all'ex leader del Psi

Vladimiro Frulletti

MASSA Le fattucchiere che operano in Lunigiana (terra al confine fra Toscana, Liguria e Emilia) sono circa un centinaio, e non tutte sono affidabili. Almeno questo è il dato che spinge, qualche tempo fa, il funambolico sindaco di Aulla, Lucio Barani, a inventarsi un ufficio antimolochio. Nobile la motivazione del sindaco, che spiegò che molte di quelle maghe «abusano della credulità popolare solo per fare i propri interessi». Barani, medico cinquantenne, è il candidato del centrodestra alle provinciali di Massa Carrara. In quell'elenco Barani non c'è, ovviamente. Tuttavia a mettere in fila tutte le sue meravigliose invenzioni mediatiche viene quasi naturale il sospetto che

le sue migliori energie le abbia spese per far parlare di sé. In tredici anni di regno ad Aulla si è inventato quasi tutto. Dall'ufficio contro il malocchio ai divieti di sosta per le prostitute, dal comune depietrificato (con tanto di cartello raffigurante mani grondanti di sangue) al cimitero per gli animali. L'ultima chicca è stata la statua dedicata a Craxi, posta in mezzo a una piazza che fino al giorno prima si chiamava Piazza Gramsci. Craxiano convinto e anticomunista viscerale, quindi berlusconiano perfetto, Barani sta facendo la sua campagna elettorale contro il candidato dell'Ulivo con slogan programmatici del tipo «i comunisti portano sfiga». Lo appoggiano sei liste cioè quelle del Polo con l'aggiunta del Nuovo Psi di De Michelis e di un partito Democratico Cristiano. L'Ulivo (ci

sono anche l'Udeur e Di Pietro) punta invece su Osvaldo Angeli. Cinquantottenne sindaco di Podenzana (piccolo comune della Lunigiana) Angeli dopo aver fatto l'operaio per le Ferrovie è stato l'ultimo segretario del Pci e il primo del Pds di Massa Carrara. Sulle trovate di Barani glissa e punta sui buoni risultati che le amministrazioni di centrosinistra hanno ottenuto nelle ultime due legislature (la disoccupazione è stata dimezzata). Ma il risultato della sfida è incerto. Anche perché Rifondazione corre da sola e si gioca la carta della gioventù con il ventottenne Matteo Bartolini. Però in caso di ballottaggio i voti del Prc ad Angeli non mancheranno. Quarto incomodo per la corsa a Presidente è Roberto De Angeli per "Socialisti Autonomia" una lista che fa riferimento al-

l'associazione "Socialismo è libertà" di Rino Formica.

Se in Provincia la corsa elettorale è in equilibrio, alle comunali di Massa le uniche emozioni riescono a regalarle i candidati al consiglio comunale. C'è addirittura un esponente di An che nei suoi manifesti, utilizza il "Quarto Stato" di Giuseppe Pellizza da Volpedo. Per la carica di sindaco però l'Ulivo, che ha governato le ultime due legislature, non dovrebbe avere problemi con la candidatura dell'esponente della Margherita, direttore della Concomerzio locale, e già vicesindaco Fabrizio Neri. Del resto la destra si è spappolata ancor prima di iniziare la corsa presentando cinque candidati diversi. Forza Italia, An e Nuovo Psi sostengono l'azzurro Gerardo Ciarleglio. L'Udc corre da sola con l'ex sindaco

De Luigi Della Pina. Anche la Lega Nord ha scelto la solitudine puntando tutta la campagna elettorale sulla proposta di fare di Marina di Massa un comune autonomo. Proposta sostenuta dai consiglieri regionali di Forza Italia, ma osteggiata dai vertici massesi. Da soli, ognuno con il proprio candidato, anche i Pensionati e il partito Democratico Cristiano. E' presente anche una lista, con candidato l'ex assessore regionale Anselmo Menchetti, dei "Socialisti Autonomia". C'è divisione anche a sinistra. Rifondazione dopo aver scelto come candidata a sindaco la segretaria di federazione Martina Nardi si è spaccata in due con le dimissioni del coordinatore comunale. I Verdi invece hanno subito una scissione con un gruppo che ha scelto di stare fuori dall'Ulivo.

non apparire il colpevole dello sfascio.

Per Franco Monaco, vicepresidente del gruppo della Margherita alla Camera, il mancato raggiungimento del numero di firme richieste per la presentazione del candidato della Cdl Aracri, potrebbe essere messo in connessione anche «con i malcelati dissidi tra An e Fi», e secondo lui l'episodio potrebbe rappresentare «un messaggio» a Storace. «Sarà anche un disguido tecnico - osserva Monaco - ma la circostanza rivela, di per sé, un'em-passe e una debolezza. Specie se si considera - aggiunge il deputato - che il candidato è assessore regionale di An».

Nel frattempo Moffa continua la sua campagna elettorale cercando di rammentare i buchi, e ieri ha affrontato due faccia a faccia. Il primo a Palazzo Valentini, alla presenza di tutti i candidati, organizzato dal sindacato dei cronisti romani sulla base della par condicio; il secondo a Saxe Rubra, in una tribuna politica tra pochi intimi. Dai due incontri si sono delineati i profili della campagna elettorale. Moffa è pienamente soddisfatto per i risultati ottenuti negli ultimi 4 anni e mezzo dal governo della provincia. Per Gasbarra nell'ultimo mandato è mancata una strategia vincente, e la provincia non è decollata. «E ora di cambiare il passo - ha detto Gasbarra - la provincia lo merita, c'è un'area vastissima che deve emergere intorno a Roma, e deve diventare una Provincia Capitale». Proprio nel giorno in cui Walter Veltroni torna a chiedere poteri speciali per Roma, «una città sempre più vivibile», Gasbarra auspica una legge che legittimi la titolazione di capitale per Roma, con le funzioni ed i mezzi necessari per valorizzare anche i territori di provincia, «intesi come una capitale diffusa». Moffa approfitta di questo tema per attaccare la sinistra, criticando la riforma «frettolosa» del titolo V della Costituzione e la legge sulla par condicio (quindi gli organizzatori del faccia a faccia in cui presenziava) perché «non permette di parlare di politica in campagna elettorale». Forse Moffa non ha gradito che i suoi interventi non potessero superare i tre minuti, come quelli di Natali o Sanfratello. Due degli assenti, (perché non invitati), al Tg3, dove Moffa ha dovuto subire di nuovo gli effetti della «terribile» legge, che gli hanno permesso di parlare a tempo determinato.

Forza Italia raccoglieva le firme per il proprio candidato. Ci doveva essere D'Antoni, non ci sarà nulla



La singolare vicenda di Isola Capo Rizzuto. La relazione sullo scioglimento recita: gli amministratori, come concordemente ritenuto, appaiono estranei alle organizzazioni criminali

## Amministratori (di sinistra) puliti, comune sciolto per mafia

Aldo Varano

ISOLA CAPO RIZZUTO È finalmente nota la relazione che ha giustificato la delibera con cui il governo ha deciso di sciogliere il Consiglio comunale di Isola Capo Rizzuto, piccolo e famoso centro del crotonese. Motivo ufficiale: l'amministrazione comunale (che era di centrosinistra con sindaco diessino) era esposta a "pressanti condizionamenti" di tipo mafioso. Motivazioni più o meno identica a quella che aveva portato allo scioglimento del Consiglio comunale di Lamezia Terme (che era di centrodestra con sindaco di Forza Italia), uno dei comuni più importanti della Calabria.

In più, a Lamezia, dentro il Consiglio comunale, secondo la prefettura di Catanzaro, c'erano un bel grappolo di personaggi direttamente legati a questa o quella famiglia di 'ndrangheta: gli stessi che già in passato erano stati consiglieri comunali e avevano provocato un precedente

scioglimento e che erano riusciti a tornare in Consiglio. Ma la lettura delle carte su Isola Capo Rizzuto racconta una storia che suscita, a dir poco, perplessità.

Vediamo. Il principale documento a base dello scioglimento, spiega: "Seppure gli amministratori, come concordemente ritenuto, appaiono estranei alle organizzazioni criminali operanti nel comune, sussiste tuttavia un condizionamento di tipo ambientale derivante dalla diffusa e accertata presenza di pericolosissime cosche mafiose in grado di compromettere la libera determinazione degli organi con una costante latente opera di intimidazione".

Già nei giorni precedenti le elezioni comunali del 2000 - dice testualmente il documento -, il sindaco fu oggetto di atti intimidatori che richiesero l'adozione di misure di particolare tutela nei suoi confronti". Insomma, sindaco, componenti della giunta e del Consiglio di Isola Capo Rizzuto, secondo

l'istruttoria della prefettura di Crotona, sono puliti ed estranei alla 'ndrangheta "come concordemente rite-

nuto", da forze di polizia, magistrati e perfino avversari politici.

Di più: il sindaco Fulvio

Milone, non pare avesse, secondo i documenti, alcuna voglia di lasciare mano libera ai mafiosi tanto è vero che,

fin da quando si candidò alle elezioni, fu necessario sottoporlo a "particolare tutela". Insomma, l'esatto contra-

### Campania

## Melito, minacce continue al candidato diessino

Raffaele Sardo

NAPOLI Una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si è tenuta nel pomeriggio di lunedì in Prefettura, dove si è già insediato il nuovo Prefetto, Renato Profili, allo scopo di garantire la sicurezza ai candidati alle elezioni amministrative nei comuni a nord di Napoli. E' il segnale di attenzione delle istituzioni per contrastare l'escalation di violenza e minacce che ha segnato gli ultimi giorni di campagna elettorale. Un rush finale che si

preannuncia caldissimo, non fosse altro perché la camorra intende giocare un ruolo di primo piano in questa tornata amministrativa. Sotto osservazione i comuni di Quarto, Giugliano, Casoria e in particolare Melito, dove il candidato dei Ds, Prc, Verdi e Pdc, Bernardino Tuccillo, con i suoi sostenitori, è sottoposto a minacce continue da parte della camorra. L'ultimo episodio due giorni fa, quando il fratello di Tuccillo e altri due esponenti dei Verdi e Prc, sono stati aggrediti dopo un comizio volante. Poco più di una settimana fa, invece, erano

comparsi per le strade di Melito manifesti funebri che annunciavano la morte di Tuccillo con tanto di orario per il suo funerale. Tuccillo, punto di riferimento dei Ds e sindaco dal '95 al '99, è stato preso di mira già il 26 dicembre scorso. Dinanzi alla sua casa erano state fatte esplodere due bombe a basso potenziale, che avevano danneggiato il portone e le pareti esterne dell'abitazione. Negli anni passati a Tuccillo gli venne assegnata una scorta perché gli furono rubate e poi incendiate tre auto; gli furono esplosi diverse volte colpi di pistola all'indietro della sua abitazione e poi fu anche ripetutamente malmenato. Furono danneggiate le auto del fratello e di un cognato e la farmacia della madre.

La sezione dei Verdi fu fatta saltare per aria con una bomba nel '97. E alla sezione dei Ds è toccata

l'ultima bomba, il 29 dicembre scorso. Ieri mattina due parlamentari dei Democratici di Sinistra, Aldo Cennamo e Massimo Villone, insieme ai segretari provinciali dei Ds, Diego Bellizzi e Giuseppe De Cristofaro del Prc, presente anche il candidato sindaco di Melito, Tuccillo, hanno incontrato il questore di Napoli, Franco Malvano. "Al Questore - dice Diego Bellizzi - abbiamo chiesto di garantire accurati servizi di prevenzione in questa ultima fase di campagna elettorale, con particolare attenzione alla vigilanza dei seggi elettorali per consentire un sereno svolgimento delle operazioni elettorali contro ogni ipotesi di intimidazione. Ovviamente abbiamo anche chiesto che siano individuati e colpiti gli autori dei gravi episodi di violenza e di aggressione verificatisi nei giorni scorsi a Melito".

rio dei primi cittadini che si fanno i fatti loro chiudendo un occhio o, meglio, tutti e due. Quel che resta, a base dello scioglimento, è "un condizionamento di tipo ambientale" dovuto alla presenza della 'ndrangheta a Isola Capo Rizzuto".

Una specie di scoperta dell'acqua calda dal momento che la presenza della mafia qui e in altre zone della Calabria, è ampiamente accertata. Curiosamente, proprio il documento che scioglie il Consiglio assegna agli amministratori di Isola una patente di pulizia che non tutti i comuni calabresi possono vantare: amministrazione "concordemente ritenuta", e tutta in blocco, "estranea" alle organizzazioni criminali.

La conseguenza è clamorosa, perché se si accettasse l'opinione che anche in presenza di amministratori estranei alla mafia in realtà mafiose i Consigli comunali andrebbero sciolti, sarebbero a centinaia quelli da buttar giù.

In Calabria ma non solo.

Virginia Lori

**ROMA** Enzo Salvatore Brusca, l'uomo che sciolse nell'acido il piccolo Giuseppe Di Matteo, è fuori dal carcere. Da oggi vivrà in un appartamento controllato da poliziotti. Perché Brusca, fratello del mafioso Giovanni, è un pentito dal 1996 ed è sottoposto al programma di protezione. Scoppiano le polemiche nel mondo politico e il ministro della Giustizia chiede all'ispettorato di verificare se siano state rispettate le normative procedurali culminate nella concessione della detenzione domiciliare a Brusca e se siano state «adeguatamente» esaminate anche altre soluzioni, visto la particolare personalità delinquenziale del condannato.

Enzo Salvatore Brusca dopo 28 mesi di carcere aveva inviato una lettera ad un sacerdote, era così iniziato uno scambio epistolare nel quale il mafioso di San Giuseppe Jato confidava i propri pensieri e le proprie angosce. «Non è stato un travaglio facile, sono stati lunghi giorni i miei, ma alla fine è prevalso il genitore che albergava in me: tra il mondo di mio padre e quello della mia bambina ho scelto il secondo».

Ma la sua scarcerazione ha provocato un vespaio di polemiche. Parla Alfonso Sabella, il magistrato che lo arrestò. «La scarcerazione di Enzo Brusca? La condivido pienamente, perché lui, in fondo, è un buono». Il magistrato commenta così la decisione del Tribunale di Sorveglianza di Roma. «Se quest'uomo non fosse nato in una famiglia mafiosa e non avesse avuto Bernardo Brusca come padre, sono certo che non avrebbe mai ucciso nessuno». Turbata, invece, si dice Rita Borsellino, sorella del magistrato ucciso in via D'Amelio. È un fatto che mi turba, ma il commento preferisco lasciarlo ai magistrati che hanno preso questa decisione». Amaro il commento di Maria Falcone, sorella di Giovanni, il magistrato ucciso a Capaci: «A pochi giorni dall'undicesimo anniversario della strage, è il più bel "regalo" che si potesse fare a mio fratello Giovanni». «Giovanni - dice - pensava a sconti di pena per i collaboratori di giustizia, non alla loro impunità. I pentiti devono tra-

Lumia, Ds: «Riflettere sulla legge ma senza strumentalizzare Collaboratori necessari contro la mafia»



“ Lo sconcerto di Rita Borsellino Maria Falcone: «Mio fratello era a favore di sconti di pena, non all'impunità per i collaboratori» ”



Il magistrato che l'arrestò: «Misura condivisibile» Il procuratore Grasso: «Benefici concessi con tutte le garanzie». Ma Castelli ordina un'ispezione ”

# Scarcerato Enzo Brusca. Ed è polemica

Al pentito, che confessò di aver ucciso e sciolto nell'acido un bambino, concessi gli arresti domiciliari



## UNA LEGGE APPROVATA DA TUTTI

Saverio Lodato

Boatos. Boatos stagionali contro i collaboratori di giustizia. Verrebbe quasi da dire che non è una cosa seria, non fosse che stiamo parlando di mafiosi e vittime di mafia, di stragi raccapriccianti e esistenze rovinate per sempre. Perché diciamo boatos? Perché Enzo Brusca è stato scarcerato dai magistrati non sulla base di un capriccio, di un gesto sbarazzino e irresponsabile, ma in perfetta esecuzione di una legge dello Stato. Resta lo sdegno e il raccapriccio di fronte a un bambino di 11 anni strangolato e sciolto nell'acido. Vicenda che sconvolge il paese, vicenda il cui semplice ricordo continua a sconvolgere il paese.

Torniamo alla legge. Stabilisce che quando un detenuto che sta collaborando ha scontato un quarto della pena, viene applicata la misura degli arresti domiciliari. In forza di questa medesima legge, altri collaboratori, che erano in libertà, vennero arrestati. E una legge che il Parlamento nel marzo 2001 votò all'unanimità, con il solo voto contrario di Antonio Di Pietro. E il Parlamento fu chiamato ad occuparsi della questione all'indomani dell'ennesimo "scandalo" che riguardava il pentitismo. Ora, i giudici che hanno trattato la collaborazione di Enzo Brusca, raccolto i riscontri, condot-

to indagini importanti proprio sulla base delle sue rivelazioni, ci dicono che Enzo Brusca, lungi dall'aver iniziato il suo rapporto con lo Stato all'insegna dell'opportunismo e di una logica tornacontista, si è autenticamente pentito. «È diventato un altro uomo», ha detto di lui Alfonso Sabella, ex sostituto procuratore a Palermo oggi alla Procura di Firenze. Altra la posizione - del tutto legittima, del tutto comprensibile - dei familiari delle vittime ai quali non si può chiedere di applaudire a provvedimenti che considerano inaccettabili. In un paese moderno, gli addetti ai lavori dovrebbero avere diritto di cittadinanza. In Italia, così non è. Ecco allora che molti degli stessi che appena un anno fa approvarono la legge oggi si ritraggono inorriditi - e chiassosi - di fronte all'applicazione di una legge da loro stessi approvata. Ma che c'entrano i magistrati? Chi vogliamo ritenere responsabile dello scandalo di Brusca che se ne va agli arresti domiciliari? La legge non ci piace? Sia il Parlamento a cambiarla, a riscriverla. Il resto sono boatos. Apprendiamo che il ministro della giustizia, Castelli, ha avviato un'ispezione. Non c'è più cosa sentire. Ma Castelli la legge sui collaboratori la conosce?

Una immagine di archivio di Enzo Brusca scortato dai poliziotti all'uscita dalla Questura di Palermo

scorrere in galera gli anni di carcere previsti dalle sentenze dei tribunali».

In tumulto il mondo politico. Se Luca Volonté, Cdu, chiede al «Parlamento di modificare la legge», dalla destra parte un poderoso attacco ai collaboratori di giustizia. Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e leghista, ac-

costa la scarcerazione di Brusca alla vicenda del tabaccaio di Milano che ha inseguito e ucciso un rapinatore e al processo Sme. «È una cosa che grida vendetta al cielo ed è un insulto per le coscienze delle persone per bene. Si persegua un tabaccaio per essersi difeso, si persegua chi ha democraticamente vin-

to le elezioni e si scarcerava invece per bontà chi, plurimicida, ha concorso a sciogliere un bambino nell'acido». Chi tenta di riportare le cose alla loro giusta dimensione è il procuratore capo di Palermo Piero Grasso. Che ricorda l'esistenza di una legge «premiata per il collaboratore di giustizia che contribuisce con le sue rivelazioni a portare avanti le inchieste su Cosa Nostra. Non capisco perché non si debbano dare questi benefici che sono fra l'altro concessi, con tutte le garanzie giurisdizionali. In questo caso di Brusca, fra l'altro, si parla di arresti domiciliari, che è sempre una detenzione». Il magistrato ricorda

come «in altri Paesi non si procede contro i testimoni. Dove c'è la discrezionalità dell'azione penale, infatti, si è completamente liberi. In questo caso si tratta invece di una restrizione della libertà. Negli Stati Uniti, per esempio, non si comincia nemmeno un processo contro i testimoni».

Si rifletta sulla legge sui pentiti, è l'invito del senatore Sandro Battisti della Margherita. «Nessuno mette in dubbio la validità della legge e il pentimento di Enzo Brusca, nessuno vuole impedire od ostacolare il suo percorso di redenzione e la sua ricostruzione interiore ma resta il fatto che Enzo Brusca ha confessato di aver strangolato con le sue mani e poi sciolto in un bidone di acido un bambino di 11 anni». Riflettiamo, ma senza strumentalizzare è l'appello che lancia il parlamentare ds Giuseppe Lumia. «Senza altro abbiamo motivo per avviare un'ampia, articolata e seria riflessione. Senza altro le misure giudiziarie adottate nei confronti di Brusca sono dure per tutti da accettare. Ma non possiamo anche non riflettere sul tentativo strumentale di alcuni settori della politica e delle istituzioni di colpire la legislazione sui collaboratori di giustizia. Senza collaboratori, infatti non avremmo mai potuto combattere efficacemente Cosa nostra e la lotta alle mafie sarebbe oggi in uno stato embrionale. Quante stragi e quante morti avremmo dovuto subire ancora se nessuno avesse rotto il vincolo di omertà e di segretezza che nelle mafie è strutturale?».

Le critiche di Polo e Lega che chiedono di cambiare le norme in vigore



## Palermo, scontri tra precari e polizia

Una folla esasperata davanti alla Regione. Un agente ferito da una coltellata

Marzio Tristano

**PALERMO** Un'autobotte carica di benzina pronta a sfondare il portone di palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione, sassi contro le finestre, un estintore lanciato dentro gli uffici e finito su una scrivania, per fortuna, in quel momento deserta, un poliziotto accoltellato e un altro con una scapola fratturata, cariche degli agenti in assetto antisommossa nel piazzale per disperdere quasi mille dimostranti esasperati e pronti a tutto: la "bomba" a orologeria precari è esplosa ieri a Palermo trasformando il piazzale davanti l'ufficio di Totò Cuffaro in un campo di battaglia dove la guerriglia urbana, tra cassonetti rovesciati, auto danneggiate e benzina sparsa irresponsabilmente per terra, ha impegnato per un'ora decine di agenti e carabinieri che alla fine hanno fermato sette persone per accertamenti. Sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno svuotato estintori sull'autocisterna per evitare incendi dovuti alla fuoriuscita di carburante dopo che una decina di dimostranti sono saliti sull'automezzo, alcuni di loro brandendo minacciosamente accendini. La polizia cerca un uomo «alto, magro, con la tuta arancione dell'Amia, e la faccia "buchi-buchi", come hanno raccontato i testimoni»: sarebbe un "art.15", i paria dei precari (ex detenuti, tossicomani, alcolisti), fuggito subito dopo avere piantato una lama di cinque centimetri nel basso ventre di un agente, già dichiarato fuori pericolo.

«Episodi di guerriglia urbana sono frutto di un'esasperazione legittima - dice Filippo Augello, leader del

sindacato di destra Ugl che raccoglie la maggioranza dei manifestanti - ma accoltellare un agente non è consentito a nessuno. Siamo solidali con la polizia, prendiamo le distanze da quest'episodio».

A scendere in piazza per l'ennesima volta, questa volta con intenti bellicosi, sono stati i precari dell'art. 15 e i cosiddetti "pip" (giovani dei piani di inserimento professionale), poco lontano all'Ars protestavano i lavora-

tori dell'Imesi, a Villa Niscemi gli articolisti organizzati dalla Cgil. E la galassia del lavoro promesso, più volte rinnovato, e mai stabilizzato: lavorano da oltre dodici anni negli ospedali, negli uffici e aziende comunali, nelle scuole. Attendono da anni il posto di lavoro da uomini politici, dice il loro leader, Filippo Augello, incapaci di costruire un percorso di stabilizzazione seria del lavoro». E dello stesso parere è la Cgil: «gli scontri

di oggi - ha detto Michele Palazzotto, segretario della funzione pubblica - sono la reazione ad un clima di promesse elettorali non mantenute che i politici di turno che si sono succeduti sia al Comune che alla Regione hanno fatto esasperando i lavoratori».

La scintilla che ha acceso ieri la miccia è stata, denuncia Augello, l'ennesimo appuntamento mancato con un funzionario designato Nino Cian-

dietro la protesta

## Una città allo sbando, dove manca anche il prefetto

Enrico Fierro

**ROMA** La città di Miccichè, Cammarata e Musotto è allo sbando. Palermo che nelle ultime tre elezioni (politiche, comunali e regionali) ha sommerso di voti Forza Italia e l'intero Polo, non ha neppure più una testa.

Già, perché a pochi giorni dalle elezioni provinciali villa Whitaker (ricordate?, era la sede dove visse per cento giorni il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Altri tempi, altre storie, altri uomini) è vuota: non c'è il prefetto. Solo un vicario. Il vecchio prefetto, Renato Profili, è stato trasferito a Napoli senza che il Consiglio dei ministri nominasse il nuovo. E non per distrazione - come si fa a distrarsi proprio su Palermo - ma perché la nomina è di quelle che agitano Forza Italia, i suoi gruppi interni di potere, le sue correnti e sottocorrenti.

All'interno del partito di Berlusconi in Sicilia, come è noto, è in corso una devastan-

te lotta per la supremazia: Gianfranco Miccichè contro Marcello Dell'Utri - in mezzo le «comparse» La Loggia e Schifani - non è previsto un pareggio. Ci sarà un solo vincitore. Quindi anche la nomina del nuovo prefetto si farà quando dentro Forza Italia si raggiungerà l'equilibrio giusto.

Per il momento due i nomi più accreditati: il prefetto di Reggio Calabria, Goffredo Sottile, e il numero uno della prefettura di Messina, Giosué Marino. Se ne parlerà solo dopo le elezioni - vero e proprio termometro del potere interno a Forza Italia - mentre in città circolano brutte voci sulla libertà del voto. Si parla di preferenze comprate, ci sono già le cifre: 35 euro a testa.

E intanto la città è soffocata dalle emergenze. Il lavoro innanzitutto. La scena di ieri dei disoccupati protagonisti di una violenta guerriglia a Piazza Indipendenza, con il con-

torno tragico di un poliziotto accoltellato, è solo l'ultimo di una serie di segnali inquietanti. Come i cassonetti bruciati in alcuni quartieri, l'assalto dei precari che chiedono di diventare definitivi al Consiglio provinciale.

Una brutta partita quella del lavoro, che Forza Italia e Alleanza nazionale stanno giocando con carte truccate. Quelle di un clientelismo diffuso a piene mani che fa impallidire gli anni del peggior laurismo.

Siamo sotto elezioni ed è iniziato il balletto delle promesse, delle selezioni, dei concorsi. «Artevia», una società partecipata da ministero del Tesoro e Regione Sicilia (presidente è Giuseppe Puleo, fratello di un consigliere provinciale di An e imparentato con il presidente dell'Ars Guido Lo Porto, sempre di An), sta selezionando da una settimana gli aspiranti a dodici posti dodici di custode

museale. I concorrenti sono più di duemila e a Palermo le selezioni continueranno fino a sabato prossimo. Fino a un giorno prima del voto. Fate qualche calcolo: duemila aspiranti, duemila famiglie in attesa del «posto» per un padre, un fratello, un figlio, duemila promesse. Tanti voti per un diritto che diventa elemosina. Favore. Ricatto.

Questa è la Palermo di Gianfranco Miccichè e dei nuovi baroni. Che non sopportano i giornali critici e gli viene l'orticaria a leggere scrittori come Andrea Camilleri, «il nemico», «l'assassino» del centrodestra. Che preferiscono a certe pagine commosse e indignate di Montalbano la vecchia Sicilia delle melanzane e dei peperoni con contorno possibilmente di «marranzana» e carrettino. Il folklore al posto della cultura critica. Il clientelismo al posto del diritto. È questa la Sicilia che hanno in mente.



Gli scontri tra dimostranti e polizia ieri a Palermo Naccari/Ansa

ciolo, segretario provinciale dell'Udc, il partito di Cuffaro, e capo della task-force regionale per l'occupazione, nome roboante dell'organismo chiamato a risolvere il problema del precariato a Palermo. «Avevamo appuntamento alle 9.30 con il dottor Inguanti per arrivare alla firma della convenzione tra comune e regione - dice Augello - ma è saltato anche questa volta. E ai lavoratori sono saltati i nervi». Ieri Inguanti aveva ricevuto una delegazione di stagisti permettendo rassicurazioni sulla firma del documento che stabilisce l'assegnazione dello status di precari e avvia le procedure per la stabilizzazione con uno stanziamento iniziale di 30 milioni di euro. In realtà l'Unione Europea ne aveva destinati 80 per la stabilizzazione dei precari, ma 52 milioni di euro hanno preso altre vie e ne sono rimasti solo 28, utili a stabilizzare neanche 600 persone. «Fino a dicembre i lavoratori hanno garantito lo stipendio mensile, poi, ciò che accadrà a Palermo lo sa solo Dio - dice ancora Augello - non c'è alcun dubbio: i ritardi ed i rinvii sono legati alla campagna elettorale, per tenere il cappio al collo ai precari elettori, ma è una strategia perdente: il settanta per cento di loro ormai non abboccano più alle false promesse».

Dopo la giornata di guerriglia dalla maggioranza arriva un assordante silenzio. Sugli scontri interviene solo Salvo Fleres, Forza Italia, vice presidente vicario dell'Ars: «La violenza non è certo uno strumento idoneo a risolvere le questioni, ma è assolutamente chiaro che il problema precariato non può essere affrontato con qualche battuta», dice Fleres che chiede «di fissare una sessione d'aula dedicata ai problemi del lavoro».

Saverio Lodato

ROMA Pier Luigi Vigna, pur mantenendo il riserbo non fa inutili giri di parole: «C'è una persona indagata dalla Procura di Firenze. C'è un'ipotesi di lavoro... Un'ipotesi di lavoro sul quale non posso esprimere giudizi. Stiamo cercando di vedere se questo signore avesse avuto un collegamento con ambienti istituzionali dai quali poteva essere derivato un input per le stragi...». «Una talpa», lo definisce Vigna. Che poi - forse quasi a mitigare l'impatto di una parola sgradevole - definisce un «canale» fra Cosa Nostra e le istituzioni. Inutile chiedergli se è alto o piccolo di statura, con i capelli lunghi o rasato a zero, se viene dalla Sicilia o parla la lingua del continente... Una talpa, un canale, e questo, per Vigna, può bastare. Gabriele Chelazzi, sostituto procuratore fiorentino, sino al giorno prima di morire di infarto (il 17 aprile), si era occupato di indagare sui mandanti delle stragi. Ai suoi più fidi collaboratori lasciava intendere di avere finalmente intravisto la meta. Indagini pesanti, scivolose, che pochi in Italia sanno fare. Il prossimo 3 giugno, l'inchiesta conoscerà un importante banco di prova: o rinvio a giudizio o archiviazione. Inizia così questa conversazione con Vigna, nel suo ufficio della D.N.A. di via Giulia a Roma, che ci porterà a parlare non solo di indagini ma del nuovo volto della mafia, di Riina recentemente colpito da infarto e di Bernardo Provenzano eternamente imprendibile.

**Cosa vi ha spinto a ipotizzare l'esistenza di un convocato di pietra dietro le stragi?**

Sin dall'inizio ci colpì che la strage nella notte fra il 27 e il 28 luglio, l'attentato di Milano, aveva fatto seguito, e immediatamente, alla proroga del 41 bis, il duro regime carcerario per i mafiosi. In altre parole: appena venne notificata la proroga, si verificarono questi attentati. Sia a Milano, sia a Roma, alle due Chiese. Stragi di quelle dimensioni hanno bisogno di preparazione, logistica, attrezzature. Com'è che queste stragi avvengono a strettissimo giro di posta? Ci può essere stata qualche fuoriuscita di informazioni riservate... La possibilità che ci fosse, come vogliamo chiamarla: una talpa? Un canale?

**All'epoca, con particolare riferimento agli attentati alle Chiese di Roma, si disse che Cosa**

“ Una talpa, un canale tra ambienti istituzionali e esecutori degli attentati agli Uffici di Firenze e a Roma, in via Fauro, al Velabro e a S. Giovanni



Il 3 giugno l'inchiesta sarà archiviata o si avrà un rinvio a giudizio. Il ruolo del condirettore del «Giornale di Sicilia». Ma se parlasse Totò Riina... ”

# Stragi mafiose, c'è almeno un indagato

Parla Pier Luigi Vigna: «Per le bombe del '93 siamo forse vicini a scoprire i mandanti»

**Nostra aveva voluto colpire il Pontefice che aveva osato scomunicare gli «uomini d'onore».**

Lo so. Anche io ho pensato che gli attentati fossero da collegare al viaggio che fece il Pontefice in terra di Sicilia. Dopo, però, ho elaborato una teoria investigativa. Mi chiedo: possibile che i mafiosi e i parenti dei mafiosi non si siano rivolti, per ottenere una modificazione del 41 bis, alla gerarchia ecclesiastica? E se non hanno avuto l'esito sperato può darsi che gli attentati alle Chiese siano stati un atto di autentica ritorsione?

**Ma avete trovato tracce investigative di questo coinvolgimento ecclesiastico?**

Tracce e indizi. E la teoria non è rimasta solo una teoria.

**Cosa cercava Chelazzi?**

Gabriele, che oltre essere un collega era un amico, cercava se ci fossero rapporti fra Cosa Nostra e realtà imprenditoriali e politiche. È evidente che la ricerca era questa, ma devo dire che non è stata ancora suffragata... Stava verificando se, attraverso questa persona indagata, vi fossero stati questi rapporti. Ma non è tutto: Gabriele stava valutando anche quelle dichiarazioni che fece Riina, nel marzo di quest'anno, in corte d'assise a Firenze. Ricorda? Il boss disse che il suo arresto era il risultato di una trattativa...

**Capitolo spinoso.**

Quella che viene chiamata - secondo me impropriamente - la trattativa, cioè quel rapporto fra ufficiali



Foto di Francesco Garufi

dell'Arma e Vito Ciancimino, è una cosa che è stata lumeggiata nei dibattimenti.

**Torniamo a Chelazzi. Lui aveva indagato già sugli esecutori materiali delle stragi. C'è un nesso?**

Quest'indagine si collega infatti a quella condotta dalla Procura di Firenze. Ero stato io ad applicare Gabriele a questa inchiesta. I termini previsti sono in scadenza, ai primi di

giugno. Quello che se ne farà non lo so. Dipenderà dai magistrati di Firenze: opereranno per una richiesta di rinvio a giudizio, o per una richiesta di archiviazione.

**Di chi stiamo parlando?**

Questo non posso rivelarlo. Ma vorrei dire dell'altro... Richiamò l'attenzione di Gabriele, e non solo la sua, questo altro discorso che Riina fece in una certa udienza dell'aprile '93, quando, dopo aver parlato di

qualche magistrato e di qualche uomo politico, ai giornalisti che gli chiedevano interviste, precisò: «io mi farei intervistare solo dal condirettore del Giornale di Sicilia, Giovanni Pepi, perché è uno che sa quello che dice e quello che scrive». Ci fu un'immediata controreplica del condirettore, il quale disse: «perché io sono obbiettivo».

**Chelazzi aveva ascoltato Pepi? Gabriele aveva intenzione di**

scendere a Palermo per ascoltarlo... Non ha fatto in tempo.

**Con la morte di Chelazzi, quel lavoro andrà perduto?**

Proseguiranno tutte le attività che Gabriele aveva in mente di fare.

**Qual è lo stato della lotta alla mafia?**

Noto una difficoltà nel seguire quello che mi sembra il lato più difficile da perseguire di Cosa Nostra e della altre organizzazioni criminali: l'intromissione della loro economia nell'economia legale. L'ultima frontiera della criminalità è sovvertire le regole del mercato. Il pericolo più evidente della criminalità, è un pericolo nascosto: l'omicidio, la strage, questo è un fenomeno che si manifesta, le commissioni economiche sono invisibili. La criminalità non agisce mai in prima persona, quando fecero le stragi loro erano gli attori di Cosa Nostra che si muovevano, che andavano a sbancare sotto l'autostrada fra Palermo e Capaci... quando si tratta di intromissione nell'area economica non sono loro che agiscono in prima persona, ci sono i prestanomi più vari.

**Quindi?**

È tutto più difficile da scoprire. Il Censis ci informa che se negli ultimi quindici anni non ci fosse stata l'influenza della criminalità organizzata nelle regioni del Sud, dato cento il livello del centro nord, il mezzogiorno sarebbe a novantasette virgola cinque. Molti non sanno, che in Sicilia e in altre regioni del Sud nascono, ad esempio, più imprese che nel Nord Est, che però poi muoiono perché

c'è, a parte l'estorsione evidente, una cosa più grave: l'autocondizionamento. Io imprenditore non faccio crescere la mia impresa per non turbare interessi che, sul territorio, sono in mani mafiose o paramafiose. La mafia è economicamente più forte di dieci anni fa.

**Di cosa vive oggi?**

Naturalmente gli appalti e poi il movimento terra e il calcestruzzo. Sul movimento terra ho avviato un'indagine su tutti gli intestatari delle macchine operatrici. C'è il calcestruzzo, dove vige un regime di monopolio. Si assiste alla nascita dal nulla di

grosse attività commerciali: mi riferisco ai supermercati e alle grandi aree della distribuzione.

Quanto agli stupefacenti, il leader è la 'ndrangheta per i suoi rapporti con la Colombia. E ne ho recentemente discusso con

il procuratore generale di Colombia che è venuto a trovarmi...

**Totò Riina è miracolosamente sopravvissuto a un infarto. Da qualche tempo sostiene di essere diventato «il parafiumine dell'Italia». Ha lasciato intendere di essere stato «tradito» da qualcuno dentro Cosa Nostra. Lei ha mai avuto modo di incontrarlo?**

Due volte. Una volta la presi alla lontana e gli dissi che volevo fare con lui un discorso sulla storia della mafia. Si infuriò e mi rispose: lei vuole fare di me un Buscetta. Poi non aprì più bocca. E poi con Caselli proprio sulle stragi. Ma non cavammo un ragno dal buco.

**Se questi mandanti esterni esistono davvero, Riina potrebbe essere l'unico a conoscerli.**

Sicuramente sì. Se ci sono stati lo sa. Questo è pacifico. Li conosce Riina e anche Provenzano. E se non li sa Riina chi li dovrebbe sapere?

**A proposito di Provenzano. Fra poco compirà quarant'anni di latitanza.**

Provenzano resta sempre un mistero.

**Se Riina aprisse bocca prima della scadenza del 3 giugno, le indagini potrebbero avere un'accelerazione non da poco.**

Certo. Può esserci il miracolo che Riina ci dica: «allora... volevo raccontare un po' di cose...».

**Ora non sta bene. E forse si sarà messo paura...**

L'infarto fa più paura del carcere.

## CAMPAGNA ELETTORALE AMMINISTRATIVE 2003

# Con Piero Fassino

**Mercoledì 21 maggio**  
ore 19.30

**Massa**

ore 21.30  
**Aulla (MS)**

**Venerdì 23 maggio**  
ore 18.00  
**Roma - Piazza Farnese**



**2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra**

Per informazioni 066711380

**Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra**

Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218



**benediessere**

Con i DS, da sempre a favore della qualità della tua vita.

www.dsonline.it

Umberto De Giovannangeli

Yasser Arafat, condannato a «morte politica». Yasser Arafat, condannato agli «arresti domiciliari». Yasser Arafat, espulso dai Territori. L'ondata di attentati suicidi palestinesi degli ultimi giorni ha inferto un duro colpo alla sensazione di molti israeliani che esercito e servizi di sicurezza stessero finalmente vincendo la lunga e sanguinosa guerra contro il terrorismo. Un sintomo di questo smarrimento si è manifestato ieri con le dichiarazioni di alcuni ministri, da una parte, e di non meglio precisate fonti governative ad alto livello alla radio, dall'altra. Di «morte politica» dell'anziano rais palestinese parla esplicitamente Eliezer Sanberg, ministro per la Scienza e la Tecnologia, esponente di «Shinui», il partito laico centrista. «Dobbiamo colpire Arafat», spiega Sanberg alla radio statale, «perché dal suo quartier generale di Ramallah sta continuando a lanciare messaggi di istigazione al terrorismo, e sta ricevendo ospiti mentre dovrebbe al contrario essere completamente isolato, la sua vita resa più difficile e la sua morte politica accelerata».

Neutralizzare Arafat: è l'imperativo rilanciato da Ehud Olmert, vicepremier (Likud) e ministro dell'Industria e Commercio che, nel rinnovare al presidente dell'Anp l'accusa di incoraggiare il terrorismo contro Israele, ha proposto che Arafat - peraltro già isolato nel suo quartier generale a Ramallah - sia posto agli arresti domiciliari, impedendogli in questo modo «di parlare con qualsiasi persona». «Finché non sarà impedito ad Arafat di nuocere - avverte l'ex sindaco di Gerusalemme - gli ebrei continueranno a morire». L'altro ieri, fonti governative avevano confermato una notizia diffusa dai media locali secondo i quali ogni personalità di governo straniera che farà visita ad Arafat non sarà ricevuta da alcun esponente governativo israeliano.

Neutralizzare Arafat non basta: a dirne convinto è un altro ministro, quello della Sicurezza interna Tzahi Hanegbi (Likud), il quale ritiene che nemmeno la scomparsa del «rais di Ramallah» porrà fine alle violenze poiché la società palestinese è «impazzita» e l'influenza dei movimenti integralisti è destinata ad essere avvertita ancora a lungo. Fin qui le dichiarazioni pubbliche. Più interessanti perché rispondenti al vero, appaiono le considerazioni delle «fonti governative» citate dalla radio statale, che, a loro volta, avvertono che le armi a disposizione di Israele nella lotta contro il terrorismo si stanno esaurendo. L'impiego delle poche rimaste inoltre esige una attenta riflessione sulle ricadute politiche, interne e internazionali, che potrebbero derivare e l'assenso dei massimi livelli di governo. Le maggiori carte rimaste a Israele, secondo queste fonti, sono: l'assassinio o l'espulsione di Arafat dai Territori assieme ad altri esponenti giunti assieme a lui da Tunisi; l'assassinio o l'espulsione dei maggiori esponenti politici di Hamas, come Ahmed Yassin e Abdel Aziz Rantisi; una massiccia operazione militare nella Striscia di Gaza, simile a quella nota col nome «Muraglia di difesa».

L'autrice del massacro di Afula viene ricordata come una studentessa modello e una figlia esemplare

“ Alcuni esponenti del governo Sharon si pongono l'obiettivo di neutralizzare il presidente dell'Anp, magari mettendolo agli arresti domiciliari ”



La Casa Bianca rilancia la road map mentre Israele è ancora sotto shock per l'ondata di attentati, l'ultimo dei quali condotto da una giovane di 19 anni ”

# «Condanniamo Arafat alla morte politica»

La reazione di ministri israeliani alle stragi. Bush telefona per la prima volta ad Abu Mazen



## appello di Sofri

### Manifestazione a Roma per il popolo ceceno

ROMA Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha raccolto l'appello lanciato dalle colonne di Repubblica da Adriano Sofri perché l'Europa non dimentichi la tragedia della Cecenia e perché dalla capitale parta un segnale di solidarietà con il popolo della martoriata regione del Caucaso. Come parlamentare europeo, Veltroni ha preso contatto nelle ultime ore con diversi esponenti politici e con Emma Bonino, per l'organizzazione di una manifestazione pubblica in Campidoglio.

Anche Piero Fassino, a nome dei Ds, ha aderito all'appello per un'iniziativa di solidarietà e a favore di una soluzione politica della questione cecena, facendo proprio il suggerimento di Sofri per una manifestazione promossa dal sindaco di Roma. «Ha ragione Adriano Sofri: il dramma del popolo ceceno non tollera più silenzi, reticenze, rimozioni - scrive Piero Fassino in una lettera al direttore del quotidiano di piazza Indipendenza - Il dramma del popolo ceceno non tollera più silenzi, reticenze, rimozioni. In epoca di globalizzazione non si giustificano relativismi: democrazia, diritti civili, rispetto dell'identità nazionale sono inalienabili e irrinunciabili per ogni popolo».

Adezioni sono arrivate anche dalla Margherita e dai Verdi.

lanciata in Cisgiordania l'anno scorso. Un invito alla cautela per quanto riguarda l'espulsione di Arafat è però giunta proprio dai capi di tutti i servizi di sicurezza israeliani. Secondo quanto riferito dai media locali, il capo dell'intelligence militare, generale Aharon Zeevi, ha affermato che, a giudizio di tutti i servizi, l'espulsione di Arafat avrebbe il risultato di ricompattare moderati e radicali palestinesi, mettendo fine prematuramente all'esperienza di governo di Mahmud Abbas (Abu Mazen).

Una prospettiva contrastata dagli Usa. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato puntano decisamente sul moderato premier palestinese. La riprova è venuta dal lungo colloquio telefonico intercorso ieri, su iniziativa di George W. Bush, tra il presidente americano e il premier palestinese. La prima conversazione tra Bush e Abu Mazen è stata «amichevole e piena di speranza», riferisce dopo la chiamata Ari Fleischer, portavoce della Casa Bianca. «Il presidente - informa Fleischer - ha reiterato la sua visione di due Stati, Palestina e Israele, che vivano l'uno accanto all'altro, in pace, e ha ribadito l'assoluta necessità che tutte le parti combattano il terrorismo». La «diplomazia del telefono» intessuta da Bush è proseguita con un «cordiale colloquio» con Ariel Sharon. Al premier israeliano, che ieri avrebbe dovuto incontrarsi di persona con Bush, il presidente Usa ha espresso condoglianze per le vittime della catena di attentati terroristici che hanno sconvolto da sabato scorso Israele e ha detto - aggiunge sempre Fleischer - di comprendere le ragioni della decisione del premier israeliano di cancellare la visita negli Usa. A Sharon, Bush ha dato conto della conversazione avuta con Abu Mazen e ha ribadito il suo impegno per l'attuazione della «road map» e per la sicurezza di Israele. Una sicurezza attentata dai kamikaze palestinesi. Che tra le loro fila annoverano anche molte ragazze, come Hiba Said Daraghme, 19 anni di Tubas, a nord di Nablus, studentessa di lingua inglese dell'università Al-Quds. È questo l'identikit della giovane kamikaze palestinese che si è fatta esplodere l'altro ieri all'ingresso di un centro commerciale di Afula (Galilea), provocando la morte di tre persone innocenti. Al pari delle altre giovani che l'hanno preceduta nelle azioni suicide, anche Hiba Daraghme viene ricordata come una studentessa modello e una figlia esemplare. La ragazza della «porta accanto» che un giorno decide di immolarsi per la «causa palestinese». In nome di Allah e di una disperazione trasformata in odio insaziabile.

## l'intervista

### Yossi Sarid

leader di Meretz

L'esponente della sinistra sionista: non serve l'esilio, il solo modo per indebolire Yasser è quello di attuare la road map

# «Un leader "martire" miccia per nuovi attentati»

«Ariel Sharon ripete di essere pronto a dolorose rinunce pur di raggiungere una pace nella sicurezza. Ebbene, se davvero intendesse dare corso alle sue parole, Sharon dovrebbe realizzare la "road map". Solo così, peraltro, rafforzerebbe la posizione di Abu Mazen e non certo espellendo Arafat». A sostenerlo è Yossi Sarid, uno dei leader del Meretz, la sinistra sionista, più volte ministro nei governi a guida laburista.

**Dopo la nuova ondata di attentati suicidi, nel governo israeliano si sono levate diverse voci a sostegno dell'espulsione di Arafat; un atto, si afferma, che governerebbe allo stesso Abu Mazen.**

«Io sono di parere opposto. Dobbiamo rafforzare Abu Mazen ma non possiamo farlo espellendo Arafat. Rimuoverlo non costituisce un modo sicuro per farla finita con

lui, mentre certamente finirà per provocare la fine di Abu Mazen. C'è davvero chi ritiene in tutta onestà che il potere di Arafat svanirebbe se invece che da Ramallah facesse partire i suoi ordini da Tripoli, Tunisi o dal Cairo? Oppure si parla di "espulsione" per non dire esplicitamente che si vuole eliminare fisicamente Arafat? Ma se fosse così sarebbe un disastro perché in nome del "martire Arafat" si moltiplicherebbero a dismisura i kamikaze e Abu Mazen verrebbe combattuto come un collaborazionista di Israele. Mettere in guardia sugli effetti catastrofici di questa prova di forza non significa affatto riconoscere le pesanti responsabilità di Arafat nell'aver contribuito al fallimento di ogni iniziativa di pace, a cominciare da quella che fu messa in atto a Camp David».

**Quale sarebbe, a suo avviso, il modo migliore per rafforzare la linea mode-**

**rata di Abu Mazen?**  
«Dare attuazione alla "road map" del Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr.) Un tracciato di pace che contiene in sé le garanzie sostanziali per la sicurezza di Israele. Garanzie che discendono da un compromesso politico e non da scorciatoie militari».

**Insisto: perché l'attuazione della "road map" dovrebbe indebolire Arafat?**

«Perché una volta avviato un processo negoziale con Usa, Ue, Onu e Russia come garanti sul campo, Arafat potrebbe far poco o nulla per affossare la "road map". Arafat ha subito la nomina di Abu Mazen a primo ministro. Ma di fronte al nulla di fatto ottenuto da Abu Mazen nell'incontro con Sharon, Arafat può sostenere che anche il "moderato" Abu Mazen ha fallito, scaricando su Israele l'uscita di scena dello

«sconfitto» primo ministro palestinese».

**Ma a mettere in crisi Abu Mazen è soprattutto la nuova ondata di attentati suicidi che hanno sconvolto Israele.**

«I gruppi terroristi fanno politica con le stragi di civili inermi. Sono dei vigliacchi oltre che dei fanatici estremisti. Costoro colpiscono con maggiore forza e continuità quando si manifesta una concreta possibilità di rilanciare il negoziato, come accade oggi con la presentazione della "road map". Bloccare l'attuazione significa, questo sì, cedere al ricatto dei terroristi, i cui capi hanno esplicitamente dichiarato di voler agire con ogni mezzo per far fallire la "road map"».

**La «fase uno» della road map prevede comunque l'impegno concreto dell'Anp nella lotta al terrorismo.**

«Un impegno che il Quartetto dovrebbe

sostenere attivamente impegnando uomini e mezzi nella ricostruzione delle forze di sicurezza palestinesi sotto la responsabilità di uno degli uomini più vicini ad Abu Mazen, Mohammed Dahlan. Ma la forza della "road map" è nel principio della reciprocità che ne segna ogni passaggio. Per questo, nella prima fase, sono indicate anche le misure che Israele dovrebbe adottare per ricostruire un clima di fiducia reciproca».

**Tra queste misure c'è lo stop agli insediamenti nei territori occupati.**

«Una richiesta, rilanciata dal presidente americano George W. Bush, che ha scatenato la reazione durissima di due dei partiti di governo e dell'ala più ultrazionista del Likud. Un rifiuto che c'entra ben poco con ragioni di sicurezza e molto con l'ideologia della "Grande Israele" che permea la destra israeliana». **u.d.g.**

Incontro a Milano dell'associazione a cui ha aderito anche Fassino. Scopo: cercare la collaborazione con le forze progressiste israeliane

# «Sinistra per Israele» si mobilita per la pace in Medio Oriente

Luigina Venturelli

MILANO Quando «Sinistra per Israele» nacque nel 1968, all'indomani della Guerra dei sei giorni, la realtà storica era tanto drammatica da far sembrare utopico lo slogan fondativo: «Solo la pace è rivoluzionaria in Medio Oriente». A quasi quarant'anni di distanza la situazione non è cambiata di molto: gli attacchi terroristici si susseguono con frequenza quasi quotidiana, i colloqui diplomatici per giungere a una soluzione pacifica del conflitto hanno subito una nuova battuta d'arresto, e quelle parole sembrano ancora relegate nella dimensione del sogno. Ma l'associazio-

ne continua a promuoverle e a diffonderle, ora più che mai con rinnovato slancio ed impegno. Lunedì sera, al Teatro Parenti di Milano, si è svolta la conferenza di presentazione del gruppo a cui ha aderito anche il segretario dei Ds, Piero Fassino.

«In questo difficile momento - ha affermato Aldo Aniasi, presidente della Federazione italiana associazioni partigiane - la sinistra deve promuovere ogni iniziativa politica utile alla ripresa del dialogo». «Il che vuol dire sgombrare il campo dai pregiudizi e dalle ostilità preconcette - ha aggiunto Emanuele Fiano, capogruppo Ds a Milano - che una parte dei militanti di sinistra ancora nutre verso Israele, e

cercare occasioni di collaborazione con le forze democratiche e progressiste israeliane».

«Si tratta di rifondare su basi nuove un rapporto che ora sta vivendo uno dei suoi momenti più bassi» ha spiegato il deputato della Quercia Giuseppe Caldarola. «La tradizione antifascista e le contaminazioni reciproche tra socialismo e sionismo non bastano più ad assicurare contatti proficui tra sinistra israeliana ed europea». La netta condanna del terrorismo, la valorizzazione della democrazia di cui Israele è l'unico esempio nella regione mediorientale, la non scissione tra il problema della pace e quello della sicurezza sono i nuovi fondamenti da cui parti-

re. Per rinnovare la sinistra italiana e per aiutare quella israeliana.

«La politica del ritiro dai Territori occupati - ha ricordato Enrico Deaglio, direttore di Diario - è sempre stata sostenuta dalla sinistra israeliana. Sharon, invece, inaugura continuamente nuovi insediamenti, stabilisce esenzioni fiscali per i coloni, fa un enorme dispendio economico per mantenere zone come Hebron. È importante sottolineare le opzioni politiche, molto diverse nel merito, di cui le forze progressiste sono promotrici».

Dalle parole di Haim Haiet, esponente di spicco del Meretz, il maggior partito d'opposizione all'attuale governo, sono trasparite amarezza e speran-

za. «Quando iniziò il processo di pace di Oslo, con noi all'esecutivo, il 70% della popolazione israeliana era favorevole all'abbandono dei Territori occupati, mentre oggi, dopo due anni di intifada, fra noi e i palestinesi sembra esserci un abisso. Noi siamo i primi a condannare la politica di Sharon, ma se la critica legittima diventa un argomento per nuove ondate di antisemitismo, allora si rafforza l'attuale premier e non si contribuisce alla soluzione del dramma del popolo palestinese».

«Colgo però volentieri la mano che la sinistra italiana ci offre - ha continuato il politico israeliano - per giungere alla giusta soluzione dei "due popoli, due Stati"».

## COMUNE DI COLOGNE

(Provincia di Brescia)  
Piazza Garibaldi, 31 - 25033 COLOGNE

AVVISO DI GARA - APPALTO CONCORSO  
COSTRUZIONE PALAZZETTO POLIFUNZIONALE  
(articolo 21, comma 4, e 21, commi 2 e seguenti, legge n. 109 del 1994)

Importo dell'intervento: euro 2.350.000,00 (categoria prevalente OG.1) di cui oneri per la sicurezza euro 150.000,00 (non soggetti a ribasso) I lavori sono aggiudicati col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'articolo 91 del d.P.R. n. 554 del 1999.

Categoria scorporabili:

	categoria	OS.32	euro	400.000,00
Strutture in legno	categoria	OS.30	euro	200.000,00
Impianti elettrici	categoria	OS.24	euro	200.000,00
Verde e arredo urbano	categoria	OS.28	euro	150.000,00
Impianti tecnici e condizionam.	categoria	OS.3	euro	150.000,00
Impianti idro-sanitari, gas	categoria	OS.3	euro	150.000,00

Obbligo di qualificazione attestazione SOA con ISO 9000 e progettazione in classifica IV. Le richieste di invito, corredate da tutta la documentazione in conformità al bando integrale di gara, devono pervenire all'ufficio protocollo del Comune di Cologne (indirizzo in intestazione) entro il termine perentorio delle ore 12.00 del 17 giugno 2003

Il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Il bando integrale è pubblicato all'Albo pretorio del Comune e può essere richiesto in copia, con tutte le informazioni, ai numeri: telefono 030.7058114-115-116-117 telefax 030.7058130

Cologno, li 19/05/2003

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO  
ARCH. MONICA RAINERI

Bruno Marolo

WASHINGTON Tre cellule di terroristi suicidi sono pronte per l'azione. La segnalazione dei servizi segreti sauditi ha provocato una ondata di paura. Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania e Italia hanno chiuso ambasciate e consolati in Arabia Saudita. L'Unione Europea aveva avvertito lunedì i cittadini del rischio di un attacco imminente. Anche in America i servizi segreti hanno dato l'allarme. Il presidente Bush ha convocato alla Casa Bianca i responsabili del Dipartimento per la sicurezza interna e dopo qualche esitazione ha alzato di un grado il segnale di pericolo: da giallo ad arancione, il livello mantenuto per tutta la durata della guerra, che indica «alto rischio di attentati».

Dopo l'invasione dell'Iraq Bush si era vantato di avere vinto una battaglia contro il terrorismo. Gli eventi confermano quanto fosse incauta la vanteria. Prima il Dipartimento di Stato a Washington, poi il Foreign Office a Londra hanno annunciato ieri che le rappresentanze americane e britanniche in Arabia Saudita rimarranno chiuse almeno fino a domenica in seguito a «informazioni credibili sulla possibilità imminente di attentati». Il provvedimento riguarda le due ambasciate a Riyadh, i consolati a Gedda e gli uffici di Dhahran, dove gli Stati Uniti hanno una missione commerciale nel sobborgo di Khobar.

In seguito, anche Germania e Italia hanno annunciato la chiusura per oggi. Considerato che in Arabia Saudita

tutti gli uffici chiudono giovedì e venerdì per il fine settimana islamica, e le cancellerie occidentali sono chiuse anche la domenica, di fatto questo significa che le misure eccezionali di sicurezza dureranno almeno fino a lunedì.

Il 12 maggio, un attacco simultaneo contro tre centri residenziali a Riyadh ha lasciato sul terreno 34 morti,

Fonti dell'intelligence di Riyadh hanno rivelato di aver arrestato tre membri della rete terroristica di Osama



Prese sul serio le notizie fornite dalle autorità di Riyad secondo cui tre cellule terroriste sarebbero pronte a entrare in azione



Stato di allerta arancione per il rischio di nuovi attacchi in America. I democratici contro la Casa Bianca: fuori luogo i trionfalismi su Al Qaeda



# Arabia Saudita, si teme un mega-attentato

Usa, Gran Bretagna, Germania e Italia chiudono le ambasciate. In America innalzato livello di allarme



compresi nove terroristi, e oltre 200 feriti. L'ambasciatore saudita a Washington, principe Bandar Bin Sultan, ha avvertito che si prevedono attentati ancora più sanguinosi. «Speriamo per il meglio - ha detto - ma ci

Investigatori turchi alla ricerca di tracce tra le rovine del caffè di Ankara distrutto dall'attentato

aspettiamo il peggio. Credo che i terroristi preparino qualcosa di molto più devastante. Qualche giorno prima che entrassero in azione a Riyadh è stata sequestrata una enorme quantità di esplosivo in uno dei loro covi. Vi era

un arsenale sufficiente a distruggere due isolati di una città. Ci domandiamo se le esplosioni del 12 maggio siano state soltanto la punta di un iceberg». Una fonte dei servizi di sicurezza

sauditi ha rivelato all'Associated Press, Donna Abu Nasr, che una cinquantina di volontari della morte si è divisa in tre cellule. Una ha colpito il 12 maggio a Riyadh, dove nove tra i suoi uomini sono morti ma sei o sette sono riusciti a mettersi in salvo. La seconda cellula è ancora in Arabia Saudita e sarebbe sul punto di passare all'azione. La terza si sarebbe infiltrata in Europa o negli Stati Uniti.

La polizia saudita aveva arrestato lunedì quattro persone per l'attentato di Riyadh e ieri ha catturato altri tre presunti terroristi di Al Qaeda. Ora sta cercando di chiarire se il mandante sia Osama Bin Laden o se invece si tratti di una fazione rivale. Alcuni informatori sostengono che una parte dell'organizzazione terroristica era contraria ad attaccare l'Arabia Saudita, dove Al Qaeda raccoglie cospicui finanziamenti. È prevalsa la corrente che vuole tentare il tutto per tutto e approfittare del prossimo ritiro delle truppe americane per proclamare una «rivoluzione islamica».

I consiglieri che hanno convinto il presidente Bush a invadere l'Iraq si illudevano che la caduta di Saddam Hussein avrebbe avviato un processo di riforme democratiche nei paesi arabi. Succede il contrario. Le monarchie alleate tradizionali degli Stati Uniti sono in difficoltà, ma invece di un'alternativa democratica si profila un'ondata di fanatismo alimentato dal risentimento contro gli americani. Nelle scorse settimane le agenzie di spionaggio hanno intercettato una quantità di comunicazioni tra i terroristi di Al Qaeda che preparavano una offensiva. Ora è sceso il terribile silenzio che indica la fine dei preparativi e l'imminenza dell'azione.

Il direttore dell'Fbi, Robert Mueller, ha inviato un messaggio urgente alle forze di polizia. «È probabile - avverte - che ci siano attacchi contro gli americani all'estero e contro altri paesi occidentali. Non possiamo escludere attacchi negli Stati Uniti». Dopo la conquista dell'Iraq, il 5 maggio, il presidente Bush ha pronunciato una frase memorabile: «I capi di Al Qaeda sono morti, in carcere o in fuga, non sono più un problema». L'opposizione, che taceva per patriottismo, ora chiede spiegazioni. I candidati democratici alla presidenza sfidano Bush sul suo terreno preferito. Il senatore John Kerry è stato il primo ad attaccare. «Il trionfalismo del presidente su Al Qaeda in fuga è fuori luogo - ha accusato - in realtà abbiamo rotto l'alveare senza uccidere le api né la regina e abbiamo provocato un vespaio». L'ape regina ovviamente è l'inafferrabile Osama. Bush non poteva annunciare la cattura e si vantava di averlo messo in fuga. Avrebbe fatto meglio a tacere. Un altro candidato democratico, il senatore Bob Graham, lo incalza: «Questo governo ha sferrato la guerra in Iraq per ragioni ideologiche, ma nello stesso tempo ha fermato la guerra contro il terrorismo e ha restituito la libertà di azione ad Al Qaeda».

Esponenti dell'opposizione: per attaccare l'Iraq si è interrotta la guerra al terrorismo che ha ripreso forza



## Dopo Fleischer si dimette anche il portavoce di Blair

LONDRA Ari Fleischer ha avuto un bacio sulla fronte da George Bush; Godric Smith una più formale stretta di mano e una lettera piena di elogi da Tony Blair. Stesso lavoro - il primo portavoce del presidente statunitense, il secondo del primo ministro britannico - due personalità e due mondi diversi: uniti ora dalle dimissioni annunciate praticamente in contemporanea. Apparentemente nessun diverbio con i massimi vertici, assicurano entrambi, anche se non tutti ci credono: solo voglia di cambiare vita, di dedicarsi ad attività più rilassanti. A sentire i diretti interessati, si tratta di una coincidenza completamente casuale, ma il sincronismo lascia alcuni dubbi. «Quasi inquietante», ha sottolineato Smith con una battuta. I due dimissionari hanno usato le stesse parole per annunciare il passo. «Sono stati anni intensi», «adoro

questo lavoro», «decisione interamente personale, raggiunta con serenità», «è giusto il momento di passare ad attività più rilassanti», «il massimo rispetto per George Bush/Tony Blair». Grazie alle conferenze stampa in mondo visione, Fleischer oggi probabilmente verrebbe riconosciuto ovunque. Smith è al polo opposto, anonimo dipendente statale, noto solo ai cronisti parlamentari. Laureato in lettere antiche all'università di Oxford, 38 anni, sposato con due figli, Smith è comparso in televisione una volta sola, durante un documentario realizzato sul suo predecessore, Alastair Campbell. Quando spiega ai giornalisti la linea del governo non viene neanche citato per nome. La formula che viene usata, sempre, che a parlare siano Smith, Kelly o un vice, è «il portavoce ufficiale del primo ministro».

La polizia turca segue la pista interna. Militava in un gruppo illegale di estrema sinistra

## Ankara, preparava un ordigno Donna salta in aria in un bar

Songul Alpyurt, secondo la polizia, avrebbe fatto parte di questa organizzazione illegale. Per questo era stata in carcere, ne era uscita due anni fa. Ieri mattina è morta probabilmente per errore, mentre - molto verosimilmente - stava manipolando l'ordigno che aveva portato con sé e che, secondo gli investigatori, forse era destinato a qualche altro obiettivo, più affollato di quanto non fosse ieri mattina il «Crocodile», un bar su tre piani, nel quartiere commerciale di Kizilay, al centro di Ankara: pochi avventori, appena qualche studente.

Songul Alpyurt era entrata nel caffè chiedendo della toilette. Si era chiusa dentro, pochi istanti dopo è avvenuta l'esplosione, che ha provocato il crollo di una parete interna del locale ed ha mandato in frantumi le vetrate, anche dei negozi vicini. Testimoni ricordano che la donna portava con sé una borsa piuttosto voluminosa, che con ogni probabilità conteneva l'ordigno.

«Ho sentito una forte esplosione, sono uscito dal mio negozio e sono entrato nel

caffè. Ho visto sul pavimento parti di un corpo umano, tra queste una mano», ha raccontato un commerciante. Gli investigatori tendono comunque ad escludere che si sia trattato di un attentato suicida, in una sola occasione il Dhkp-C ha rivendicato un attacco kamikaze costato la vita a due poliziotti e ad un turista australiano nel 2001. Tutto lascia pensare ad un errore o ad un difetto dell'innesto dell'ordigno che è deflagrato prima del previsto, l'attentatrice doveva probabilmente solo lasciare la bomba e allontanarsi. La polizia considera «altamente probabile» che la morte della donna sia stata conseguenza di un incidente durante la preparazione dell'attentato che forse doveva essere compiuto altrove.

Uno dei proprietari del «Crocodile», Sallah Kayalar, ha negato di aver mai ricevuto alcun avvertimento. «Non abbiamo mai ricevuto minacce. Non ci saremmo mai aspettati una cosa del genere».

Il Partito-fronte rivoluzionario di liberazione del popolo ha di recente preso di mira

diversi locali a Istanbul, senza provocare vittime. Tra gli obiettivi un McDonald's e un albergo colpiti in aprile per protestare contro la guerra in Iraq. Negli anni '90 sono stati attribuiti all'organizzazione diversi assassini politici di ex ministri e generali in pensione. Ma di recente questa sigla ha firmato attentati più che altro dimostrativi. Le autorità turche accusano il Dhkp-C di avere orchestrato la protesta di detenuti o di loro sostenitori contro il regime d'isolamento imposto nelle carceri: una protesta silenziosa, portata avanti attraverso lo sciopero della fame ad oltranza, una forma di disobbedienza condotta nella generale indifferenza e costata la vita finora a 66 persone.

Gli investigatori avevano inizialmente ipotizzato che l'attentato potesse essere una ritorsione per le recenti operazioni di polizia contro due organizzazioni terroristiche islamiche operanti in Turchia, Hizbut-Tahrir e gli Hezbollah, operazioni che hanno portato all'arresto di 76 persone. Ma la pista del «Crocodile» sembra portare altrove.

## segue dalla prima

### La resistibile caduta del dollaro

Già in calo da mesi, il dollaro ha cominciato a precipitare come un sasso rispetto all'euro quando il nuovo segretario al Tesoro di George W. Bush, John Snow, ha dichiarato che un dollaro più debole avrebbe «fatto bene» alle esportazioni Usa.

Nel weekend, alla riunione dei ministri finanziari del G8 in Francia gli avevano chiesto di «chiarire», e lui che a suo giudizio la «forza» del dollaro poggiava non sul suo valore rispetto alle altre monete ma sulla «fiducia da parte del pubblico», e sulla difficoltà per i falsari, insomma ha «chiarito» che intendeva dire proprio quel che ha detto. Non era quindi una «gaffe». Segnalava che gli va bene continui così, anzi scenda anche parecchio più giù. Non è un'opinione eccentrica o isolata. C'è un'intera scuola di pensiero che lo ritiene la via più corta per uscire dai

guai, anzi prendere più piccioni con una fava. Così come un'intera scuola di pensiero riteneva che fare la guerra all'Iraq fosse la via più corta per disarmare Saddam e chi volesse imitarlo, dare un colpo al terrorismo, portare la democrazia in Medio Oriente, sistemare il petrolio, far capire al resto del mondo chi comanda. «Un dollaro più debole? Significa che le esportazioni americane costeranno meno all'estero, aiutando i produttori americani a vendere di più all'estero. Allo stesso tempo che farà salire il prezzo delle importazioni, incoraggiando i consumatori americani a comprare americana, creando più posti di lavoro in America», il modo in cui l'ha messa sul New York Times il columnist conservatore doc William Safire. E se qualcuno, tra gli investitori all'estero, fosse tentato di disfarsi dei dollari che perdono valore a vista d'occhio? Niente paura: «la maggior parte continuerà a tenersi stretti le proprie azioni e buoni in dollari, perché l'America continua ad essere l'ambiente più sicuro per gli investimenti che ci sia al mondo».

Sembra di sentire quel che dicevano sulla guerra all'Iraq e al terrorismo. Compresa l'ironia sulla solite «Cassandre». Ma tra coloro che avvertono che il gioco è pericoloso stavolta c'è anche il Wall Street Journal, che invece sulla guerra soffiava. «Playing with fire» (Giocare col fuoco fuoco), intitolava l'editoriale di ieri.

Non è affatto la prima volta che pilotano un deprezzamento del dollaro, per uscire dalle difficoltà interne ed internazionali. L'aveva fatto Nixon, in piena guerra in Vietnam, scollando il dollaro dall'oro. Ci fu l'inflazione galoppante e la crisi petrolifera, ma rimasero Number One. Lo fece nel 1985 l'allora segretario al Tesoro di Ronald Reagan, James Baker, con il colpo geniale dell'Accordo all'Hotel Plaza di New York. Il dollaro dimezzò in un lampo il proprio valore (aveva toccato punte di 2.000 lire, poi si attestò a lungo a 1.100 lire; ora ha perso oltre il 30% da quando c'è l'euro, tra gli addetti ai lavori si valuta che perché il gioco valga la candela potrebbe dover perdere un altro 25%). La loco-

motiva Usa riprese a tutta velocità. Ne pagò le spese, e le sta ancora pagando, il Giappone, che in quel momento veniva indicato come potenziale nuovo Number One. Vogliono riprovare l'entrata in vigore dell'euro?

La differenza è però che stavolta rischia di farsi molto male non solo lo sgambettato ma anche lo sgambettato. I Plaza Accords erano stati raggiunti consensualmente. Stavolta il dato dominante è la spaccatura tra Usa e un parte dell'Europa con cui si è arrivati alla guerra. Allora avevano cominciato a soffiare i venti della globalizzazione, ora c'è aria (più esplicita in America, ma su entrambe le sponde dell'Atlantico) di tempeste, ripicche e ritorsioni protezionistiche (anche questo è già successo: per tornare a fine Novecento ai livelli di commercio mondiale di fine 800 e della belle époque, c'erano volute due guerre mondiali e un secolo intero). Allora le idee erano più chiare, almeno si conosceva la posta in gioco nell'attrito tra Usa e Urss, ora non si capisce più bene dove

vogliono parare. La discesa del dollaro si accelera anche perché «i mercati sono allarmati che gli Stati Uniti si stiano imbarcando in una politica estera imperialista con conseguenze imprevedibili sul piano della loro politica fiscale, del commercio estero e dei rapporti con gli altri paesi» e perché «percepiscono un vuoto al centro delle decisioni di politica economica, in questa amministrazione mai come prima accentrate alla Casa Bianca», il modo in cui l'ha messa sul Financial Times l'economista di Chicago David Hale. Ma, soprattutto, allora gli Stati Uniti non importavano 500 miliardi di dollari in merci e capitali più di quanto ne esportino, pari al 5% del loro prodotto lordo, e che secondo stime attendibili potrebbe arrivare al 9%.

Lo storico Niall Ferguson ha notato che l'egemonia e la spinta propulsiva all'economia mondiale dell'Impero britannico prima, e degli Usa poi si era sempre retta su monete forti ed esportazioni di merci e capitali. In un certo senso una gigantesca esportazione di capitali era stata anche il Piano

Marshall per l'Europa uscita dalla guerra mondiale. Il dubbio è se si possa invece davvero esercitare egemonia accumulando debiti, facendosi pagare il burro e i cannoni dal resto del mondo. Dal 1960 al 1976 gli Usa avevano accumulato 60 miliardi di dollari di surplus. Ora gli investitori stranieri hanno 8.000 miliardi da esigere. Balzac scriveva che chi ha molti debiti ha molto più potere sui creditori di chi ne ha pochi. L'interrogativo pressante è quanto possa durare una fiducia che nessuno si sognerebbe di dare ad alcun altro paese o moneta al mondo con conti simili. In teoria un modo per ridurre il deficit sarebbe una recessione che li porti consumare e importare meno, ma sarebbe una catastrofe per tutti. Un altro sarebbe una più forte e rapida ripresa delle altre economie, una crescita «alla cinese» della vecchia Europa: ma non si vede e, soprattutto, non pare la vogliono. Un terzo è deprezzare il dollaro. Scoragebbe le importazioni, favorirebbe le loro esportazioni. Farebbe male all'Europa, ma non risolverebbe il proble-

ma se non scendono anche le monete assistite (il deficit è molto più forte con l'Asia che con l'Europa, e per il momento yen giapponese e yuan cinese, scendono col dollaro anziché salire con l'euro, e ci manca solo che ai protezionismi rinascanti si aggiungano svalutazioni competitive). «Non così veloce: un dollaro debole rischia di farci male prima che ci avvantaggi», avverte il principale settimanale economico Usa, Business Week. Osserva che il 40% dei beni capitali sono importati, e il loro rincaro potrebbe scoraggiare gli investimenti anziché stimolare la ripresa Usa. Altri non osano nemmeno immaginare se la discesa del dollaro da pilotata e graduale dovesse trasformarsi in rotta a precipizio. Bush si è rivelato come uno che rischia volentieri, in guerra come in economia. Come tutti grandi giocatori rischia anche di suo. Se la puntata gli andasse storta lui perderebbe la Casa Bianca. Ma il resto del mondo, a cominciare da noi europei, molto di più.

Siegfried Ginzberg

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il progetto è arrivato sui banchi del Congresso con un nome suggestivo da ritmo spirituale New Age in copertina e molte pagine di spiegazione, accattivanti alla lettura come il manuale di un elettrodomestico. «Total Information Awareness System» (Sistema per la consapevolezza totale), ed è l'ultimo giocattolo messo a punto dal Pentagono per combattere il terrorismo e i parlamentari americani questa volta sono tentati di accendere l'interruttore. «Tia è un programma in grado di rivoluzionare la capacità degli Stati Uniti di scoprire, classificare e identificare i terroristi stranieri, decifrare i loro piani, e quindi consentire alle autorità di agire tempestivamente per impedire un attacco», si legge nella presentazione a cura di Darpa (Defense Advanced Research Projects Agency). Sono insorte le associazioni per la tutela della privacy, ma si sono allarmati anche i gruppi della destra religiosa, che lo hanno denunciato addirittura come uno strumento dell'Anticristo.

La sfida è di proporzioni gigantesche, sia dal punto di vista tecnologico che da quello giuridico. Il primo punto riguarda la capacità di gestire migliaia di diversi archivi elettronici come se fossero un unico database, uno schedario che se dovesse essere stampato su carta occuperebbe oltre 18 milioni di volumi, con i dati di chiunque non sia cittadino americano. Il secondo punto riguarda il reperimento dei dati e il loro continuo aggiornamento, ottenuto penetrando qualsiasi tipo di sistema computerizzato, sia esso pubblico o privato, e raccogliendo quindi le impronte digitali di tutti quanti entrano con un visto negli Stati Uniti.

Il sottosegretario per la sicurezza della patria, Asa Hutchinson, lunedì scorso ha già diramato le nuove disposizioni per la schedatura alle frontiere. Il lavoro verrà iniziato dalle rappresentanze consolari all'estero che, prima di concedere di un visto di soggiorno, di studio o di lavoro, metteranno insieme tutte le possibili informazioni sul richiedente e le trasmetteranno a un computer centrale. Al momento della domanda non basterà più presentare le solite fotografie formate tessera, bisognerà lasciarsi prendere le impronte digitali. I cittadini dell'Unione Europea, in viaggio per motivi di turismo e per un periodo non superiore a 90 giorni, non hanno bisogno di visto e quindi non dovranno lasciare le impronte dei polpastrelli. Diverso il caso in cui il motivo del viaggio richieda l'ottenimento di un visto, in questo caso le nuove norme so-

Si tratta dell'attuazione di misure antiterrorismo decise dopo l'attacco alle Torri

“ Il progetto si chiama «consapevolezza totale» e teoricamente potrebbe contenere le informazioni di 18 milioni di volumi



È stato consegnato al Congresso. Protestano i movimenti dell'ultradestra religiosa e quelli per il rispetto della privacy”

# Il Pentagono vuole schedare tutto il mondo

Una banca dati senza precedenti. Impronte digitali agli stranieri che entrano negli Usa con visto



Il presidente americano George W. Bush

## Iraq, battaglia al Consiglio di sicurezza

Bush intende istituire un Fondo per i proventi del petrolio. Critiche da Russia e Francia

Toni Fontana

Incapaci di mettere d'accordo le diverse anime dell'ex-opposizione, al di là delle prese con il dilagare della criminalità e delle proteste guidate dal clero sciita i «conquistatori» dell'Iraq rinviavano di «un anno o due» le elezioni promesse e, di conseguenza, la nascita di un governo a Baghdad. Questo almeno è l'orientamento espresso ieri nella capitale irachena da John Sawers, l'inviato di Tony Blair che ha così posto fine alla ridda di voci e dichiarazioni contrastanti degli anglo-americani che avevano prospettato, fin dalla conquista di Baghdad, un passaggio di poteri abbastanza rapido. Non se ne parla invece per i prossimi due anni ed anche la convocazione di una conferenza nazionale da parte di un governo ad interim formato da esponenti del «nuovo Iraq» è stata rinviata sine die. Le notizie che arrivano da Baghdad si spiegano non solo con le crescenti

difficoltà che gli anglo-americani incontrano sul campo, ma anche con le grandi manovre in corso al palazzo di Vetro di New York.

L'ambasciatore americano ha infatti presentato la terza proposta di risoluzione che, nelle intenzioni della Casa Bianca, dovrebbe essere l'ultima. Bush ritiene che le concessioni fatte possano essere sufficienti per convincere Parigi, Berlino e Mosca. In effetti i primi commenti non sono negativi come quelli che avevano accolto le precedenti proposte della Casa Bianca, ma le perplessità rimangono. La battaglia diplomatica è destinata in ogni caso a proseguire anche se il ministro degli Esteri russo Ivanov si è spinto ieri a dire che «entro questa settimana» potrebbe essere raggiunto l'accordo. Nella nuova bozza viene rafforzato il ruolo dell'Onu che non solo «aiuterà» il processo di formazione di un governo provvisorio ma «collaborerà» attivamente, avrà cioè voce in capitolo. L'accordo «petrolio in cambio di cibo» che,

dall'1996, regola le esportazioni e le importazioni irachene non sarà soppresso, come inizialmente era stato previsto, ma anzi sarà rinnovato per altri sei mesi. Questa previsione rappresenta, a prima vista, una vittoria di Francia e Russia che si erano opposte alla fine delle sanzioni nel timore che, venendo meno i controlli da parte dell'Onu, le immense ricchezze petrolifere irachene sarebbero state controllate da Bush e dai suoi alleati. Ma la bozza presentata al palazzo di Vetro dall'ambasciatore americano Negroponte prevede che i proventi della vendita di petrolio debbano finanziare un nuovo «fondo per lo sviluppo» che agirà sulla base delle direttive dell'«autorità» (è il termine adottato per definire l'amministrazione ad interim anglo-americana).

Il fondo sarà amministrato dalla banca centrale irachena che si avvarrà della «consulenza» degli organismi finanziari internazionali, cioè del Fondo Monetario, della

Banca Mondiale e del Fondo arabo per lo sviluppo che, assieme all'Onu, daranno vita ad una «commissione internazionale di sorveglianza». Anche in questo caso, per quanto riguarda cioè il controllo delle risorse petrolifere, l'Onu assume un ruolo precedentemente non previsto, che resta tuttavia consultivo. Con la creazione del Fondo gli americani si assicurano al tempo stesso il potere di amministrare le ricchezze derivanti dal petrolio, mentre i complessi meccanismi finora in vigore vengono aboliti. Finora, cioè dal 1996, i fondi finivano in un conto vincolato amministrato dall'Onu. Questo tipo di amministrazione, cioè il Fondo, durerà, secondo le previsioni degli americani, fino all'insediamento a Baghdad di un «governo internazionalmente riconosciuto». Ma ieri l'inviato di Blair ha detto che occorrerà attendere «uno o due anni». Infine potrebbero tornare in campo gli ispettori; Bush infatti accetta di «rivedere» il loro mandato, ma non

accetta esplicitamente che Blix e i suoi collaboratori possano rimettersi all'opera. Russia e Francia si accontenteranno delle concessioni di Bush? Chirac, che aveva chiesto un maggiore coinvolgimento dell'Onu, riceve oggi la visita dei ministri degli Esteri della Germania, Joschka Fischer e della Russia, Igor Ivanov che si recano a Parigi per preparare il vertice del G8 in programma ad Evian ai primi di giugno. Chirac sarà accompagnato dal capo della diplomazia, de Villepin, e la questione Iraq sarà certamente al centro dei colloqui. I russi, come ha anticipato ieri Ivanov, avanzano fin da ora alcune obiezioni anche sulla nuova proposta di risoluzione. Innanzitutto lamentano il fatto che nel documento non c'è alcun accenno alla «forza di pace» che dovrebbe essere schierata in Iraq e chiedono che la questione del superamento delle sanzioni venga ulteriormente specificata facendo intendere che la soluzione prospettata dagli americani non convince.

no valide anche per gli europei. Questo significa che il funzionario dell'immigrazione, dopo aver passato il passaporto su di un apposito lettore, saprà in pochi attimi con chi avrà a che fare. Insieme alla fedina penale e all'elenco delle ultime multe per divieto di sosta, sullo schermo del computer sarebbero a disposizione anche i siti Internet preferiti, l'estratto conto bancario e gli acquisti con carta di credito, compresa magari la versione porno delle Mille e una notte in videocassetta.

Il progetto originale di questo sistema di controllo totale globale che fa di Orwell un diletante si deve al generale John Poindexter, che per anni ha spremuto instancabilmente scienziati e finanziamenti. Il Congresso però aveva imposto

uno stop, riconoscendo i pericoli per la privacy e per gli stessi diritti civili che l'uso da parte del governo di un sistema del genere avrebbe comportato. Il generale Poindexter è andato in pensione, ma la sua creatura è più che mai attuale. Il Center for Democracy and Technology, un gruppo che si occupa di privacy online, ha consegnato alla commissione Giustizia della Camera un rapporto che suona come un via libera alla schedatura di massa degli stranieri. «Esistono poche limitazioni giuridiche che possano impedire al governo di accedere agli archivi delle imprese private - ha scritto Jim Dempsey, direttore esecutivo del centro - Dopo l'11 settembre, il dipartimento alla Giustizia ha autorizzato l'Fbi a raccogliere informazioni su qualunque individuo senza che vi sia ragione di sospettare che stia preparando o sia in qualche modo implicato in attività illecite». Come avevano fatto notare alcuni illustri costituzionalisti, le leggi speciali contro il terrorismo promulgate dall'amministrazione Bush hanno abbattuto dei limiti oltre i quali tutto è concesso ai poteri d'inquisizione del governo. Tra le funzioni di Tia ancora in fase sperimentale, quella di identificare la posizione dei singoli individui sulla faccia della terra. Aggiungendo alle impronte digitali l'impronta del passo, e collegando i computer a una rete radar, dalla camminata potrebbe essere possibile seguire chiunque a distanza e neutralizzarlo prima che possa fare qualcosa di pericoloso. Il software ha dimostrato di riconoscere senza problemi il modo di camminare di un centinaio di persone, ma gli esperti d'informatica dubitano che possa comportarsi altrettanto bene se dovesse avere a che fare con cinque miliardi di individui, tanti quanti il Pentagono vorrebbe mettere sotto controllo.

Non cambieranno le normative per i turisti stranieri, come gli italiani, che vanno negli Usa senza bisogno di permessi

Causa da oltre 100 miliardi di dollari per 34 aziende Usa, europee e sudafricane, responsabili di aver sfruttato i lavoratori neri durante i 43 anni di regime razzista a Pretoria

## Multinazionali sotto accusa: hanno tratto benefici dall'apartheid

L'avvocato Ed Fagan potrebbe presto vedersi dedicare un film come è successo a Erin Brockovich, la paladina dei diritti ambientali, interpretata tre anni fa da Julia Roberts, che vinse una causa milionaria contro alcune imprese Usa. La Corte federale del distretto meridionale di Manhattan, New York, infatti, si trova a dover giudicare su una causa da oltre 100 miliardi di dollari: 34 multinazionali (statunitensi, europee e sudafricane) avrebbero tratto ingenti benefici dallo sfruttamento di lavoratori neri durante i 43 anni di apartheid in Sudafrica.

Ed Fagan è l'avvocato che alcuni anni fa riuscì a ottenere i risarcimenti per le vittime della Shoah, aprendo i forzieri delle banche svizzere che avevano custodito per cinquant'anni i risparmi di alcuni ebrei finiti nei campi di concentramento. Stavolta, la sua sfida è contro multinazionali del calibro di Commerzbank e Deutsche Bank

(imprese tedesche), Ubs e Credit Suisse (svizzere), Barclays e Nat West (inglesi), Credit Lyonnais e Banque Indo Suez (francesi), Citigroup, Daimler-Chrysler, Ibm, Ford e JP Morgan (statunitensi). E poi Shell, Exxon-Mobil, De Beers, Caltex. Il processo intentato da Fagan - che percepirà l'1,8% degli eventuali risarcimenti - punta a colpire il regime di favore in cui si erano inserite queste multinazionali nel regime razzista di Pretoria. Ma non solo. «Il nuovo regime sudafricano - ha detto il nuovo Brockovich, aiutato da John Ngebetsha, avvocato sudafricano - dalla sua formazione nel 1994, non ha fatto niente per tutelare i diritti e gli interessi delle vittime dell'apartheid».

Il processo su cui dovrà sentenziare il giudice John Sprizzo rischia di trasformarsi anche in un «imbarazzo» diplomatico tra l'amministrazione Usa e il suo miglior allea-

### INTANTO IN AMERICA

La forte inclinazione unilaterale di Bush non ha messo in crisi solo l'Onu. Tra gli osservatori americani sorge anche la domanda se la Nato sia ancora uno strumento utile ai fini dell'interesse nazionale. La Nato dopo la dissoluzione dell'Urss nel 1991 ha sempre lottato per ridefinire i suoi compiti a partire dalle macerie della guerra fredda. Ma ora si fa sempre più insistente la convinzione che il suo ruolo sia superato. È questo, ad esempio, uno dei temi che ha affrontato il Cato Institute, un laboratorio di pensiero americano. Lo smantellamento della Nato, afferma il vicedirettore del progetto per la libertà economica globale dell'istituto Marian Tupy, potrebbe consolidare la nascita di un sistema di difesa Ue. È opinione comune negli Usa che l'Europa non spende abbastanza in difesa. Richard Perle, per esempio, fedelissimo del segretario della difesa Rumsfeld, ha di recente dichiarato che gli eserciti dei paesi europei «si sono atrofizzati

«Difesa, gli europei spendono troppo poco»

mento del bilancio della difesa che nel 2003 ha raggiunto il record storico di 380 miliardi di dollari. Gli europei, invece, spendono «solo» 150 miliardi di dollari. «Il ritiro degli americani dal sistema di sicurezza europea - scrive Tupy - galvanizzerebbe una seria riforma economica. Gli europei sarebbero portati a tagliare i costi del sistema sociale facendo così aumentare la crescita economica. Un'Europa vibrante con una economia forte e una forza militare credibile potrebbe contribuire a rendere il mondo più prospero e sicuro». Ma la storia di questi mesi ci dice che meno stato sociale e più muscoli militari, non significano sicurezza per tutti.

finò al punto di una virtuale irrilevanza». In America viene giudicato negativamente che gli europei hanno ristretto le spese militari dopo il 1991. Gli Usa, invece, hanno registrato un continuo aumento del bilancio della difesa che nel 2003 ha raggiunto il record storico di 380 miliardi di dollari. Gli europei, invece, spendono «solo» 150 miliardi di dollari. «Il ritiro degli americani dal sistema di sicurezza europea - scrive Tupy - galvanizzerebbe una seria riforma economica. Gli europei sarebbero portati a tagliare i costi del sistema sociale facendo così aumentare la crescita economica. Un'Europa vibrante con una economia forte e una forza militare credibile potrebbe contribuire a rendere il mondo più prospero e sicuro». Ma la storia di questi mesi ci dice che meno stato sociale e più muscoli militari, non significano sicurezza per tutti.

Aldo Civico

to in Africa, il governo di Thabo Mbeki. Questi, infatti, ha più volte sottolineato come processi del genere non facciano altro che allontanare capitali stranieri dalla ancor debole economia sudafricana. Lo scorso 15 aprile, il governo di Mbeki aveva deciso di stanziare 30mila rand (circa 3.600 euro) per ogni vittima dell'apartheid. La Commissione per la Verità e la Riconciliazione, presieduta dall'arcivescovo Desmond Tutu, aveva consigliato di creare un fondo nazionale per risarcire i sudafricani, fondo a cui avrebbero dovuto partecipare varie multinazionali che aveva tratto benefici da quel regime. Niente da fare: Mbeki, successore di Nelson Mandela, aveva preferito una via più morbida.

Adesso, con il processo avviato grazie allo strumento giuridico noto come «Alien Tort Claims Act», la Casa Bianca sta cercando di far spostare il giudizio o, quanto meno, di arrivare a un accordo extra-proces-

suale tra le parti: un compromesso per far arrivare un qualche risarcimento ai sudafricani sfruttati dalle multinazionali e per proteggere queste ultime da un'enorme campagna mediatica che affosserebbe i loro bilanci.

«Non possiamo permettere che un tribunale straniero giudichi su un pezzo della nostra storia», ha tuonato il presidente Mbeki commentando il processo di New York. Proprio la sede può essere il maggior ostacolo che Fagan e soci dovrebbero superare. Visto il fallimento del Tribunale Penale Internazionale, a cui gli Usa non hanno voluto aderire, difficilmente la Casa Bianca consentirà di trasformare una sua corte nel centro di un dibattito processuale che coinvolge mezzo mondo. I diritti lesi dei lavoratori africani, in questa gara legale, sembrano esser caduti in secondo piano.

I.s.

«C'è il diritto a non essere localizzati». Cellulari e informazioni mediche sotto accusa. Il presidente del Senato: no alla riservatezza contro il terrorismo

# Privacy, siamo tutti sotto controllo

Il Garante Rodotà: «Viviamo nella società della sorveglianza». Pera: va bene così

Maria Zegarelli

ROMA Il Grande fratello (quello, per intenderci, del capolavoro di George Orwell, "1984") ci segue ovunque, fuori e dentro casa. Sa dove andiamo, quanto ci restiamo, se godiamo di buona salute oppure no. Viviamo in una «società della sorveglianza», che sfida in ogni momento la nostra libertà. L'allarme è stato lanciato ieri mattina dal presidente dell'Autorità garante per la privacy, Stefano Rodotà, nel corso della relazione annuale. Capita così che la sorveglianza, da fatto eccezionale, sia diventata quotidiana, si sia trasferita «dalle classi "pericolose" alla generalità delle persone», una dimensione, questa, diretta conseguenza «del mutamento sociale che ha portato il telefono mobile a divenire quasi una protesi della persona, un robustissimo e invisibile filo elettronico che permette di seguire ogni nostro movimento in qualsiasi labirinto». Un filo che diventa ancora più invadente attraverso l'introduzione dei video messaggi Mms. «Fermo restando le regole sul consenso - dice Rodotà - si deve sottolineare che è stato riconosciuto il diritto a non essere localizzato, che consente di sottrarsi ad un'opprimente forma di controllo sociale, senza stigmatizzazione o discriminazione nei confronti di chi concretamente esercita questo nuovo diritto».



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con l'On. Prof. Stefano Rodotà poco prima della presentazione della relazione annuale del Garante per la protezione dei dati personali Antonio Di Gennaro/Ansa

Replica al Garante, anche se indirettamente, l'intervento del presidente del Senato, Marcello Pera che chiama in causa direttamente Aristotele, quale propabile «santo patrono per le autorità della privacy d'Europa». Perché, spiega «Aristotele capi benissimo due cose: che la virtù è una metà, un giusto mezzo; e che la metà dipende dal contesto». «L'attività dell'Autorità - ha proseguito Pera - è e deve restare soprattutto garanzia e controllo e che il rapporto fra Parlamento e Autorità deve proseguire e intensificarsi. E serve perciò a dire che, in questa attività, si deve evitare ogni unilateralismo o fondamentalismo, fosse anche il fondamentalismo della riservatezza dei dati». C'è un limite, dice Pera di fronte al quale il diritto della privacy può passare in secondo piano: il terrorismo. Ma è un limite pericoloso, lo stesso che proprio in queste ore consentirà agli Stati Uniti di mettere sotto stretto controllo milioni di persone sospettate di terrorismo. Il telefono dunque, e poi il nostro corpo. Che all'improvviso è diventato un altro oggetto di attenzione e controllo. «Proprio il corpo - spiega il Garante - è oggi al centro di una attenzione che vuole scandagliarne ogni processo, utilizzarne ogni possibilità». Per questo diventa necessario tutelare la dignità delle persone, perché il corpo «sta diventando una password. La fisica prende il posto delle astratte parole chiave, impronte digitali, tratti del volto, dna». Tec-

nica a cui, secondo il garante, non si ricorre più solo per «finalità di identificazione o come chiave per l'accesso a certi servizi». Anche Internet rappresenta seri rischi, «come l'offerta di test genetici», gli stessi già condannati dai genetisti. In rete «i test vengono spesso proposti come se si trattasse di un qualunque prodotto da supermercato: paghi due e scegli tre, in un elenco di malattie, con offerte speciali, sconti e kit in omaggio». Rodotà propone una Costituzione per Internet, «una sfida mondiale», la definisce Maurizio Gasparri. Gli scenari, in questo quadro, vengono definiti « inquietanti », ma non per questo impossibili da fronteggiare. Come? «La nostra Autorità - dice il garante - si propone di affrontare problemi concreti cercando di anticipare le innovazioni tecnologiche per governarne gli effetti». I cittadini dal canto loro possono intervenire «direttamente

nei confronti di chiunque detenga informazioni sul loro conto» chiedendo che non vengano utilizzate quando la raccolta è fuori dai confini della legalità. Possono anche ricorrere al garante su questioni che vanno dal settore delle telecomunicazioni («il vero nervo scoperto») al credito, dai rapporti con la stampa alla genetica, dalla localizzazione delle persone. E quanto sia sentito il problema lo dimostrano i dati sull'attività del Garante

durante il 2002. È raddoppiato il numero dei ricorsi definiti (da 211 a 500), gli interventi su segnalazioni e richiami sono passati da 2327 a 3689. «Considerando ricorsi, reclami, quesiti e segnalazioni si arriva ad una cifra di 28.475 che - dice Rodotà - conferma i dati degli anni precedenti per quanto riguarda i flussi verso il Garante, mettendo a dura prova l'intera struttura». Per questo a Parlamento e Governo indirizza una segnalazione: «Il mantenimento dei livelli qualitativi e quantitativi che hanno caratterizzato finora l'attività del Garante, così come la capacità di orientamento culturale nelle infinite materie a noi affidate e la forte iniziativa in campo internazionale, sarebbero sicuramente pregiudicati da una distribuzione delle risorse che privilegi criteri astratti e non si fondi, invece, su di una puntuale valutazione delle esigenze di ciascuna istituzione».

Ma è possibile trovare un giusto equilibrio tra esigenze di sicurezza e tutela della privacy? Sì, «con le adozioni di adeguate e indispensabili garanzie». Garanzie che, soprattutto dalla pubblica amministrazione («largamente inadempiente»), tardano ad arrivare. Il prossimo obiettivo dell'attenzione dell'Autorità, annuncia Rodotà, sarà proprio la pubblica amministrazione. Fa un esempio: l'utilizzo del videocellulare, durante le operazioni di voto, che viola la libertà stessa di voto. «È un reato grave - dice - sul quale è intervenuta giustamente la direttiva del ministro dell'Interno».

## denuncia di un paziente

### Veronesi indagato per lesioni colpose

MILANO Umberto Veronesi è indagato dalla Procura di Milano per lesioni colpose in seguito alla denuncia presentata da una paziente, N.C., medico quarantenne di Savona. La donna nel 1999 si rivolse all'IEO (Istituto Europeo di Oncologia) per un tumore al seno chiedendo ed ottenendo di essere seguita direttamente dal dottor Veronesi. Ora chiede ai magistrati di accertare se le scelte terapeutiche non siano state condizionate da uno studio in corso all'istituto, in quanto lei stessa aveva chiesto di essere sottoposta ad un intervento demolitivo, invece le fu asportata solo la massa tumorale. Secondo la versione

della paziente, tra l'altro non sarebbe stata eseguita una biopsia per accertare il tipo di tumore né in fase pre-operatoria, né durante l'intervento; inoltre l'anatomopatologo, dottor Silvano Bosari, anche lui indagato, che in quel periodo lavorava all'IEO, avrebbe sbagliato la diagnosi: dopo aver effettuato gli esami successivi all'intervento avrebbe assicurato la paziente che si trattava di carcinoma non invasivo. Intanto nel 2000 la donna fu sottoposta ad un secondo intervento per l'asportazione della massa nel cavo ascellare. All'inizio di quest'anno la signora ha deciso di far analizzare all'ospedale delle Molinette di Torino dal prof. Gianni Bussolati, i vetrini relativi agli esami effettuati dal dottor Bosari. Il risultato, a distanza di tre anni, è stato che invece si trattava di tumore invasivo da qui la denuncia alla Procura di Milano. Immediata la risposta dell'IEO alla denuncia, firmata dal direttore sanitario, Leonardo La Pietra: «L'IEO afferma che l'intervento è stato eseguito secondo i protocolli accettati internazionalmente».

Alessandra Mulas

È LA PRIMA VOLTA

### A Palermo sequestrato palazzo per degrado

Il Nucleo Tutela Patrimonio Artistico della Polizia Municipale ha sequestrato ieri mattina il complesso monumentale del palazzo della «Posta delle Carrozze» tra corso Calatafimi, via Colonna Rotta e corso Alberto Amedeo. Il sequestro è stato disposto dal presidente del Tribunale del riesame, su richiesta del sostituto Procuratore Ennio Petrigli. Sono stati inoltre chiusi gli esercizi commerciali ricadenti nell'area a eccezione dei locali di una ex farmacia perché recentemente ristrutturati. Sono state accertate le condizioni di degrado dell'edificio, che presenta intonaci distaccati e parte dei cornicioni che minacciano di crollare, mentre tre pregiati pannelli sono stati trafugati nel tempo e altri appaiono danneggiati e mancanti di alcuni elementi compositivi. I dieci proprietari del palazzo, che tra la metà dell'800 e i primi del '900 era una stazione di posta dove i viaggiatori potevano munirsi di cavalli freschi, sono stati denunciati per danneggiamento del patrimonio artistico ed omissione di lavori e adesso dovranno ripristinare il bene monumentale.

TRAPANI

### Gli cade porta in testa bambino in coma

Un bambino di 11 anni, Federico, è ricoverato in coma nell'ospedale Civico dopo essere rimasto gravemente ferito dai grossi tubi che formano la porta in un campo di calcio annesso alla chiesa di San Paolo alla periferia di Trapani. Secondo una prima ricostruzione altri due bambini si sarebbero arrampicati sulla traversa della porta cominciando a dondolare. I tubi, non fissati al suolo, sono caduti colpendo Federico sulla testa. Il bambino dovrebbe subire un'operazione chirurgica.

OMICIDIO A MILANO

### Il rapinatore: «Non volevamo far male»

Ieri ha parlato, davanti al giudice, il giovane bandito ferito nella sparatoria di Piazzetta Baracca. La sua prima frase, da un letto dell'ospedale di Niguarda, è stata: «Non volevamo fare male a nessuno». Verosimilmente Andrea Solaro, 19 anni, non aveva intenzione di uccidere entrando nel bar-tabaccheria Baracca, sabato pomeriggio. E nemmeno doveva averla il suo complice Alfredo Merlino, 31, ucciso dal tabaccaio 69enne Giovanni Petrali, che ha reagito all'aggressione sparando contro i due banditi e continuando a sparare in un inseguimento per strada. Loro non hanno sparato. Solo la perizia balistica, potrà chiarire gli interrogativi sulla sparatoria: se cioè Solaro siano stati colpiti all'interno del bar, e quindi forse solo di fronte, o all'esterno, e quindi alle spalle mentre correvano.

ROMA

### Uccisa dalla dieta tre nuovi indagati

Tre nuovi indagati nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Silvia Lollì, la ragazza 29enne, morta il 20 aprile scorso dopo una crisi di asma acuta e fulminante, probabilmente causata da farmaci dimagranti, contenenti anfetamina. Il pm Luca Palamara ha iscritto nel registro degli indagati il direttore del Centro presso il quale la ragazza era in cura, il farmacista, che le aveva venduto i medicinali, e un altro medico che aveva il compito di visitare le pazienti che si rivolgevano alla struttura. Il 21 aprile scorso era stato notificato un avviso di garanzia alla ginecologa che aveva prescritto a Silvia i farmaci che le avrebbero provocato la crisi d'asma che l'ha uccisa.

Cerimonia in via Salaria con Epifani, Fassino e Veltroni, Ciampi scrive alla vedova. Pezzotta: c'è un clima pesante

## Quattro anni dopo Roma ricorda D'Antona

ROMA «Continuiamo ad onorarne la memoria e, insieme, la forza delle sue idee»: così ha scritto in una lettera ad Olga D'Antona il presidente della Repubblica Ciampi in occasione del 4° anniversario dell'omicidio del giornalaio Massimo D'Antona, ucciso dalle Brigate Rosse il 20 maggio del 1999. «Il suo esempio di vita, la sua lezione morale, il lavoro generoso per il progresso della nazione - ha sottolineato il Capo dello Stato - sono oggi ancora più sentiti e vivi nella coscienza di tutti gli italiani».

A quattro anni dalla morte, l'economista è stato ricordato ieri mattina in una breve cerimonia alla quale hanno partecipato, tra gli altri, i leader di Cgil, Cisl e Uil Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, il segretario della Quercia Piero Fassino e il sindaco di Roma, Walter Veltroni. Alla commemorazione avvenuta in via Salaria, sul luogo dove il giornalista fu ucciso, ha partecipato anche la vedova Olga D'Antona. Dopo la deposizione di alcune corone di fiori, lì dove il comune di Roma, tre anni fa mise una lapide in ricordo del barbaro omicidio, è stato osservato un minuto di silenzio. Poi il caloroso abbraccio tra Olga D'Antona con il presidente Casini e il sindaco Veltroni.

Erano le 8.30 del mattino. L'agguato gli fu tesò in via Salaria, angolo via Adda, mentre si recava a piedi al lavoro. «Speriamo che si faccia luce sul suo omicidio, come su quello di Biagi - ha detto il segretario

della Cgil - che esca dalle ombre questo fenomeno inquietante che, come sempre, è ovviamente avversaria della Cgil e del movimento dei lavoratori». Nel ricordare la figura di Massimo D'Antona, Epifani ha sottolineato che «a distanza di tanti anni la sua importanza esce addirittura rafforzata. A lui si devono innovazioni straordinarie sia nella trasformazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, sia sui temi della rappresentanza e della democrazia sindacale». Il sindaco Veltroni ha affermato come «sia giusto e positivo che le istituzioni si ritrovino insieme ai cittadini con le bandiere dei sindacati per ricordare che ci sono stati uomini come D'Antona, Biagi e tanti altri che sono caduti perché le loro idee ed il loro sapere venivano considerati dai terroristi un pericolo». «Non possiamo quindi smettere di essere attenti ad una minaccia terroristica», che sul piano internazionale non è stata debellata dalle recenti vicende.

«Non c'è dubbio che si sta creando un clima pesante», ha sottolineato il leader della Cisl, Savino Pezzotta. «D'Antona fu ucciso perché era un riformista, ed essere riformisti in Italia quasi quasi è un rischio. Purtroppo si cominciò con Tarantelli per poi arrivare a D'Antona e in ultimo a Biagi. E la mia organizzazione in questo periodo - ha detto Pezzotta - è oggetto di pesanti intimidazioni. Ma se qualcuno pensa che la Cisl si pieghi, si sbaglia. Questi gesti intimidatori in realtà rafforzano ancora di più il nostro impegno riformatore».

Nel giorni scorsi, infatti, le sedi

del sindacato Cisl sono state bersaglio di atti vandalici. Ieri Pezzotta incontrando il ministro Pisanu ha espresso grande preoccupazione per il ripetersi dei «gesti violenti», chiedendo «adeguata protezione» per le sedi e i dirigenti. Il Viminale ha «promesso» massimo impegno nel «prevenire e contrastare ogni violenza politica diffusa». E per oggi, alle 11, è stata convocata una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica per l'esame della situazione in relazione al terrorismo interno e internazionale.

Olga D'Antona, moglie di Massimo D'Antona ucciso dalle Br nel 1999, durante la cerimonia di commemorazione ieri a Roma Filippo Monteforte/Ansa



**I Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:  
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma  
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABR)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **I Unità**

**RK publitcompas**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CAGLIARI, via Cortina 4, Tel. 070.509122  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Trinchese 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Piero Farulli e la Scuola di Musica di Fiesole tutti sono affettuosamente vicini al dolore di Luciana per la perdita del consorte

ALBERTO GIANQUINTO  
 indimenticabile amico, straordinario artista e interprete ineguagliabile della figuratività della musica.

Fiesole, 21 maggio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**RK publitcompas**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
 14,00 - 18,00

solo per adesioni  
 Sabato ore 9,00 - 12,00  
 06/69548238 - 011/6665258

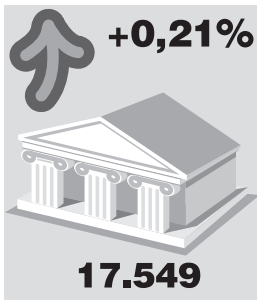
## A MARZO SALDO NEGATIVO PER LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

MILANO A marzo la bilancia dei pagamenti registra un saldo negativo del conto corrente pari a 1.498 milioni di euro, contro un avanzo di 389 milioni nello stesso mese del 2002. Lo comunica l'Ufficio italiano cambi spiegando che il peggioramento è collegato alla contrazione dell'avanzo mercantile, diminuito di 1.780 milioni di euro, e all'andamento negativo del saldo dei «trasferimenti unilaterali», peggiorato di 445 milioni. Il saldo dei «servizi» è migliorato di 498 milioni di euro, mentre il saldo dei «redditi» è pressoché invariato.

Nei primi tre mesi del 2003 si registra un saldo negativo del conto corrente pari a 6.325 milioni di euro contro il saldo negativo di 2.454 milioni del periodo gennaio-marzo 2002. L'aumento del disavanzo complessivo, spiega l'Ufficio, è stato determinato dalle varia-

zioni negative intervenute nel saldo delle merci (2.449 mln), dei redditi (1.584 mln) e dei trasferimenti unilaterali (688 mln).

Il conto finanziario nel mese di marzo ha presentato un saldo positivo di 987 milioni di euro. Si sono registrati deflussi netti per investimenti diretti pari a 1.449 milioni di euro e afflussi netti per investimenti di portafoglio pari a 12.208 milioni. Gli investimenti diretti all'estero sono passati da un deflusso di 4.024 milioni di euro a un deflusso di 3.581 milioni. Gli investimenti diretti in Italia invece sono passati da un afflusso di 3.070 milioni di euro a un afflusso di 2.501 milioni. Nel comparto degli investimenti di portafoglio si è passati da un deflusso netto di 18.748 milioni di euro a un afflusso netto di 5.045 milioni.



petrolio



euro/dollaro



**Non piangere Argentina**

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Non piangere Argentina**

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Quote latte, il governo rischia

Oggi in aula la fiducia per evitare rotture, ma la Lega va per i fatti suoi

Nedo Canetti

### articolo 18

## Bertinotti: la Rai boicotta il referendum

MILANO Sull'articolo 18 «la Rai ha scelto deliberatamente di boicottare il referendum e di iscriversi al partito, per altro consistente, di chi si propone di farlo fallire». Ad affermarlo è stato Fausto Bertinotti, secondo il quale «se quella del boicottaggio è una scelta disdicevole per una forza politica, è gravissima per la Rai perché va contro la sua natura di servizio pubblico». «La Rai non parla del referendum nei telegiornali, chiude per la pausa estiva i talk show prima che questi presentino l'appuntamento del 15 e 16 giugno, ha messo a punto un calendario di tribune che relega il dibattito sui quesiti referendari in pochi minuti nelle ore di minore ascolto. Si parla tanto di tentativi di regime, oggi - ha sottolineato il leader del Precsiano di fronte ad un atto di regime». «C'è una responsabilità precisa della Rai che si conferma subalterna al governo. C'è una responsabilità ambientale dei poteri forti che, a partire dalla Confindustria, hanno scelto "la via del mare". C'è una responsabilità del governo che, con la decisione di indire il referendum il 15 giugno - ha rilevato Bertinotti - ha ammiccato alla prospettiva del non raggiungimento del quorum e che, fra tutti, è quello che guadagna di più dal suo fallimento. C'è la responsabilità di quelle forze dell'opposizione che hanno scelto scientemente il boicottaggio».

«Tutti quelli che tacciono sono in questo momento complici di un attentato alla democrazia. Come si vede ancora una volta diritto al lavoro e diritto all'informazione sono inscindibili. Chi lotta per i diritti non può non ribellarsi a questo ennesimo grave attentato alla democrazia», ha concluso il leader di Rifondazione.

cancellazione delle multe. Hanno strappato una vittoria del tutto virtuale, perché soggetta al sì europeo, ben difficile da ottenere, della rateizzazione trentennale.

Da qui la decisione di scegliere la strada né carne né pesce dell'astensione, con ancora una vaga minaccia di «valutare bene l'emendamento del governo» prima del voto finale. Tutti, in Cdl, a sbracciarsi dicendo che in fondo si tratta di una scelta tecnica. «Tecnica?» - ribatte il capogruppo ds, Luciano Violante. «La fiducia è politica, altrimenti il provvedimento non pas-

serebbe». Ne coglie il «segno», appunto, nell'astensione finale del Carroccio. «La Lega - conclude - ha condotto tre giorni di ostruzionismo

Violante: il voto non può essere tecnico, ma solo politico. Altrimenti il decreto non passa

LE MULTE UE SUL LATTE		
COSÌ IN ITALIA...		
Dati riepilogativi periodo 2001-2002		
Periodo	Importo	
1995-96	113,20	Aziende con multe non pagate <b>7.482</b>
1996-97	178,66	Quota corrispondente <b>2.196.445 t</b>
1997-98	204,56	Produzione effettiva <b>2.868.918 t</b>
1998-99	204,08	Produzione in eccedenza <b>435.623 t sottoposta a multe</b>
1999-00	142,92	Produttori in regola
2000-01	148,09	Aziende <b>52.500</b>
2001-02	155,20	Quota corrispondente <b>7.957.675 t</b>
<b>TOTALE</b>	<b>1.146,71</b>	Produzione effettiva <b>7.738.944 t</b>

...E NEGLI ALTRI PAESI DELLA UE		
Eccedenze produttive e importi assegnati dalla Ue per la campagna 2001-2002		
Paese	Eccedenza (tonnellate)	Multa (milioni di euro)
Belgio	6.435	2,29
Danimarca	2.866	1,02
Germania	144.458	51,46
Grecia	-1.397	-
Spagna	-145.836	-
Francia	-21.891	-
Irlanda	8.751	3,11
Lussemburgo	3.430	1,22
Olanda	54.437	19,39
Austria	97.600	34,77
Portogallo	-73.546	-
Finlandia	68.676	24,46
Svezia	-9.621	-
Regno Unito	-72.941	-
<b>UE 15</b>	<b>775.579</b>	<b>276,31</b>

Un tavolo su Sud, ricerca e innovazione Epifani propone a Cisl e Uil un'intesa per salvare le piccole e medie imprese

ROMA Il Paese si ferma e manca poco che indietreggi, il governo si cela dietro il suo ottimismo e non interviene, alle parti sociali, sindacati e imprese, il compito di «indicarci con forza la strada da seguire e le necessità di cosa c'è bisogno per vincere la sfida». In un convegno promosso da Ds sulla competitività delle imprese minori e sui diritti di quanti vi lavorano, Guglielmo Epifani ieri ha proposto di estendere alle piccole e medie imprese quel che Cgil, Cisl e Uil stanno facendo con Confindustria, ovvero ricercare un'intesa sul da farsi per migliorare lo stato dolente dell'industria italiana, sul Sud, sulla ricerca e l'innovazione. Quando questa intesa sarà raggiunta e «se Cisl e Uil sono d'accordo» si può proseguire con un tavolo analogo con l'agricoltura, l'artigianato, il commercio, la cooperazione «poi il governo deciderà se fare e cosa fare», visto che finora «ha dimostrato con le proprie scelte di non essere in condizione di governare una diversa politica economica», ha detto Epifani.

È un atto di sfiducia verso l'esecutivo e allo stesso tempo un invito a non sottrarsi alle proprie responsabilità» ai rappresentanti dei sindacati e del mondo delle imprese che ieri erano presenti ai

Pezzotta rilancia il patto per lo sviluppo Fassino: si torni alla concertazione

vertici con Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, oltre che Epifani, con Stefano Parisi, direttore generale di Confindustria, Ivan Malavasi (Cna) Marco Venturi (Confesercenti), Giuliano Poletti (Legacoop), Luciano Petracchi (Confartigianato).

Il convegno si è tenuto mentre arrivavano i dati sull'industria, ordinati e fatturati a picco in marzo, senza contare la crescita che non c'è, l'inflazione, l'assenza di investimenti privati, ma anche pubblici questi particolarmente reclamati da Angeletti e da Piero Fassino per il quale vanno previsti nel Dpef. Insomma, l'economia è malata: la negoziazione tra le parti sociali e la concertazione tra queste e il governo può avere un ruolo essenziale. E dopo Epifani, Pezzotta ha rilanciato il suo «patto per lo sviluppo», «un patto - ha spiegato - che sia un'intesa politica a largo raggio con al centro la competitività del Paese». Due proposte che si richiamano alla necessità del fare contro l'inattività del governo e che sono state accolte con interesse da Piero Fassino. Chiudendo i lavori il leader della Quercia citando Epifani si è soffermato sull'esigenza di una «concertazione diffusa» e visto che la concertazione si fa a tre Fassino si è augurato che «il governo colga questa occasione».

Insieme alla necessità di sostenere il tessuto delle imprese minori e allo stesso tempo estendere le tutele per i loro addetti attraverso le proposte di legge presentate in Parlamento, come ha ricordato il responsabile Lavoro Cesare Damiano - i Ds propongono che allo stato dell'economia italiana venga dedicata una sessione parlamentare, ne aveva parlato aprendo i lavori il responsabile economico Pierluigi Bersani e Fassino ha aggiunto che sulla base di un confronto che non finisca in rissa possibilmente «si può definire il Dpef, in un mese e mezzo si può fare». Una sorta di sfida, dunque, «tutti dicono che bisogna abbassare i toni - ha detto Fassino - allora convochiamo questa sessione non per fare una gigantesca rissa, ma per discutere pacatamente e sulla base di questo confronto e di un rapporto vero tra le parti sociali definire un Dpef adeguato allo stato di crisi».

f.e.m.

La Corte di giustizia europea dà ragione ai produttori italiani nella battaglia contro le contraffazioni. Sconfitte aziende inglesi e francesi che usavano indebitamente i marchi

## Nessuno tocchi il prosciutto di Parma e il Grana Padano

Marco Tedeschi

MILANO La Corte di giustizia europea ha dato ragione al Consorzio del Prosciutto di Parma e al Grana Padano: «il mantenimento della qualità e della reputazione» dei due prodotti di origine protetta (Dop) «giustifica che si proceda rispettivamente alla grattugiatura e all'affettamento nonché al loro confezionamento nella zona di produzione».

Il regolamento adottato dalla Commissione relativo alla registrazione delle indicazioni geografiche e delle Dop fa riferimento esplicito alla normativa italiana che richiede che grattugiatura e confezionamento del Grana Padano co-

si come affettamento e confezionamento del Prosciutto di Parma avvengano nella zona di produzione.

Per la Corte, la grattugiatura del formaggio nonché l'affettamento del prosciutto e il loro confezionamento «costituiscono operazioni importanti che possono nuocere alla qualità, all'autenticità e, di conseguenza, alla reputazione della Dop se questi requisiti non sono rispettati». I disciplinari del Grana Padano e del Prosciutto di Parma stabiliscono infatti «controlli e interventi dettagliati e rigorosi al fine di preservare la reputazione dei prodotti».

Il Consorzio del Prosciutto di Parma ha vinto la causa contro la catena di supermercati inglese ASDA che vende



Un prosciutto di Parma e del Grana Padano Franco Silvi/Ansa

prosciutto denominato «di Parma» acquistato presso la Hygrade che a sua volta acquista il prosciutto dissotato ma non affettato da un produttore italiano membro del Consorzio.

Per il formaggio Dop, Biraghi che produce il formaggio e la società francese Bellon, importatore e distributore dei prodotti Biraghi, hanno fatto causa alla società francese Ravil che importa, grattugia, preconfeziona e distribuisce in Francia il «Grana Padano» e lo commercializza con la denominazione «Grana Padano rapé frais». «Questa è prima di tutto una vittoria per il consumatore - dichiara Maurizio Tosini, presidente del Consorzio del Prosciutto di Parma - le operazioni di affettamento e confezio-

namento in zona tipica di produzione e sotto il controllo degli ispettori dell'organismo di controllo Istituto Parma Qualità sono parti cruciali della filiera produttiva dei Prosciutti di Parma preconfezionati. Sono operazioni e controlli essenziali per garantire una completa tracciabilità, per dare ai consumatori una sicurezza circa l'autenticità di prodotto e per prevenire gli abusi sul nome "Prosciutto di Parma", scongiurando il pericolo di frodi».

La sentenza della Corte è «una risposta chiara contro le contraffazioni ed imitazioni delle nostre produzioni tutelate - ha detto il presidente della Cia, Massimo Pacetti - È una vittoria per l'agricoltura italiana tipica e di qualità».

«Si tratta di un importante pronunciamento giuridico attraverso il quale - ha aggiunto Pacetti - vengono tutelate due produzioni tipiche della qualità italiana e nello stesso tempo, oltre a garantire i consumatori, si difendono gli interessi dei produttori del nostro Paese da attacchi di agro-pirateria che purtroppo in questi ultimi tempi si sono verificati con una preoccupante frequenza». Il risultato ottenuto è di grande rilevanza in quanto può costituire un fondamentale precedente per tutelare altre produzioni tipiche nazionali (è il caso del Parmigiano Reggiano, del Gorgonzola) che sono messe in pericolo da operazioni di contraffazione che ormai si riscontrano un po' in tutto il mondo.



Rossella Dallò

Presentato a Torino il modello aggiornato della popolare vettura. Coda: difendiamo la quota di mercato, presto altre novità

## C'è sempre la Punto nel futuro della Fiat

**TORINO** Quattro nuovi prodotti in quattro mesi. Per il gruppo Fiat un impegno senza precedenti. Anzi, per dirla con le parole di Gianni Coda, numero uno della business unit Fiat-Lancia-commerciali, «giugno, settembre e ottobre sono tappe fondamentali della ripartenza di Fiat Auto» che «entro il 2005 avrà rinnovato l'intera gamma prodotti», più l'immissione di qualche altro finora inesistente, ed «entro il 2004 avrà completamente rimesso a posto la rete di vendita» in Italia e negli altri Paesi europei. Ieri dunque, al Centro Sicurezza di Orbassano Coda ha segnato il «d-day» del rilancio. Protagonista la Fiat Punto, rimaneggiata nello stile, nei rivestimenti interni, nella disponibilità di accessori e soprattutto nei motori, che diventano ben otto con quattro del tutto inediti.

Con una qualche forzatura, i vertici della marca la chiamano «nuova Fiat Punto». In realtà la vera erede

farà il suo debutto soltanto alla fine del 2005. Comunque questa «terza generazione» della Punto si basa completamente su quella attualmente in commercio, ma si modernizza e grazie sia ai nuovi propulsori sia all'adozione di quattro diverse trasmissioni - meccanica a 5 e 6 marce, automatiche Dualogic di tipo robotizzato e Speedgear sequenziale - porta la gamma con i sei allestimenti previsti a un totale di 40 versioni. Il cui prezzo d'attacco ancora non si dice, ma «sarà al di sotto dei 10mila euro».

La vettura sarà in vendita dal 7 giugno, ha richiesto un investimento complessivo di oltre 200 milioni di euro e sarà prodotta in tre stabilimenti: Mirafiori, Melfi e Termini Imerese. Il che conferma un certo futuro per



La nuova Fiat Punto

Uff.stampa/Ansa

l'impianto siciliano e i suoi addetti. Infatti, se le due precedenti generazioni della Punto nell'arco di dieci anni sono state vendute in 5,1 milioni di esemplari, ovvero circa 500mila l'anno, per questa nuova serie Gianni Coda prevede una produzione di 400-420mila unità annuali. Una bella cifra, per raggiungere la quale, però, è necessario riconquistare - lo ammette lo stesso presidente della business unit - i giovani. Gli attuali clienti della Punto «under 30» sono infatti solo il 20%.

Anche in funzione di questo obiettivo perciò la Punto acquista un nuovo look più aggressivo, caratterizzato da un nuovo frontale con mascherina e prese d'aria di maggiori dimensioni, gruppi ottici di nuovo dise-

gno. Internamente si è giocato soprattutto sui tessuti e gli abbinamenti in modo da rendere l'abitacolo più luminoso. L'accessoriamento di sicurezza si avvale ora di dispositivi, di serie o opzionali, che finora appartenevano a modelli di segmento superiore.

Ma come sempre è sui propulsori che Fiat punta per andare a coprire il massimo spettro di gusti dell'utenza, anche di quella che oggi guarda con maggiore attenzione ai problemi ambientali. Quattro delle otto motorizzazioni, infatti, sono già a norma con i prossimi limiti antismog, Euro4. Di questi, il 1400 16v è una nuova evoluzione del mitico Fire (95 CV, molto grintoso) come nuovi sono i Diesel Multijet 1.3 16 valvole da 70 CV che consuma in media 4,5 litri ogni 100 km e quello, sempre Multijet di 1.9 litri da 100 CV che però sarà disponibile solo a partire da ottobre. Davvero inedita in questo segmento B è infine la versione Bipower, benzina-metano. La più piccola unità - il motore è il 1200 - a doppia alimentazione oggi in commercio.

# Lucchini, la crisi arriva in fabbrica

Piano di cessioni e riduzione degli occupati per salvare il gruppo dai debiti

Giampiero Rossi

**MILANO** Sotto l'assedio dei debiti, le acciaierie Lucchini si preparano a tagliare quasi 4mila posti di lavoro. Il consiglio di amministrazione dovrebbe decidere oggi alcune «dimissioni», per fare fronte quantomeno ai pagamenti dei bond in scadenza, ma tra le «operazioni di efficienza» previste dall'azienda c'è la riduzione da circa diecimila a 6100 lavoratori entro il 2009.

Proprio la disinvoltata ed eccessivamente ottimistica emissione di titoli obbligazionari, del resto, ha contribuito a condurre questa azienda storica della siderurgia italiana sull'orlo di una crisi che condurrà a dolorosi arretramenti dal fronte della produzione. Insomma, tira aria di inevitabile cambiamento; involontariamente sottolineata dalla musica di «C'era una volta il west» diffusa dal centralino della Lucchini. Ma, come sempre, la realtà più difficile la subiranno molti lavoratori.

Il vertice aziendale di oggi, oltre a cessioni per 350 milioni di euro, dovrebbe deliberare anche un aumento di capitale da 225 milioni. In arrivo ci sono anche altri 200 milioni messi a disposizione dalle banche. Secondo le linee guida del piano proposto da Lazard agli istituti creditori del gruppo siderurgico, se andrà in porto il piano di ristrutturazione, dopo le dimissioni il gruppo sarà costituito da una holding, che prenderà il nome di Lucchini Holding spa, cui faranno capo direttamente tre business unit, Piombino, la francese Ascometal e Sidermeccanica e una finanziaria olandese. Per quanto riguarda il territorio italia-



Luigi Lucchini  
Dal Zennaro/Ansa

no, in effetti, Piombino è l'unico sito produttivo che negli ultimi anni ha beneficiato di reali investimenti produttivi: «Praticamente questo stabilimento è stato rifatto ex novo - conferma il segretario della Fiom di Livorno, Lorenzo Centenari - ma a fronte di un investimento di 930 milioni di euro, 600 dei quali a carico del gruppo, non ci sono ancora stati i ritorni economici». Per questo, dopo la cessione della Elettra e della Lutech (una centrale elettrica e una società informatica presenti a Piombino) gli oltre 2000 lavoratori toscani si attendono un ulteriore impegno della famiglia Lucchini sul core business dell'acciaio.

E' ben diversa, però, la prospettiva sul futuro dal punto di osservazione «storico» degli stabilimenti di Mura e Sarezzo, in provincia di Brescia, dove si colgono da tempo i segnali da «resa dei conti», come spiega Walter Longhi della Fiom bresciana. «Tra buchi neri finanziari e crisi della siderurgia, i per i circa 350 lavoratori di Sarezzo e Mura questa si-

tuazione, purtroppo, non è affatto una sorpresa. Da almeno un anno e mezzo non ci sono investimenti sulla produzione. Ma tutto quello che abbiamo ottenuto finora dall'azienda sono state vaghe rassicurazioni sull'importanza di questi stabilimenti per la loro produzione di alta qualità».

E infatti, puntuale, ecco il piano che prevede la riduzione (nell'ambito dell'inter gruppo Lucchini) da diecimila a 9.800 addetti entro il 2003, che saranno 8.300 nel 2004, 8.100 nel 2005, 7.950 nel 2006 e 7.850 nel 2007. Nel 2009, a fronte di un fatturato che, almeno nelle previsioni aziendali, dovrebbe rimanere pressoché stabile a 2 miliardi di euro, il gruppo siderurgico scenderà a 6.100 dipendenti. Naturalmente, con l'auspicio che nel frattempo siano state superate le sabbie mobili della crisi finanziaria: sul consiglio di amministrazione di oggi, infatti, pende la spada di Damocle delle condizioni poste dalle banche. Insomma, c'era una volta l'acciaieria.

COOP TOSCANE

### In crescita nel 2002 fatturato e addetti

È caratterizzato dal segno positivo l'andamento economico 2002 delle cooperative toscane, con crescita sia del fatturato che dei posti di lavoro. In base alle stime il fatturato è cresciuto del 4,8% rispetto al 2001 e dovrebbe attestarsi a 5,7 miliardi di euro. L'occupazione è cresciuta del 4,2%; il totale degli addetti dovrebbe quindi passare da 36.376 a 37.900. In salita anche l'occupazione femminile (+2,6%) e i soci lavoratori (+4,8%). Diminuiscono i Co.co.co (-12,6%) e aumentano i part-time (+5,1%).

ORTOFRUTTA

### Aperto il più grande stabilimento europeo

È entrato in funzione ieri, alla periferia di Codigoro (Ferrara), il più grande stabilimento europeo per la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli. È stato realizzato da «Conserva Italia», struttura di punta di Confcooperative, occupa una superficie complessiva di circa 300mila metri quadrati con una potenzialità produttiva di 260mila tonnellate. Vi lavoreranno, tra dipendenti fissi e stagionali, 1.400 persone.

## metalmecanici

### Finsiel, si va al referendum

**MILANO** L'assemblea dei lavoratori della Finsiel di Roma ha deciso unitariamente di indire un referendum tra tutti i dipendenti dell'azienda sull'intesa raggiunta da Fim e Uilm con la Federmeccanica, il 7 maggio scorso, per il rinnovo del Contratto dei metalmecanici. La decisione è stata presa ieri all'assemblea dei dipendenti dell'azienda indetta dal coordinamento unitario delle Rsu della stessa Finsiel. «Gli

interventi che sono stati tenuti - ha spiegato Rosa Rinaldi, coordinatrice nazionale Finsiel per la Fiom - hanno respinto il metodo con cui Fim e Uilm hanno deciso di firmare un'intesa separata e hanno contestato le modalità scelte dai sindacati firmatari dell'intesa per attuare una consultazione che, secondo questi ultimi, dovrebbe riguardare i soli iscritti a questi stessi sindacati. Per queste ragioni, la Rsu ha deciso di indire unitariamente il referendum sul contratto e di far votare tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori della stessa Finsiel.»

Ieri intanto i lavoratori dei cantieri navali di Monfalcone hanno attuato una serie di scioperi articolati, di una a due ore, nei vari reparti e turni. L'agitazione ha coinvolto tutti i 2.500 dipendenti, con adesioni superiori all'80-90%.

La riorganizzazione dovrebbe determinare l'uscita di 4mila dipendenti. Oggi riunione dei vertici

La riunione è stata rinviata a domani per le difficoltà di giungere a una definizione. Nuovi soci per la Lazio

## Cirio, scontro in consiglio sul dopo Cragnotti

**MILANO** Rinviato a domani il consiglio di amministrazione della Cirio Finanziaria. Avrebbe dovuto tenersi nella serata di ieri, e già da giorni si preannunciava come lungo e complesso. D'altronde trovare una soluzione per obbligazionisti, banche e creditori della Cirio e Sergio Cragnotti, il finanziere romano che controlla il 63% del gruppo, non è certo semplice. Il piano di ristrutturazione del debito della società, messo a punto dal manager Cirio e dai consiglieri Livolsi & Partners e Rothschild, richiede grossi sacrifici per tutti. Non a caso due giorni fa lo stesso Ubaldo Livolsi aveva invocato «armonia» tra i soci. Un clima sereno che, invece, ieri non sarebbe stato possibile. Morale: una nota della società ha informato tutti che «in considerazione della complessità degli argomenti, che richiedono un'approfondita e

meditata valutazione, il consiglio all'unanimità ha deciso di aggiornare la riunione».

Che cosa prevede il piano di salvataggio? In primo luogo le dimissioni forzate di attività non strategiche. Questo servirà al gruppo per focalizzarsi sull'agroalimentare. La società inoltre dovrà passare per forza per un aumento di capitale, propedeutico ad appianare i debiti considerata la massiccia svalutazione delle partecipazioni. Questo comporterà anche l'azzeramento del capitale che dovrà essere reintegrato al fine di avere un equilibrio patrimoniale e nuovi mezzi per rilanciare le attività agroalimentari.

Tutti coloro che sono esposti con la Cirio, inoltre, vedranno convertiti i crediti in capitale. Secondo indiscrezioni il piano dovrebbe portare all'emissione di «notes» da attribuire se-

condo un criterio di proporzionalità sul monte totale del debito. Dopodiché, ed ecco i sacrifici chiesti da Livolsi, ciascuno dei portatori - banche, obbligazionisti e creditori - dovrebbe rinunciare in modo proporzionale ad una parte dei crediti vantati verso Cirio.

Prendiamo il caso degli obbligazionisti. In attesa che la società dirami un comunicato ufficiale, atteso per quando il titolo Cirio sarà riammesso in Borsa, con tutta probabilità ai possessori di bond sarà chiesto di tagliare il valore dei titoli in loro possesso per un ammontare compreso tra il 30 e il 90%, a seconda della società emittente. In particolare, il taglio sarà direttamente proporzionale alla posizione nella catena di controllo del gruppo. Quanto più ci si allontana dalla struttura produttiva, tanto maggiore sarà

la penalizzazione. I possessori di obbligazioni Cirio Del Monte saranno dunque favoriti rispetto a quanti detengono bond Cirio Finanziaria, che a loro volta avranno qualche tutela in più rispetto ai creditori di Cirio Holding. Di sicuro però, i risparmiatori individuali otterranno lo stesso tasso di conversione assicurato alle banche.

Il progetto dovrebbe inoltre prevedere l'accantonamento di 500 milioni di euro per far fronte ai crediti infragruppo vantati da Cirio nei confronti di alcune società direttamente controllate da Cragnotti. Il perito Luigi Guatri è stato molto chiaro sul punto: «Il valore di tali attività si è sostanzialmente azzerato nel corso del 2002».

Ultima curiosità: l'arrivo di nuovi soci per la Lazio, come l'immobiliarista Stefano Ricucci e la cordata Merloni Ligresti.

## Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più



Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una «storia orale» che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire «liberazione».

l'Unità

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, Slovenian, and Polish.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 month periods.

Borsa

La Borsa chiude con un modesto recupero una seduta caratterizzata dall'incertezza sulla direzione da prendere: il Mibtel sale dello 0,21% a fine seduta, grazie soprattutto al recupero di Fiat e di alcuni altri titoli come Telecom e Snam.

Vittorio Mincato: centreremo il nostro obiettivo di 1,8 milioni di barili al giorno

Eni, stop a nuove acquisizioni

MILANO «Stiamo crescendo per linee interne in termini molto robusti, non c'è necessità di acquisizioni. Dobbiamo perseguire i nostri target di crescita in modo deciso e quindi diventare più grandi per essere globali». Così Vittorio Mincato, amministratore delegato di Eni, a margine di una lezione tenuta all'Università Cattolica di Milano, in merito agli obiettivi del piano strategico che puntano al raggiungimento di una produzione di 1,8 milioni di barili al giorno (ad oggi sono 1,5 milioni).



Vittorio Mincato

Vittorio Mincato è inoltre convinto che la ripresa della produzione in Iraq, stimata inizialmente intorno ai 2 milioni di barili al giorno, non turberà il mercato petrolifero mondiale. «Non pensiamo che avrà un grosso impatto. Siamo convinti - ha detto l'amministratore delegato di Eni - che in ogni caso, l'Opec sia in grado di modulare, senza grandi problemi, un quantitativo che è così piccolo rispetto ai 77 milioni di barili che vengono consumati ogni giorno nel mondo».

Nel 2003 previsto un incremento dell'1,6% rispetto al 2,3% del 2002

Edilizia, un altro anno di crescita ma gli investimenti ora rallentano

MILANO Per il settore delle costruzioni il 2003 si annuncia come il quinto anno di crescita. Si prevede uno sviluppo degli investimenti dell'1,6%. Un dato ancora positivo, anche se in rallentamento rispetto al 2002 quando era stato del +2,3%. Questo il quadro del settore delineato dal presidente dell'Ance, Claudio De Albertis, alla presentazione dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni.

«Noi non concludo: +1,8% contro l'1%. Nonostante il lieve aumento degli investimenti previsto per il 2003, quello delle opere pubbliche - ha continuato il presidente dell'Ance - si annuncia come uno dei fronti più caldi dei prossimi mesi. Sul futuro delle infrastrutture pesano infatti una serie di preoccupanti ipotesi che riguardano da un lato risorse e priorità, dall'altro i futuri assetti sul piano della dimensione degli appalti, quali la tendenza al gigantismo, e della concorrenza».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

DATI A RICA DI RADIORC

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various financial indicators and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various types of bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian stock indices and their values.

AZ. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various specialized stock funds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various balanced investment funds.

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various specialized bond funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various European stock funds.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various sector-specific stock funds.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various short-term European bond funds.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various US dollar-denominated bond funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various European stock funds.

AZ. PASSE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international stock funds.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various short-term European bond funds.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various US dollar-denominated bond funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various European stock funds.

AZ. PASSE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international stock funds.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various short-term European bond funds.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various US dollar-denominated bond funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various European stock funds.

AZ. PASSE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international stock funds.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various short-term European bond funds.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various US dollar-denominated bond funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various European stock funds.

AZ. PASSE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international stock funds.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various short-term European bond funds.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various US dollar-denominated bond funds.













gli appuntamenti

**in scena**  
Il mimo Milan Sladek al Puccini l'arte come protesta verso il potere



**FIRENZE** Lo hanno accusato nella Praga del '60 di usare la sua arte muta come forma di protesta contro il potere. Oggi Milan Sladek (nella foto), mimo di Bratislava, interprete di un'arte che si muove tra la pantomima e il teatro più classico, regalerà al Puccini la sua versione di *Le nozze di Figaro* (ore 21, ingresso 12/15 euro, tel. 055/210804, replica domani).

**la prima**  
La tromba di Enrico Rava in «Flashback» con Gianni Basso

**PONSACCO** Grande serata di jazz al Teatro Odeon (ore 21.30, 10/12 euro, tel. 0587/736168), dove si esibirà il Rava - Basso Quintett nella prima nazionale di *Flashback*. Insieme a Enrico Rava e Gianni Basso, ascolteremo Andrea Pozza, Ares Tavalazzi e Massimo Manzi. Grande musica per grandi interpreti, che per la prima volta si esibiscono dal vivo in questa formazione.

**la danza**  
Le creazioni di Casarotto e Leccese e il violoncello di Teresa Wong

**FIRENZE** Figli artisti di Carolyn Carlson, Roberto Casarotto e Piero Leccese hanno incrociato le proprie strade dando vita alla compagnia Secondo taglio. Questa sera Fabbrica Europa ospita l'ultima creazione del gruppo (ore 21, 8 euro), che si avvale anche del violoncello di Theresa Wong. In scena come danzatori vedremo Alessandra Ferrari, Laura Scudella e Frida Vannini, oltre a Casarotto e Leccese.

**la mostra**  
Le foto di Dominique Evrard e un giardino all'italiana da sogno

**SETTIGNANO** Un'occasione d'oro per ammirare un gioiello nascosto: inaugura oggi la mostra fotografica di Dominique Evrard *Fragments d'un jardin particulier* nel cortile di Villa Gamberaia (via del Rossellino 72). Oltre alla mostra, un giardino all'italiana da non perdere, con labirintiche siepi, che pochi conoscono e vale la pena di visitare. Info 055/697205, ingresso 10 euro con giardino, 5 solo mostra.

<b>PONSACCO</b> ODEON Via dei Mille, 1 Tel. 0587/736168 400 posti Riposo	<b>CRISTALL CINEHALL</b> Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034 400 posti Tentazione mortale 20,35-22,40 (E 6,20)	<b>GLOBO</b> Via dei Buti, 1 Tel. 0573/058313 Sala 1 La 25a ora 350 posti 20,00-22,30 (E)	<b>150 posti</b> Lucia e il sesso 20,30-22,40 (E)
<b>PONTEDERA</b> CIRCOLO CINEMATOGRAFICO AGORA Via Valtriani, 20 Tel. 0587/57467 90 posti Riposo	<b>EDEN</b> Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857 800 posti X-Men 2 20,15-22,40 (E 6,20)	<b>MULTISALA LUX</b> Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312 Sala 1 Perduto amor 336 posti 20,30-22,30 (E) Sala 2 High crimes 150 posti 20,20-22,30 (E) Sala 3 Piazza delle cinque lune 150 posti 20,00-22,30 (E)	<b>ODEON</b> Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976 1 X-Men 2 150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20) CHIANCIANO TERME ASTORIA Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136 410 posti Riposo
<b>ROMA</b> Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463 600 posti X-Men 2 SANITA CROCE SULL'ARNIO SUPERCINEMA LAMI Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899 sala 1 X-Men 2 sala 2 La 25a ora sala 3 High crimes	<b>EXCELSIOR</b> Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696 1 The Eye 460 posti 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)	<b>NUOVO CINEMA PARADISO</b> Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166 1 X-Men 2 192 posti 17,45-20,10-22,30 (E)	<b>GARDEN</b> Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259 800 posti Il mio grosso grasso matrimonio Greco 16,30-21,30 (E)
<b>VOLTERRA</b> CENTRALE CRISTALDI Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447 143 posti Il pranzo della domenica 21,30 (E 5,16)	<b>TERMINALE</b> Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150 240 posti Good bye Lenin! 21,30 (E)	<b>ROMA</b> Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274 160 posti Il quaderno della spesa 17,10-19,00-20,45-22,30 (E)	<b>CHIUSI</b> ASTRA Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559 350 posti Maial College 21,30 (E)
<b>PRATO</b> ASTRA Via Milano 73 Tel. 0574/25214 1 Perduto amor 530 posti 21,00-23,00 (E)	<b>AMBRA</b> Via Ambra, 3 Tel. 0558/97473 Riposo	<b>VERDI</b> Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659 287 posti Nove regine 17,15-20,20-22,30 (E)	<b>COLLE VAL D'ELSA</b> S. AGOSTINO Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040 400 posti Riposo
<b>BORSI</b> S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659 190 posti Confessioni di una mente pericolosa 20,30-22,30 (E)	<b>VAIANO</b> MODENA VAIANO Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468 Riposo	<b>MONTECATINI</b> ADRIANO Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331 600 posti High crimes 20,20-22,30 (E 7,00)	<b>TEATRO DEL POPOLO</b> Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105 855 posti Riposo
	<b>PISTOIA</b>	<b>EXCELSIOR</b> Via Verdi 66 Tel. 0572/904289 350 posti Il pranzo della domenica 20,30-22,30 (E)	<b>POGGIBONSI</b> GARIBALDI Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792 284 posti X-Men 2 20,30-22,40 (E)

<b>CRISTALL CINEHALL</b> Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034 400 posti Tentazione mortale 20,35-22,40 (E 6,20)	<b>GLOBO</b> Via dei Buti, 1 Tel. 0573/058313 Sala 1 La 25a ora 350 posti 20,00-22,30 (E)	<b>150 posti</b> Lucia e il sesso 20,30-22,40 (E)
<b>EDEN</b> Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857 800 posti X-Men 2 20,15-22,40 (E 6,20)	<b>MULTISALA LUX</b> Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312 Sala 1 Perduto amor 336 posti 20,30-22,30 (E) Sala 2 High crimes 150 posti 20,20-22,30 (E) Sala 3 Piazza delle cinque lune 150 posti 20,00-22,30 (E)	<b>ODEON</b> Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976 1 X-Men 2 150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20) CHIANCIANO TERME ASTORIA Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136 410 posti Riposo
<b>EXCELSIOR</b> Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696 1 The Eye 460 posti 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)	<b>NUOVO CINEMA PARADISO</b> Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166 1 X-Men 2 192 posti 17,45-20,10-22,30 (E)	<b>GARDEN</b> Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259 800 posti Il mio grosso grasso matrimonio Greco 16,30-21,30 (E)
<b>TERMINALE</b> Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150 240 posti Good bye Lenin! 21,30 (E)	<b>ROMA</b> Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274 160 posti Il quaderno della spesa 17,10-19,00-20,45-22,30 (E)	<b>CHIUSI</b> ASTRA Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559 350 posti Maial College 21,30 (E)
<b>AMBRA</b> Via Ambra, 3 Tel. 0558/97473 Riposo	<b>VERDI</b> Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659 287 posti Nove regine 17,15-20,20-22,30 (E)	<b>COLLE VAL D'ELSA</b> S. AGOSTINO Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040 400 posti Riposo
<b>VAIANO</b> MODENA VAIANO Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468 Riposo	<b>MONTECATINI</b> ADRIANO Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331 600 posti High crimes 20,20-22,30 (E 7,00)	<b>TEATRO DEL POPOLO</b> Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105 855 posti Riposo
<b>PISTOIA</b>	<b>EXCELSIOR</b> Via Verdi 66 Tel. 0572/904289 350 posti Il pranzo della domenica 20,30-22,30 (E)	<b>POGGIBONSI</b> GARIBALDI Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792 284 posti X-Men 2 20,30-22,40 (E)

<b>CRISTALL CINEHALL</b> Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034 400 posti Tentazione mortale 20,35-22,40 (E 6,20)	<b>GLOBO</b> Via dei Buti, 1 Tel. 0573/058313 Sala 1 La 25a ora 350 posti 20,00-22,30 (E)	<b>150 posti</b> Lucia e il sesso 20,30-22,40 (E)
<b>EDEN</b> Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857 800 posti X-Men 2 20,15-22,40 (E 6,20)	<b>MULTISALA LUX</b> Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312 Sala 1 Perduto amor 336 posti 20,30-22,30 (E) Sala 2 High crimes 150 posti 20,20-22,30 (E) Sala 3 Piazza delle cinque lune 150 posti 20,00-22,30 (E)	<b>ODEON</b> Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976 1 X-Men 2 150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20) CHIANCIANO TERME ASTORIA Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136 410 posti Riposo
<b>EXCELSIOR</b> Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696 1 The Eye 460 posti 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)	<b>NUOVO CINEMA PARADISO</b> Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166 1 X-Men 2 192 posti 17,45-20,10-22,30 (E)	<b>GARDEN</b> Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259 800 posti Il mio grosso grasso matrimonio Greco 16,30-21,30 (E)
<b>TERMINALE</b> Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150 240 posti Good bye Lenin! 21,30 (E)	<b>ROMA</b> Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274 160 posti Il quaderno della spesa 17,10-19,00-20,45-22,30 (E)	<b>CHIUSI</b> ASTRA Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559 350 posti Maial College 21,30 (E)
<b>AMBRA</b> Via Ambra, 3 Tel. 0558/97473 Riposo	<b>VERDI</b> Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659 287 posti Nove regine 17,15-20,20-22,30 (E)	<b>COLLE VAL D'ELSA</b> S. AGOSTINO Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040 400 posti Riposo
<b>VAIANO</b> MODENA VAIANO Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468 Riposo	<b>MONTECATINI</b> ADRIANO Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331 600 posti High crimes 20,20-22,30 (E 7,00)	<b>TEATRO DEL POPOLO</b> Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105 855 posti Riposo
<b>PISTOIA</b>	<b>EXCELSIOR</b> Via Verdi 66 Tel. 0572/904289 350 posti Il pranzo della domenica 20,30-22,30 (E)	<b>POGGIBONSI</b> GARIBALDI Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792 284 posti X-Men 2 20,30-22,40 (E)

<b>CRISTALL CINEHALL</b> Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034 400 posti Tentazione mortale 20,35-22,40 (E 6,20)	<b>GLOBO</b> Via dei Buti, 1 Tel. 0573/058313 Sala 1 La 25a ora 350 posti 20,00-22,30 (E)	<b>150 posti</b> Lucia e il sesso 20,30-22,40 (E)
<b>EDEN</b> Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857 800 posti X-Men 2 20,15-22,40 (E 6,20)	<b>MULTISALA LUX</b> Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312 Sala 1 Perduto amor 336 posti 20,30-22,30 (E) Sala 2 High crimes 150 posti 20,20-22,30 (E) Sala 3 Piazza delle cinque lune 150 posti 20,00-22,30 (E)	<b>ODEON</b> Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976 1 X-Men 2 150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20) CHIANCIANO TERME ASTORIA Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136 410 posti Riposo
<b>EXCELSIOR</b> Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696 1 The Eye 460 posti 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)	<b>NUOVO CINEMA PARADISO</b> Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166 1 X-Men 2 192 posti 17,45-20,10-22,30 (E)	<b>GARDEN</b> Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259 800 posti Il mio grosso grasso matrimonio Greco 16,30-21,30 (E)
<b>TERMINALE</b> Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150 240 posti Good bye Lenin! 21,30 (E)	<b>ROMA</b> Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274 160 posti Il quaderno della spesa 17,10-19,00-20,45-22,30 (E)	<b>CHIUSI</b> ASTRA Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559 350 posti Maial College 21,30 (E)
<b>AMBRA</b> Via Ambra, 3 Tel. 0558/97473 Riposo	<b>VERDI</b> Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659 287 posti Nove regine 17,15-20,20-22,30 (E)	<b>COLLE VAL D'ELSA</b> S. AGOSTINO Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040 400 posti Riposo
<b>VAIANO</b> MODENA VAIANO Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468 Riposo	<b>MONTECATINI</b> ADRIANO Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331 600 posti High crimes 20,20-22,30 (E 7,00)	<b>TEATRO DEL POPOLO</b> Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105 855 posti Riposo
<b>PISTOIA</b>	<b>EXCELSIOR</b> Via Verdi 66 Tel. 0572/904289 350 posti Il pranzo della domenica 20,30-22,30 (E)	<b>POGGIBONSI</b> GARIBALDI Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792 284 posti X-Men 2 20,30-22,40 (E)

<b>CRISTALL CINEHALL</b> Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034 400 posti Tentazione mortale 20,35-22,40 (E 6,20)	<b>GLOBO</b> Via dei Buti, 1 Tel. 0573/058313 Sala 1 La 25a ora 350 posti 20,00-22,30 (E)	<b>150 posti</b> Lucia e il sesso 20,30-22,40 (E)
<b>EDEN</b> Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857 800 posti X-Men 2 20,15-22,40 (E 6,20)	<b>MULTISALA LUX</b> Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312 Sala 1 Perduto amor 336 posti 20,30-22,30 (E) Sala 2 High crimes 150 posti 20,20-22,30 (E) Sala 3 Piazza delle cinque lune 150 posti 20,00-22,30 (E)	<b>ODEON</b> Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976 1 X-Men 2 150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20) CHIANCIANO TERME ASTORIA Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136 410 posti Riposo
<b>EXCELSIOR</b> Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696 1 The Eye 460 posti 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)	<b>NUOVO CINEMA PARADISO</b> Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166 1 X-Men 2 192 posti 17,45-20,10-22,30 (E)	<b>GARDEN</b> Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259 800 posti Il mio grosso grasso matrimonio Greco 16,30-21,30 (E)
<b>TERMINALE</b> Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150 240 posti Good bye Lenin! 21,30 (E)	<b>ROMA</b> Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274 160 posti Il quaderno della spesa 17,10-19,00-20,45-22,30 (E)	<b>CHIUSI</b> ASTRA Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559 350 posti Maial College 21,30 (E)
<b>AMBRA</b> Via Ambra, 3 Tel. 0558/97473 Riposo	<b>VERDI</b> Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659 287 posti Nove regine 17,15-20,20-22,30 (E)	<b>COLLE VAL D'ELSA</b> S. AGOSTINO Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040 400 posti Riposo
<b>VAIANO</b> MODENA VAIANO Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468 Riposo	<b>MONTECATINI</b> ADRIANO Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331 600 posti High crimes 20,20-22,30 (E 7,00)	<b>TEATRO DEL POPOLO</b> Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105 855 posti Riposo
<b>PISTOIA</b>	<b>EXCELSIOR</b> Via Verdi 66 Tel. 0572/904289 350 posti Il pranzo della domenica 20,30-22,30 (E)	<b>POGGIBONSI</b> GARIBALDI Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792 284 posti X-Men 2 20,30-22,40 (E)

<b>CRISTALL CINEHALL</b> Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034 400 posti Tentazione mortale 20,35-22,40 (E 6,20)	<b>GLOBO</b> Via dei Buti, 1 Tel. 0573/058313 Sala 1 La 25a ora 350 posti 20,00-22,30 (E)	<b>150 posti</b> Lucia e il sesso 20,30-22,40 (E)
<b>EDEN</b> Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857 800 posti X-Men 2 20,15-22,40 (E 6,20)	<b>MULTISALA LUX</b> Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312 Sala 1 Perduto amor 336 posti 20,30-22,30 (E) Sala 2 High crimes 150 posti 20,20-22,30 (E) Sala 3 Piazza delle cinque lune 150 posti 20,00-22,30 (E)	<b>ODEON</b> Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976 1 X-Men 2 150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20) CHIANCIANO TERME ASTORIA Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136 410 posti Riposo
<b>EXCELSIOR</b> Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696 1 The Eye 460 posti 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)	<b>NUOVO CINEMA PARADISO</b> Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166 1 X-Men 2 192 posti 17,45-20,10-22,30 (E)	<b>GARDEN</b> Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259 800 posti Il mio grosso grasso matrimonio Greco 16,30-21,30 (E)
<b>TERMINALE</b> Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150 240 posti Good bye Lenin! 21,30 (E)	<b>ROMA</b> Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274 160 posti Il quaderno della spesa 17,10-19,00-20,45-22,30 (E)	<b>CHIUSI</b> ASTRA Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559 350 posti Maial College 21,30 (E)
<b>AMBRA</b> Via Ambra, 3 Tel. 0558/97473 Riposo	<b>VERDI</b> Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659 287 posti Nove regine 17,15-20,20-22,30 (E)	<b>COLLE VAL D'ELSA</b> S. AGOSTINO Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040 400 posti Riposo
<b>VAIANO</b> MODENA VAIANO Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468 Riposo	<b>MONTECATINI</b> ADRIANO Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331 600 posti High crimes 20,20-22,30 (E 7,00)	<b>TEATRO DEL POPOLO</b> Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105 855 posti Riposo
<b>PISTOIA</b>	<b>EXCELSIOR</b> Via Verdi 66 Tel. 0572/904289 350 posti Il pranzo della domenica 20,30-22,30 (E)	<b>POGGIBONSI</b> GARIBALDI Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792 284 posti X-Men 2 20,30-22,40 (E)

teatri

<b>Firenze</b> A GI MUS. Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996 Sabato 24 maggio ore 17.30 Un sorriso tra le note spettacolo straordinario	<b>FLORENCE SYMPHONETTA</b> Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805 Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: sabato 24 maggio ore 21.00 Concerto dell'Orchestra Florence Symphonietta con musiche di Vivaldi, Bruch, Cherubini, Paganini, Rossini Sabato 24 maggio ore 21.00 Concerto con l'Orchestra Florence Symphonietta. M. Formacari (M° concertatore e violino solista), G. Rossi (corno solista), musiche di Vivaldi, Bruch, Cherubini, Paganini	<b>MUSICUS CONCENTUS</b> Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347 Oggi ore 22.30 Concerto con Marco Parente & Mirko Guerrini Millennium Bugs' Orchestra	<b>ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA</b> Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374 Chiesa Orsanmichele - Via Calzaiuoli: domenica 25 maggio ore 21.00 Concerto dir. G. Ferrauto con l'Orchestra da Camera Fiorentina, V. Imperato (violino), B. Munzone (violoncello)	<b>SASCHALL</b> Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112 Sabato 24 maggio ore 21.00 Alberto Fortis in concerto	<b>CENTRO CULTURALE DI TEATRO</b> Villa Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382 Teatro di Legno - via Faentina: venerdì 23 maggio ore 21.15 Gli Innamorati per l'inaugurazione rassegna Serestate Teatro di C. Goldoni regia di P. Bartolini	<b>CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI</b> Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195 Venerdì 23 maggio ore 21.00 Il tempo è scorso, si è addensato, è scorso omaggio a Dino Campana	<b>TEATRO CESTELLO</b> Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609 Domani ore 21.00 Peccato che sia originale di F. Mati	<b>TEATRO COMUNALE</b> Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211 La Clemenza di Tito di Mozart regia di F. Tiezzi dir. I. Bolton con R. Vargas, H. Martinpello, V. Cangemi, M. Bacelli, G. Sborgi, M. Muraro e l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino presentato da Teatro della Pergola	<b>TEATRO DELLE DONNE</b> Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
--	--	---	--	--	--	--	---	--	--

<b>Arezzo</b> TEATRO DELLA LIMONAIA Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852 Oggi ore 21.00 Noccioline di F. Paravidino regia di M. Panella con gli studenti dell'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica di Sesto F.no	<b>Livorno</b> TEATRO DEGLI INDUSTRI Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151 Riposo
<b>Barga</b> TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397 Riposo	<b>Lucca</b> TEATRO DEL GIGLIO Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531 Riposo
<b>Carrara</b> TEATRO PETRARCA Via Monaca Guido, 10 - Tel. 0575.23975 Riposo	<b>Pisa</b> TEATRO VERDI Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111 Oggi ore 21.00 Ognuno il dramma della morte del ricco presentato da Liceo Classico G. Galilei Abbazia di S. Zeno: domenica 25 maggio ore 21.00 2, Rue des Pommes con L. Padovani, S. Gribaudo
<b>Cascina</b> TEATRO POLITEAMA Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400 Giovedì 05 giugno dalle ore 16.00 alle ore 24.00 Metamorfosi Festival	<b>Pistoia</b> TEATRO MANZONI Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609 Riposo
<b>Cortona</b> TEATRO SIGNORELLI Piazza L. Signorelli - Tel. 0575.601882 Venerdì 23 maggio ore 21.15 Introdurre solo sacchi chiusi	<b>Roccastrada</b> TEATRO DEI CONCORDI Via Roma, 53 - Tel. 0564.564086 Riposo
<b>Grosseto</b>	

<b>Bagno a Ripoli</b> TEATRO NUOVO Via Farfani, 16 - Tel. 055.413067 Sabato 07 giugno ore 21.15 La Dame de Chez Maxim tre atti comici in costume primi novecento di G. Feydard regia di R. Bulgherini	<b>S. Casciano Val di Pesa</b> TEATRO PUCCHINI Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067 Oggi ore 21.00 Le nozze di Figaro con M. Sladek
<b>Sesto Fiorentino</b> TEATRO REIMS Via Reims, 30 - Tel. 055.681255 Giovedì 29 maggio ore 20.30 e 22.00 Arti Varie saggi a conclusione dei Laboratori Teatrali 2002-2003	
	<b>TEATRO VERDI</b> Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242 Oggi ore 21.00 Concerto dir. E. Inbal con l'Orchestra della Toscana
	<b>TEATRO ACLI</b> Via Chiantigiana, 1

scelti per voi

Raidue 9,45
UN MONDO A COLORI PER LA FAO
Seconda puntata.
Nelle quattro puntate del programma (Diritto al Cibo, Emergenza Acqua, Cibo per Tutti, Sicurezza Alimentare) sono previsti interventi di esperti, servizi filmati sulle principali emergenze (cibo, acqua, ambiente) con approfondimenti sulle nuove opportunità che la scienza offre alla soluzione delle emergenze (biodiversità e biotecnologie).

La7 10,05
FANTASMI A ROMA
Regia di Antonio Pietrangeli - con Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Eduardo De Filippo. Italia 1960. 90 minuti. Commedia.
Alla morte dell'anziano principe di Roviano, l'antico palazzo dove abitava rischia di essere demolito per una speculazione edilizia. Ma i fantasmi degli antenati si coalizzeranno per impedire il misfatto. Commedia surreale che stigmatizza l'avidità di una borghesia in ascesa.



Canale5 21,00
LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO
Regia di Lasse Hallström - con Michael Caine, Tobey Maguire. Usa 1999. 131 minuti. Drammatico.
Homer è un piccolo orfano allevato dal dottor Wilbur Larch, che gli insegna tutto sulla ginecologia. Il ragazzo un giorno decide di andarsene in una fattoria dove si lavora il sidro, e lì conoscerà tutto gli aspetti della vita. Alla fine torna all'orfanotrofio per sostituire il suo maestro, ormai morto.

La7 22,55
PAUL MCCARTNEY AL COLOSSEO
Lo speciale permetterà ai telespettatori di vivere le due giornate romane di Paul McCartney, dal suo arrivo con la moglie Heather alle due esibizioni che hanno fatto di questi concerti un evento mondiale. Completa questo documento unico l'intervista concessa in esclusiva dall'ex Beatle nella quale l'artista ripercorre le tappe più significative della sua carriera.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua, Con Rodolfo Bandini. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1 Flash. Telegiornale. 10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Giuseppe Sciacca
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica "Gruppo Italiano per la lotta contro il Lupus"
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITA'. Quiz. Conduce Amadeus

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Carlo Conti
20.55 ADESSO SPOSAM! Varietà. Conduce Antonella Clerici
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 NONSOLOITALIA. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.45 SOTTOVOCE. Rubrica
2.15 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica "Manno Nicola in discussione"
2.45 Z.NO. Videoframmenti
2.55 IL TRIANGOLO DELLA PAURA. Film (Italia, 1988). Con Lewis Collins, Donald Pleasence, Lee Van Cleef

cine movie
16.00 TRAMONTO DI UN EROE. Film drammatico (USA, 1989). Con Martin Sheen. Regia di David Saperstein
17.45 GIOVANI ATTORI CRESCONO. (R)
18.15 VIVA SAN ISIDORO! Film commedia (Italia, 1995). Con Marco Leonardi. Regia di Alessandro Cappellotti
20.00 LEZIONI DI CINEMA. Rubrica. (R)
20.30 BACKSTAGE/PROFESSIONE CINEMA. Rubrica di cinema
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.05 L'ALIENO. Film thriller (USA, 1987). Con Michael Nouri. Regia di Jack Sholder
22.45 GLI ACCHIAPPARUSSO - MAMMA, HO ACCHIAPPATO UN RUSSO. Film drammatico (USA, 1987). Con Whip Hubley. Regia di Rick Rosenthal

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm. "Tiffany su internet". Con Geoff Pierson, Stephanie Hodge, Kevin Connolly, Nikki Cox
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale
--- NOTIZIE. Attualità
10.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
10.15 TG 2 NONSOLOSDI. Rubrica
10.30 NOTIZIE. Attualità
10.45 TRIBUNA DEL REFENDUM. 11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alida D'Eusiano
15.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofredidi
16.30 BUBUSETTE. Quiz. Conduce Marco Balestri. Con Alena Seredova
17.00 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
17.50 TRIBUNA DEL REFENDUM. 17.55 TG 2 NET. Attualità
--- TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.00 SPORTSERA. News
22.55 SEVEN DAYS. Telefilm. "Rischio nucleare"
19.10 COPS SQUADRA SPECIALE. Telefilm. "Il poliziotto killer"

20.00 EUREKA. Gioco. Conduce Claudio Lippi. 1ª parte
20.10 SPECIALE COPPA UEFA. Rubrica di sport
20.15 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.40 CALCO. COPPA UEFA. Finale: Celtic Glasgow - Porto, Siviglia, Spagna
22.55 COCKTAIL D'AMORE. Varietà. Conduce Amanda Lear
0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
0.30 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.55 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
1.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.20 NIKITA. Telefilm. "Scivolando nel buio". Con Peta Wilson, Roy Dupuis

cinema STARBUCK
15.30 FRENCH KISS. Film commedia (USA, 1995). Con Meg Ryan. Regia di Lawrence Kasdan
17.20 BIANCANOVE NELLA FORESTA NERA. Film fantastico (USA, 1996). Con Monica Keena. Regia di Michael Cohn
19.00 DELITTI D'AUTORE. Film commedia (USA, 1998). Con Barbara Hershey. Regia di Amos Poe
21.00 EMOZIONI PERICOLOSE. Film drammatico (USA, 1998). Con Deborah Kara Unger. Regia di Bette Gordon
22.55 I VIAGGIATORI ASPETTINO! Film (Francia/Belgio, 1999). Con Benoit Poelvoorde. Regia di Benoit Mariage
0.25 LO SCHERMO VELATO. Film documentario (USA, 1995). Con Lily Tomlin. Regia di Robert Epstein, Jeffrey Friedman

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica
11.45 MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica "Per la sola Regione Sicilia"
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 GIRO E DINTORNI. Rubrica "86° Giro d'Italia"
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi
13.10 MOONLIGHTING. Telefilm. "Il morto è veramente stecchito". Con Cybill Shepherd, Bruce Willis
--- TRIBUNE ELETTORALI AMMINISTRATIVE. Rubrica
--- MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica "Per le sole regioni interessate"
14.00 TG 3 REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO / NEAPOLIS
15.10 GT RAGAZZI. News
15.20 CICLISMO. 86° GIRO D'ITALIA. 1ª tappa. Faenza - San Donà di Piave. San Donà di Piave. All'interno: "Ulfr e gli orsetti lavatori"
16.10 Ciclismo. Giro in diretta.
17.10 Stappa la tappa. Rubrica
18.00 GEO MAGAZINE. Documentario. "Salmirano" - "Ai piedi dell'Everest"
--- TRIBUNE ELETTORALI AMMINISTRATIVE. Rubrica "Per la sola Regione Sicilia"
19.00 TG 3 / TG REGIONE

20.00 A TUTTA TAPPA. Rubrica di sport. "86° Giro d'Italia"
20.20 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di sport. Conduce Piero Marrazzo
23.15 TG 3. Telegiornale
23.20 TG REGIONE. Telegiornale.
23.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.50 GIRO NOTTE. Rubrica. "86° Giro d'Italia"
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.35 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SCIENZA. Documentario
14.30 ANTROPOLOGIA. Documentario
15.00 NATURA. Documentario
16.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc.
17.00 L'OMBRA DELLO SQUALO. Doc.
18.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
19.00 IL SEGRETO DEL MIO SUCCESSO. Documentario. "Iran"
19.30 I DETECTIVE DELLA NATURA. Doc.
20.00 SCIENZA. Documentario
20.30 ANTROPOLOGIA. Documentario. "Le mummie della montagna"
21.00 ENIGMI DALL'ALDILA'. Documentario. "Dracula: il mistero"
22.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc. "Il mistero del sottomarino Hunley"
23.00 DIARI DAL FRONTE. Documentario. "Delitti d'onore"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.38 GOLEM
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCHIO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.36 LARADIOCOLORI
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.08 BABAB
16.45 GR 1 SPORT - 86° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
17.50 BABAB
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.06 DONNA CESARINI
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
23.46 RADIO1MUSICA
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.00 VIVA RADIO2 - LA SVEGLIA
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.48 DYLAN DOG
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS
17.00 IL CAMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
--- IL CAMELLO DI RADIO2
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL SUONO GRAVE
7.00 RADIO3 MONDO
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL SUONO GRAVE
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL SUONO GRAVE
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL SUONO GRAVE
14.30 IL TERZO ANELLO. ALBUM DI FAMIGLIA. A cura di Elena Buia
15.00 FARENHEIT
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. L'IDENTITÀ EUROPEA
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
21.00 ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 FONORAMA

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela
21.00 SISKI. Telefilm. "Il segreto di Leonardo" - "Aguato a domicilio". Con Peter Kremer, Matthias Freihof
23.35 2000. Reportage. Regia di Michele Mally
0.30 FANTOZZI. Film (Italia, 1975). Con Paolo Villaggio, Lù Bosisio, Plinio Fernando, Anna Mazzamauro. All'interno: 1.00 Tgfr. Rubrica
1.05 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.35 UN SOLO GRANDE AMORE. Film (Spagna, 1972). Con Ornella Muti, Lucia Bosé, Glenn Lee
4.10 PRIGIONIERI DEL MALE. Film (Italia, 1955). Con May Britt, Francisco Rabal, Bernard Blier

TELE +
13.05 I PREDATORI DELLA PALUDE. Doc.
14.05 K-PAX. Film comm. (USA/D, '01). Con Kevin Spacey. Regia di Iain Softley
16.05 IN THE BEDROOM. Film dramm. Con T. Wilkinson. Regia di T. Field
18.20 PRIGIONE DI VETRO. Film thriller (USA, 2001). Con Diane Lane. Regia di Daniel Sackheim
20.05 WILL & GRACE. Sitcom. "Gente vecchia, posti nuovi". "La resa dei conti"
21.00 THE CIRCLE. Film thriller (USA/Canada/Iran, 2001). Con Treat Williams. Regia di Sidney J. Furie
22.40 COMEDIA. MON AMOUR.
23.05 SIM SALA MIN. Teatr. Con Raoul Cremona
0.40 COPPI E LA DAMA BIANCA. Documenti.

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm. "Il falsario". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
8.15 PESTE E CORONA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 QUINCY. Telefilm. "L'ultimo dono". Con Jack Klugman, Robert Ito
9.45 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marrale
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Peregò.
11.45 CANTIERI. Soap Opera. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.00 A CURA DI VINCENZO LEONI
16.10 ARRIVO DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela
21.00 SISKI. Telefilm. "Il segreto di Leonardo" - "Aguato a domicilio". Con Peter Kremer, Matthias Freihof
23.35 2000. Reportage. Regia di Michele Mally
0.30 FANTOZZI. Film (Italia, 1975). Con Paolo Villaggio, Lù Bosisio, Plinio Fernando, Anna Mazzamauro. All'interno: 1.00 Tgfr. Rubrica
1.05 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.35 UN SOLO GRANDE AMORE. Film (Spagna, 1972). Con Ornella Muti, Lucia Bosé, Glenn Lee
4.10 PRIGIONIERI DEL MALE. Film (Italia, 1955). Con May Britt, Francisco Rabal, Bernard Blier

TELE +
13.05 I PREDATORI DELLA PALUDE. Doc.
14.05 K-PAX. Film comm. (USA/D, '01). Con Kevin Spacey. Regia di Iain Softley
16.05 IN THE BEDROOM. Film dramm. Con T. Wilkinson. Regia di T. Field
18.20 PRIGIONE DI VETRO. Film thriller (USA, 2001). Con Diane Lane. Regia di Daniel Sackheim
20.05 WILL & GRACE. Sitcom. "Gente vecchia, posti nuovi". "La resa dei conti"
21.00 THE CIRCLE. Film thriller (USA/Canada/Iran, 2001). Con Treat Williams. Regia di Sidney J. Furie
22.40 COMEDIA. MON AMOUR.
23.05 SIM SALA MIN. Teatr. Con Raoul Cremona
0.40 COPPI E LA DAMA BIANCA. Documenti.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
11.30 CHICAGO HOPE. Telefilm. "Tempo di morire".
14.45 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Adam Arkin, Peter Berg, Jayne Brook, Vondie Curtis-Hall
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Adriano Panatta, Edoardo De Gennaro, Edoardo Scaravito, Elisabetta De Palo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 VIVERE. Teleromanzo. Con Adriano Panatta, Edoardo De Gennaro, Edoardo Scaravito, Elisabetta De Palo
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CANTIERI. Soap Opera. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile.
15.00 A CURA DI VINCENZO LEONI
16.10 ARRIVO DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela
21.00 SISKI. Telefilm. "Il segreto di Leonardo" - "Aguato a domicilio". Con Peter Kremer, Matthias Freihof
23.35 2000. Reportage. Regia di Michele Mally
0.30 FANTOZZI. Film (Italia, 1975). Con Paolo Villaggio, Lù Bosisio, Plinio Fernando, Anna Mazzamauro. All'interno: 1.00 Tgfr. Rubrica
1.05 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.35 UN SOLO GRANDE AMORE. Film (Spagna, 1972). Con Ornella Muti, Lucia Bosé, Glenn Lee
4.10 PRIGIONIERI DEL MALE. Film (Italia, 1955). Con May Britt, Francisco Rabal, Bernard Blier

TELE +
13.05 I PREDATORI DELLA PALUDE. Doc.
14.05 K-PAX. Film comm. (USA/D, '01). Con Kevin Spacey. Regia di Iain Softley
16.05 IN THE BEDROOM. Film dramm. Con T. Wilkinson. Regia di T. Field
18.20 PRIGIONE DI VETRO. Film thriller (USA, 2001). Con Diane Lane. Regia di Daniel Sackheim
20.05 WILL & GRACE. Sitcom. "Gente vecchia, posti nuovi". "La resa dei conti"
21.00 THE CIRCLE. Film thriller (USA/Canada/Iran, 2001). Con Treat Williams. Regia di Sidney J. Furie
22.40 COMEDIA. MON AMOUR.
23.05 SIM SALA MIN. Teatr. Con Raoul Cremona
0.40 COPPI E LA DAMA BIANCA. Documenti.

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telefilm. "Il segreto di Tarzan". Con Joe Lara, Aaron Seville
9.30 IL MIO PAPÀ INVISIBILE. Film Tv (USA, 1997). Con William Meyers, Daran Norris, Mary Elizabeth McGlynn, Robert Donovan. Regia di Fred Olen Ray
11.30 MAC GYVER. Telefilm. "Gioco stretto". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. Situation Comedy. "Le bugie hanno le gambe corte". Con Hilary Duff, Lalaine, Adam Lambert, Robert Carradine
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Il misterioso acquirente". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 ARRIVO DI ROSSI. Situation Comedy. Con Mauro Pirovano, Barbara Scoppa, Orlando Valente, Laura Chiatti. Regia di Andrea Marchi
19.30 LA TATA. Telefilm. "Mamma in bocca!". Con Fran Drescher, Charles Shughnessy, Lauren Lane

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela
21.00 SISKI. Telefilm. "Il segreto di Leonardo" - "Aguato a domicilio". Con Peter Kremer, Matthias Freihof
23.35 2000. Reportage. Regia di Michele Mally
0.30 FANTOZZI. Film (Italia, 1975). Con Paolo Villaggio, Lù Bosisio, Plinio Fernando, Anna Mazzamauro. All'interno: 1.00 Tgfr. Rubrica
1.05 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.35 UN SOLO GRANDE AMORE. Film (Spagna, 1972). Con Ornella Muti, Lucia Bosé, Glenn Lee
4.10 PRIGIONIERI DEL MALE. Film (Italia, 1955). Con May Britt, Francisco Rabal, Bernard Blier

TELE +
13.05 I PREDATORI DELLA PALUDE. Doc.
14.05 K-PAX. Film comm. (USA/D, '01). Con Kevin Spacey. Regia di Iain Softley
16.05 IN THE BEDROOM. Film dramm. Con T. Wilkinson. Regia di T. Field
18.20 PRIGIONE DI VETRO. Film thriller (USA, 2001). Con Diane Lane. Regia di Daniel Sackheim
20.05 WILL & GRACE. Sitcom. "Gente vecchia, posti nuovi". "La resa dei conti"
21.00 THE CIRCLE. Film thriller (USA/Canada/Iran, 2001). Con Treat Williams. Regia di Sidney J. Furie
22.40 COMEDIA. MON AMOUR.
23.05 SIM SALA MIN. Teatr. Con Raoul Cremona
0.40 COPPI E LA DAMA BIANCA. Documenti.

IL TEMPO
SERA
FOCO METEOROLOGICO
KINEMATOLOGICO
MOLTO NUVOLOSO
NUVOLOSO
PANNI
ROVOSCI
TEMPORALE
GRANDINE
PIVE
NEBBIA
VENTI
MARI
PANE CALDO
MAFE ROSSO
MOLTO MEGLO
ADRIATO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 13 15 VERONA 16 18 AOSTA 10 18
TRIESTE 19 19 VENEZIA 16 21 MILANO 17 24
TORINO 13 22 MONDOVI 15 21 CUNEO 15 20
GENOVA 17 21 IMPERIA 16 18 BOLOGNA 16 25
FIRENZE 13 24 PISA 13 21 ANCONA 15 19
PERUGIA 11 21 PESCARA 13 28 L'AQUILA 10 21
ROMA 15 23 CAMPOBASSO 16 22 BARI 13 24
NAPOLI 15 24 POTENZA 14 21 S.M. DI LEUCA 16 23
R. CALABRIA 19 27 PALERMO 16 23 MESSINA 19 25
CATANIA 13 25 CAGLIARI 10 27 ALGHERO 14 27
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 4 9 OSLO 8 13 STOCOLMA 7 20
COPENAGHEN 9 14 MOSCA 10 22 BERLINO 11 18
VARSAVIA 13 19 LONDRA 8 17 BRUXELLES 9 15
BONN 8 14 FRANCOFORTE 10 16 PARIGI 9 17
VIENNA 16 26 MONACO 10 17 ZURIGO 10 26
GINEVRA 11 26 BELGRADO 17 28 PRAGA 12 21
BARCELONA 16 23 ISTANBUL 15 22 MADRID 9 29
LISBONA 13 24 ATENE 23 27 AMSTERDAM 10 15
ALGERI 14 32 MALTA 16 25 BUCAREST 9 26

**ex libris**

Dai dai, conta su... ah be, si be...  
- Ho visto un re.  
- Sa l'ha vist cus'è?  
- Ha visto un re!  
- Ah, beh; sì, beh.

Dario Fo  
«Ho visto un re»

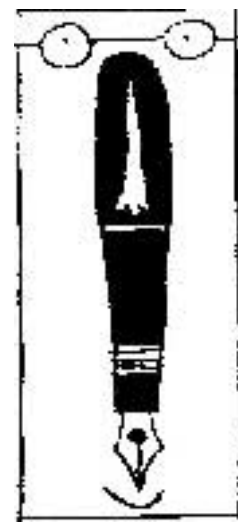
**tocco&ritocco**

## NOLTE, TU MI STUPISCI, NOLTE TU MI TRADISCI!

Bruno Gravagnuolo

Gli zeloti. I dogmatici spregiano i fatti. E se le evidenze li sbertucciano, fanno come il Semplicio di Galilei. Invece di guardar nel cannocchiale, tornano a snocciolare la loro tiritera di apriori. E si indignano, fremono. E rilanciano. Chiaro che la guerra di Bush, oltre ad aver aperto il cratere integralista in Iraq, ha scatenato e potenziato la virulenta reazione terrorista a catena. Dall'Arabia, al Marocco, a Israele. Peggiorando il contenzioso israelo-palestinese (altro che road-map!). Mentre altri sanguinosi appuntamenti ci attendono. Purtroppo. Forse in qualche metropoli d'Occidente. O nei suoi cieli. Ebbene, passate le smanie infantili dei marines, che fanno sul *Corriere* i gemelli del cerchio e della botte, Della Loggia e Panebianco? Si alzano in piedi, e col ditino ammoniscono all'unisono: «Europa chiacchierona! Visto che occorre contrastare il terrorismo? Basta col duo Chirac-Schroeder!». Esempio di testardaggine

insensata, che si morde la coda. Meglio di loro, ma solo un po', il Pontefice Paolo Mieli. Che dubita e dissente da Bush. E però sposa i suoi argomenti. Quando ricorda sul *Corriere* che Bush stesso parlò «di tempi lunghi di questa guerra ai martiri assassini e dell'eventualità di nuove stragi». No, la follia è nel manico della teoria di Bush: la guerra infinita. Che non circoscrive le cause sociali profonde. Aggredisce gli stati. E polarizza tutto l'Islam contro l'Occidente, dopo aver protetto a lungo i santuari integralisti, a fini geopolitici. Qui la follia. Qui il dogmatismo interessato degli Usa. E gli zeloti abboccano. Le vulgate. «Andrebbe ricordato che fu la stessa mitizzazione della lotta partigiana come lotta di un intero popolo (favorita dalle sinistre) a rendere poi intimamente fragile la celebrazione della Resistenza...». Ma non ci risulta affatto che la sinistra abbia mitizzato la Resistenza come lotta di un intero popolo,



come pigmento (ri)scrive Giovanni Belardelli sul *Corriere*. Non lo fecero gli storici (Battaglia, Rochat, Santarelli, Procacci, etc.) né i comunisti, gli azionisti, i cattolici. Tutti, ieri e oggi a sinistra, ebbero chiaro che fu lotta di popolo *minoritaria*. Che fu «vento del nord», con consenso *passivo*, benché visibile. Perciò cominciano a revisionare le *vulgate* sulle *vulgate*. Stupore sul Nolte. E continua lo stupore su Nolte: «Rincarare la dose, non fu Hitler il solo colpevole» (dal *Corriere* del 17). E ancora Battista su *Panorama*: «Nolte farebbe bene a sorvegliare le sue pulsioni più profonde (antisemite, n.d.r.)». Stucchevoli stupori e rimbrotti. Perché il problema di Nolte, da 20 anni, è il medesimo: scagionare il Terzo Reich. Come «comprensibile» reazione conservatrice. Al terrore comunista e al cosmopolitismo giudaico, alleati agli occhi dei tedeschi, e «percepiti» come minaccia di «annientamento». Basta leggerlo, Nolte.

**Non piangere Argentina**  
Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Non piangere Argentina**  
Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

### FILOSOFIA

# Povero re... e povero anche il buffone

Beppe Sebaste

«Chi negherà che un re è ricco e potente? Eppure, se manca del tutto dei beni dell'animo, se non è mai contento di nulla, è davvero il più povero di tutti. Se poi l'animo suo è una sentina di vizi, è addirittura uno schiavo abietto». Così Erasmo da Rotterdam, in un passo del suo *Elogio della follia*, 1511 (cito dalla versione di Eugenio Garin). Ora, se c'è qualcosa di insopportabile nelle esternazioni del presidente del Consiglio, anche per chi volesse restarsene in disparte, è la sua invadenza di ogni campo, il suo ininterrotto indossare maschere pur essendo lui il padrone di ogni cerimoniale. Se nel Cinquecento la metafora del teatro era onnipotente, oggi c'è la televisione. Inutile dire che il presidente del Consiglio è il padrone di tutte le televisioni (di tutti i teatri): «Se uno tentasse di strappare la maschera agli attori che sulla scena rappresentano un dramma, mostrando nuda agli spettatori la loro faccia autentica, forse che costui non rovinerebbe lo spettacolo meritando di esser preso da tutti a sassate e cacciato dal teatro come un forsennato? Di colpo tutto muterebbe aspetto: al posto di una donna un uomo; al posto di un giovane un vecchio; chi era un dio, a un tratto apparirebbe un uomo da nulla. Ma dissipare l'illusione significa togliere senso all'intero dramma. A tenere avvinti gli sguardi degli spettatori è proprio la finzione, il trucco...». Così Erasmo.

*Scritto contro l'immoralità e il cinismo del potere, «L'elogio della follia» di Erasmo ammoniva a non indossare più d'una maschera nella commedia della vita*

Un ritratto di Erasmo da Rotterdam realizzato nel 1529 da Hans Holbein il giovane



“ Chi negherà che un re è ricco e potente? Eppure, se manca dei beni dell'animo...”

### vita e opere

**Nato a Rotterdam nel 1466, Erasmo fu il più famoso umanista del suo tempo. Fu prete e si laureò in teologia a Torino (1506), ma il compito che egli riconobbe suo proprio fu quello di scrittore e di filologo. Preparò l'edizione di alcuni padri della Chiesa (fra i quali Sant'Agostino) e lavorò a un testo critico del Nuovo Testamento. Morì il 12 luglio 1536 a Basilea. La sua opera più famosa è «L'elogio della pazzia». Suoi anche i «Colloqui familiari», il «Manuale del Militante cristiano», le «Introduzioni al Nuovo Testamento», «Sul libero arbitrio» e «Sulla ragione dello studio». Chi volesse cercare in libreria l'edizione dell'«Elogio della follia» pubblicata da Silvio Berlusconi Editore dovrà rassegnarsi: è fuori catalogo. Potrà scegliere, tra le molte, l'edizione Oscar Mondadori (a cura di Eugenio Garin) o quella Einaudi (a cura di Carlo Carena).**

Così Erasmo. È facile riconoscere qui una variazione del famoso apologo della caverna di Platone: folle non è chi crede che le ombre proiettate sulla parete siano vere, ma per gli occhi abituati al buio e all'illusione è folle chi dice che là fuori esiste un mondo vero, esiste il sole. E quindi folle, nel paradosso di Erasmo, chi «agisce contro il buon senso, chi non sa adattarsi al presente, chi non adotta gli usi correnti, o bevi o te ne vai, e vorrebbe che una commedia non fosse più commedia». Occorre «fare buon viso all'andazzo generale e partecipare di buon grado alle umane debolezze. Ma, dicono, proprio questa è follia...». Non sembra di sentir parlare dell'Unità, e più in generale dell'opposizione politica? «Folle» è chi addita un'alternativa al regime, chi dice che «il re è nudo». Ma cosa trarre infine da questa sgradevole, ulteriore sbavatura del nostro indossatore e collezionista di maschere - il presidente operaio, imprenditore, poliziotto, cantante e via dicendo? Qualcuno, eccessivo istigatore di legalità, ha fatto il matto e gli ha gridato «buffone» o «puffone», e si becherà una seria denuncia. Un anno fa, ci siamo visti chiamare «intellettuale clown», e qualcuno memore del saggio di Starobinski si è addirittura inorgogliato. Chissà. Resta che è un inedito della storia il sovrano assoluto che vuole essere anche il proprio buffone, per farsi ridere da solo. Inedito, credo, anche nella rappresentazione della condizione umana e della sua vita psichica (che conosciamo solo attraverso le sue patologizzazioni). Ma ogni regime insegna qualcosa sulla psicologia individuale e di massa.

Un anno fa scrissi su questo giornale una nota sulla festa di Halloween, citando un bambino che si stupiva con la mamma che gli scheletri facessero paura alla gente: «Siamo noi, no?». Non sapeva quel bambino che le sue parole sono simili a quelle di grandi maestri spirituali, come Ajahn Chah, monaco thailandese della «scuola della foresta», nel cui remoto monastero accoglieva i visitatori con uno scheletro appeso alla sala principale. Scherniva la paura di coloro che camminano, mangiano e dormono con lo scheletro insieme a cui sono nati, eppure non l'hanno mai visto, prova che non conoscono se stessi. Nei suoi insegnamenti paragonava il proprio corpo a un blocco di ghiaccio che si disfa poco a poco. «Non siamo nessuno», diceva. Ecco, questo vale anche per il presidente del Consiglio. Per prepararsi a questa consapevolezza, che forse nel corso della sua vita ha evitato come la peste, o come i giudici, leggere Erasmo da Rotterdam farebbe davvero bene, come ogni vera letteratura. La quale letteratura, non serve a niente, non dà profitti e non ha alcun potere, salvo quello di svegliarci, e al dolore del risveglio aggiungere qualche consolazione.

cinismo e l'avidità del potere che conobbe in un soggiorno romano? (Potrebbe leggere, oltre il nostro Garin, un onesto anti-comunista come Marc Fumaroli, accademico di Francia). Ma parliamo pure di «follia», cioè della sua paura, e dell'uso delle maschere. Nella sua magistrale *Storia della Follia* Michel Foucault mostrava l'intreccio tra paura della follia e paura della morte alla base della nostra Civiltà - quella che si canalizza, per esempio, nel capitalismo industriale, nell'introduzione degli orologi e nella sostituzione dei roghi coi manicomi. Nel *Narrenshiff* (La nave degli stolti) di Sebastian Brandt, o nella *Nave dei folli* dipinta da Bosch, c'è già con ironia barocca il teschio di Amleto, e quella Follia-Ragione che ha in Don Chisciotte e Cartesio i suoi interlocutori alferi: «la testa che sarà cranio è già vuota. La follia è l'anticipo della morte». «La sostituzione del tema della follia a quello della morte non segna una rottura ma una torsione

all'interno della stessa inquietudine. È sempre in causa il nulla dell'esistenza, ma questo nulla non è più considerato un termine esterno, minaccia e conclusione, ma interno, forma costante dell'esistenza» (Foucault). Altra cosa invece è l'empia e stupida onnipotenza del Potere, di cui «ciò che la morte smaschera non è nient'altro che la maschera». E a cui, per scoprire il ghigno dello scheletro, basterà alzare un volto di gesso. O di cerone. Il presidente del Consiglio usa la maschera del folle, da sempre avversa al dominio dei

potenti, come lasciassero del potere stesso, il che non costituisce un paradosso, ma l'espressione della tirannide massima (o il suo sommo delirio). «L'intera vita umana non è altro che uno spettacolo in cui, chi con una maschera, chi con un'altra, ognuno recita la propria parte finché, a un cenno del capocomico, abbandonata la scena», scrive Erasmo. Già, solo il nostro presidente del Consiglio non l'abbandona mai, lui che fa l'attore, il truccatore, il capocomico e soprattutto l'imprendario. E pur vero che in Erasmo il folle ha molte facce: «Se un sapiente

Domani e venerdì all'Orientale di Napoli studiosi di tutto il mondo si confronteranno sui temi Discipline, Violenza, Stato-Nazione

## In silenzio, di fronte agli esclusi dal «progresso» occidentale

Domani e venerdì, l'Università degli studi di Napoli L'Orientale ospiterà il convegno «Discipline Violenza Stato-Nazione». I lavori saranno introdotti da Iain Chambers e Carla Pasquinelli. Tra i relatori: Giacomo Marra-mao, Paul Gilroy, Miguel Mellino, Pietro Clemente, Clara Gallini, Piergiorgio Solinas, Giulio Angioni, Amalia Signorelli, Lidia Curti, Alessandro Dal Lago. Pubblichiamo un brano della relazione di Iain Chambers.

Iain Chambers

«Il nostro secolo è particolarmente il secolo della ragione alla quale tutto deve sottomettersi». (Immanuel Kant, *Critica della ragione pura*, 1781).

Vorrei fermarmi sulla violenza di questa affermazione. Kant sta parlando del Settecento, del secolo dei Lumi, ma possiamo in tutta tranquillità estendere la frase per arrivare ai giorni nostri e coprire l'arco della modernità occidentale. Il nesso di sapere-potere articolato nella visione teleologica del «progresso» proposto dai proponenti dell'Illuminismo si reggeva sull'auto-definizione del sapere, e sul potere di decidere a chi, e quando, estendere tale illuminismo. Questa disposizione del sapere, questo modo di mondeggiare il mondo sotto gli occhi sapienti dell'Occidente, propone la storia stessa come la storia del progresso, e perciò garantisce uno sguardo che legittima le divisioni e le ingiustizie esistenti. Il resto del mondo è invitato a svilupparsi, a superare

il suo «sottosviluppo» per «raggiungere» i criteri universali che rispecchiano e rispettano il «progresso» dell'Occidente. Ovvero, come ha detto Trinh Minh-ha più recentemente: «Vent'anni sono bastati perché due miliardi di persone si autodefinissero sottosviluppate. Prima creare dei bisogni». La freccia del tempo progressivo, la linearità strumentale dello sviluppo che propone l'Occidente come il suo momento più «avanzato», richiede esplicitamente che altrove esista un mondo meno «sviluppato» per permettere il paragone, e con ciò la misura e il riconoscimento del progresso stesso. L'analisi comparatistica, applicata nel campo dell'economia e della tecnica, o in quello letterario e culturale, si rivela unilaterale. Il resto del mondo si trova ad esse-

re relegato ai diversi stadi dello sviluppo/sottosviluppo, attraverso le discipline del progresso che collocano, propongono e stabiliscono i saperi che abbiamo di esso. La conoscenza del mondo, i saperi disinteressati, scientifici, universali, fornita dal pensiero liberale europeo si basa su un «progresso» ubicato in una precisa formazione storica diventata egemonica, e perciò codificata nella pelle bianca dell'occidente. Dalla cartografia di un progresso morale su scala planetaria previsto da Kant, dall'esclusione dell'Africa e dell'Asia dal *Weltgeist* moderno formulata da Hegel, e la necessità strutturale dell'imperialismo per il progresso mondiale prevista da Marx, fino ai fatti quotidiani degli impiegati dell'East India Company, la centralità dell'Europa come

misura del mondo, e perciò dell'umanità stessa, sembrava scontata. È in questo intreccio, spesso inconscio, di razza e di civiltà che la violenza del pensiero liberale si è orchestrata. Quando si tratta di definire la civiltà che diventa misura del mondo, la questione della razza è sempre pronta a fornire la giustificazione per un potere ingiusto. (...) Per spezzare le corde che ci legano alla teleologia del progresso occidentale, sia il punto di partenza - l'oggetto dell'analisi - sia il punto d'arrivo - la modernità che fornisce le discipline che costruiscono l'oggetto - diventano instabili; diventano vulnerabili ad una serie di domande che eccedono la loro conoscenza e i linguaggi di cui dispongono. Spezzare il circolo vizioso in

cui il soggetto si vede rispecchiato in ogni angolo del mondo, significa registrare quello che resta sconosciuto in noi stessi. L'incontro con l'altro è anche l'incontro con noi stessi, con la dimensione rimossa e negata della nostra formazione individuale e collettiva all'interno della modernità occidentale. Certamente possiamo ascoltare le voci di Lévinas e Jabès su questo punto, ma, più semplicemente, possiamo trattare i silenzi e i vuoti esposti in questo incontro con l'altro sotto forma di interrogazioni ontologiche, invece di cercare di riempirli con il nostro senso. Come l'antropologo australiano Stephen Muecke ha notato, «una delle strategie principali utilizzate dagli Aborigeni per conservare il valore della propria cultura è stato il silenzio».

AD ANTOINE GALLIMARD  
IL «GRINZANE EDITORIA»

L'editore francese Antoine Gallimard è il vincitore della terza edizione del premio «Grinzane Editoria», intitolato alla memoria di Giulio Bollati. Ogni anno viene premiata una personalità che si sia distinta nel mondo dell'editoria nazionale o internazionale. Gallimard riceverà il premio il 21 giugno al castello di Grinzane Cavour. Antoine Gallimard, 56 anni, nel 1998 è subentrato al padre alla presidenza della Gallimard, la prestigiosa casa editrice francese fondata nel 1911 dal nonno Gaston, famosa in tutto il mondo, in modo particolare per la collana «La Pléiade».

premi

letterature

## DORIS LESSING, E A ROMA È SUBITO FESTIVAL

«*Statement about the State of the World*»: è il titolo impegnativo e provocatorio che Doris Lessing ha dato al testo che leggerà questa sera alla Basilica di Masenzio. La grande scrittrice persiano-rhodesiano-inglese inaugura il Festival della Letterature che, da oggi al venti giugno, convoglierà a Roma sedici autori italiani e stranieri, per undici serate di reading e musica, sotto l'insegna «Passato, futuro». Ma vediamo quali sono le letterature che andranno in scena al riparo della cupola dorata della basilica paleocristiana: due gli italiani, scelti tra i più popolari, Andrea Camilleri (27 maggio) e Dacia Maraini (13 giugno); sette gli statunitensi: due quarantenni maschi, il primo è Jeffrey Eugenides, famiglia di origine greca, astro nascente della narrativa di oltreoceano con il primo romanzo, *Il giardino delle vergini suicide*, portato sullo scher-

mo da Sofia Coppola, e con il secondo, *Middlesex*, premio Pulitzer, il secondo è Jonathan Allen Lethem, penna scanzonata, molto radical, tra i suoi titoli tradotti in Italia *Concerto per archi e canguro* (in coppia il 23 maggio); gli altri due uomini, entrambi post-modern, navigano ormai nella categoria mostri sacri: il metafisico Don DeLillo (3 giugno) e il più trendy, e più cerebrale, Paul Auster (chiuderà il 20 giugno); e poi tre penne femminili: anche lei categoria mostro sacro, impegnata e poligrafa, Susan Sontag (9 giugno), quarantenne ed esplosa con un romanzo che è un manifesto del Dolore, Alice Sebold, autrice di *Amabili resti* (11 giugno), di Washington ma residente a Londra e innamorata del passato europeo, Tracy Chevalier, autrice del fortunato *La ragazza con l'orecchino di perla*. Ora, uno dei marchi del Festival romano è la lettura

dei testi che gli autori fanno in lingua originale (mentre alle loro spalle scorre su uno schermo il testo tradotto). E l'inglese si acclamerà anche in altre versioni: è scozzese Alan Warner, penna provocatoria, a tratti agghiacciante e spudorata, autore di *The Sopranos* (30 maggio), vuole chiamarsi semplicemente «londinese» Hanif Kureishi, sceneggiatore, romanziere, autore di short stories di padre pakistano e madre inglese, di culto anche da noi. E poi, le altre lingue del Vecchio Mondo: il francese Daniel Pennac (in coppia con Tracy Chevalier il 5 giugno), che è superfluo presentarlo, lo spagnolo, anche lui popolarissimo, Paco Ignacio Taibo II (il 17 giugno con Kureishi) e la russa Irina Denezhkina, mascotte del Festival con i suoi ventidue anni, nata come scrittrice dentro la Rete e diventata in Russia autrice da best-seller (l'11 giugno con la Se-

bold). Parte costitutiva del festival, quanto la narrativa, è la musica jazz: suoneranno, di sera in sera, Enrico Pieranunzi, Andrea Centazzo, Stefano Bollani, Enrico Rava, Luciano Biondini, Javier Girotto, Franco D'Andrea, Maria Pia De Vito, Rita Marcotulli, Ludovico Einaudi, Stefano Di Battista, Stefano Battaglia, Michele Rabbia, Rocco De Rosa, Danilo Rea, Roberto Gatto. Mentre a recitare brani degli scrittori presenti saranno Valeria Moriconi, Giuseppe Cederna, Valentina Sperli, Massimo De Francovich, Francesco Siciliano, Toni Servillo, Monica Guerritore, Laura Morante, Elisabetta Pozzi, Amanda Sandrelli, Assi- mario Celestini, Paolo Bonacelli, Sandro Lombardi, Massimo Popolizio.

m.s.p.

## «Architettura», copertine di concetto

A Roma una mostra presenta quattrocento bozzetti realizzati dal '55 al '97 per la rivista di Bruno Zevi

Giuseppe Mario Oliveri

Il ritorno di Bruno Zevi dall'America, che coincide con l'uscita del libro *Verso un'architettura organica*, significò per me la scoperta di F. L. Wright come contrappunto a Le Corbusier. I nuovi principi informativi insiti nella poetica di Wright sconvolsero il mondo dell'architettura razionalista. La lettura del libro di Zevi, effettuata prima ancora di laurearmi, incise molto sulla mia formazione di architetto in bilico tra il fascino spaziale emanato dalla Casa sulla cascata (formata da una successione di spazi incommensurabili per creare atmosfere di sogno immerse in un paesaggio di sogno) e la connotazione sociale implicita nel pensiero della Maison Citroën (*la maison comme une auto*, cioè la città concepita come una serie di scatole prefabbricate per ovviare alla mancanza di abitazioni). Su tale dilemma - per altro mai risolto - trovavo necessario capire che strada seguire. Confesso che la tendenza «organica» era per me la più affascinante da sperimentare.

Gli scritti di Zevi, di Giedion e di Mumford mi accompagnarono fino alla laurea nel 1950 presso il Politecnico di Milano, ma la mia strada era già segnata: nel 1948 incontrai Bruno Munari e tramite Munari conobbi Marcello Nizzoli e cominciai a lavorare nel suo studio.

Dal 1948 non mi sono mai più staccato dallo studio di via Rossini n° 3. Allora (come sempre) ad occuparsi della grafica e del disegno industriale nello studio era Nizzoli in prima persona mentre io mi occupavo della parte relativa all'architettura - a parte qualche collaborazione di Nizzoli con gli architetti Cosenza, Fiocchi e Bernasconi). Pertanto, quando si presentò l'opportunità di creare le copertine della rivista *Metron* (creatura finanziata da Adriano Olivetti attraverso Comunità, e che dopo pochi numeri cambiò il nome in *L'Architettura - cronache e storia*, le immagini avevano l'imprinting del grande Nizzoli ed erano generalmente concepite come collages.



Nizzoli curava anche personalmente i rapporti con Zevi, che mi sembravano molto buoni, e con Adriano Olivetti. Solamente più tardi, quando la malattia di Nizzoli si aggravò, mi pregò di dare un'occhiata ai bozzetti prima di consegnarli, e debbo dire di averne cambiato pochissimo il senso.

Le copertine erano un messaggio diretto all'utente della rivista o a noi che vi lavoravamo? Forse entrambe le parti ne traevano beneficio offrendo la possibilità di inter-

pretare il mondo circostante. In questo Bruno Zevi ci lasciò lavorare seguendo i nostri principi e senza mai intervenire nel nostro lavoro salvo che con misurati interventi (...).

Resta comunque un fatto: Zevi avrebbe voluto che la copertina manifestasse in quanto tale i contenuti della rivista e offrisse un'immagine dell'argomento di cui si parlava all'interno della rivista. Dopo vari tentativi, questa formula ci parve restrittiva e perseverammo

invece nell'idea di mantenere indipendenti le due cose. La possibilità di tenere svincolata la copertina dal contenuto della rivista ci permetteva inoltre di lavorare con i nostri tempi e non con quelli strettamente ristretti che sarebbero risultati se tutto il materiale fotografico da Roma (dove la rivista veniva concepita) avesse dovuto esserci spedito a Milano per selezionare quello utile da mettere in copertina, per poi essere rimandato a Roma per l'impaginazione e quindi

## le iniziative

**Fondazione Bruno Zevi (via Nomentana 150) la mostra «L'architettura in copertina» che presenta oltre 400 bozzetti originali delle copertine della rivista «L'architettura-cronache e storia», disegnati tra il 1955 e il 1997 dallo studio di architettura Nizzoli-Olivetti. La rivista, diretta per oltre 40 anni da Bruno Zevi, è stato un punto di riferimento del dibattito e della cultura architettonica internazionale, palestra di interventi polemici e di critica «operativa». Di questo spirito sono pervase anche le copertine, affiancate in questa mostra da una serie di documenti e di lettere, tra Bruno Zevi e Mario Oliveri, e da un centinaio di disegni realizzati da Marcello Nizzoli. Alla mostra si accompagna un catalogo che contiene testimonianze e saggi critici, nonché la**

Una delle copertine della rivista «L'architettura - cronache e storia» in mostra a Roma nella sede della Fondazione Bruno Zevi

Si apre domani a Roma, nella sede della

**documentazione e l'inventario del materiale donato alla fondazione dall'architetto Oliveri. Venerdì, a partire dalle ore 9,30, nella sede della Fondazione Olivetti (via Zanardelli 34, roma) si terrà il convegno dal titolo «Comunicare l'architettura», introdotto dal direttore de «L'architettura cronache e storia», Furio Colombo e a cui parteciperanno i rappresentanti di alcune delle più importanti riviste internazionali d'architettura: Peter Davey («Architectural Review»), Axel Sowa («L'Architecture d'Aujourd'hui»), Robert Ivy («Architectural Record»), Ole Bouman («Archis»), Lisa Licita Ponti («Domus»), Sergio Polano («Casabella»), Italo Lupi («Abitare»). Qui accanto anticipiamo dal catalogo alcuni stralci dell'intervento dell'architetto Giuseppe Mario Oliveri che con Marcello Nizzoli guidò lo storico studio milanese di architettura e design.**

traffatto» di M. Oliveri, il «concettuale poetico» di Toni Trotta, l'«ambiguo metafisico» di Valentina Oliveri.

Gli input progettuali da me forniti non erano rigidi, perciò le copertine differivano tra loro - variando dal «concettuale poetico» all'assemblaggio cromatico o all'uso simbolico dei segni. Alla base c'era però sempre il riferimento a una architettura che ci servisse per indagare un campo raramente toccato dall'architettura convenzionale e che includesse altri campi espressivi: pittura, scultura e anche fotografia (...). Un altro filone che trovavo stimolante da esplorare era quello concettuale, dei significati nascosti. Una delle copertine ispirate a questo tipo di approccio è quella con la colonna che si sveste (di Valentina), altre sono frutto dell'artista Toni Trotta e di altri.

I rapporti tra me e Zevi si svolgevano esclusivamente per lettera. I suoi telegrammi erano veri e propri atti di incoraggiamento a proseguire nella direzione - apparentemente senza senso - che ci eravamo data. tale direzione ci permetteva di percorrere una strada diversa dalle solite, che conduceva a una realtà più vicina a quella di Wright che a quella di Le Corbusier o del Bauhaus.

Non piangere Argentina  
Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Ernesto Sabato  
Adolfo Perez Esquivel  
Ulises Arauco Tehuelche  
Mempo Giardinelli  
Horacio Verbitsky  
Marcos Aguinis  
Maria Sàenz Quesada  
Jorge Ithurburu  
Italo Moretti  
Maurizio Chierici  
Emiliano Guanella  
Carlo Devillanova  
Stella di Tocco  
Aldo Quagliarini



l'Unità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

L'abile scrittura di Silvia Bortoli nel breve romanzo sperimentale dedicato ai rapporti familiari

## L'inesperienza dell'appartenenza

Giulia Nicolai

Numerosi romanzieri, critici e filosofi del linguaggio del secolo scorso hanno teorizzato sull'arte della scrittura, rilasciando dichiarazioni che possono apparire sorprendenti, come questa dell'estetologo tedesco Max Bense: «Scrivere significa costruire il linguaggio, non spiegarlo», o quest'altra dello scrittore israeliano Amos Oz: «Un romanzo è fatto di parole, la gente tende a dimenticarlo. Non è fatto di idee, di concetti, di personaggi. No, è fatto di parole: di una parola, e un'altra, e un'altra ancora, e del modo con il quale si mettono in relazione l'una con l'altra».

Se l'asserzione di Bense è forse troppo radicale, quella di Oz mi pare decisamente appropriata per darci un'idea del breve romanzo sperimentale di Silvia Bortoli dal bellissimo titolo: *L'inesperienza* (Manni, pp. 94, l. 9,00), nel quale l'autrice dimostra con coerenza e grande maestria di

saper tessere con le parole una sottilissima tela che ci trasmette l'essenza, non solo di fatti, personaggi e vicende che si susseguono e interagiscono, ma anche e soprattutto di uno stato d'animo.

Bortoli si è inventata un linguaggio, ha messo a punto un linguaggio con una sua precisa e particolare funzione espressiva che, privilegiando l'effetto sorprendente e straniante che lei medesima prova a contatto con la realtà, sollecita il lettore a ristabilire per proprio conto un nuovo e più efficace contatto con la realtà stessa. Per ottenere e saper poi reggere l'incantamento di questo tipo di scrittura, sono indispensabili l'equilibrio interiore e una sensibilità quasi musicale della prosa: il non detto è altrettanto importante di ciò che viene narrato, perché un dettaglio o una spiegazione di troppo, un'insistenza, ne spezzerebbero la fluidità, trasformandola in testo veristico.

L'inesperienza è quella di una giovane donna, Sandra, già attiva nel mondo del lavoro che, andando un

giorno d'estate, in treno, a visitare la vecchia nonna in una casa di cura - prima di trascorrere un breve periodo con i propri genitori, la sorella e sua figlia, il fratello, una zia, una cugina, riuniti in una loro vecchia villa di campagna - si sente irrimediabilmente estranea a tutti loro, diversa, e comincia perciò a interrogarsi sul senso della vita, sullo scorrere del tempo, sul passato, sui ricordi e la memoria. Di queste sue emozioni nei loro confronti che, da figlia, sorella e nipote, la stanno trasformando in una sorta di antropologa o comunque, in un'osservatrice attenta e distaccata di tutti i loro piccoli riti di convivenza e cortesia, delle loro abitudini e delle fessime che sempre si ripetono negli anni, Sandra parla con Armida, un'anziana vicina di casa, forse un alter ego, in quanto donna di cultura, intellettuale e traduttrice. «Ci si inquieta, credo, quando i figli non ci sono congeniali, non è vero? Non lo so di certo, ma credo di vederlo in sua madre questo sentimento di imbarazzo. La guarda e si chiede, da chi ha preso? Un po'

spaventata perché non riesce a indovinare il futuro, e un po' fiera per aver messo al mondo non una banale copia di sé, ma un vero e proprio individuo, un'estranea», dice a un certo punto Armida, rivelando così non solo a Sandra, ma anche a noi lettori, la non unilaterale del problema della convivenza di una personalità complessa con altre, più spontanee e naturali, capaci di accettare la vita per quello che è, senza porsi continue domande. Ho voluto di proposito evidenziare questa considerazione di Armida, per rivelare un altro pregio di questo breve romanzo che non è mai uno sfogo individuale e personalistico - dato che il tono resta sempre pacato e impersonale - ma sa trasmettere la visione superiore dell'autrice nei confronti della percezione del tempo e del passato, che è poi quella di noi tutti: «... di ogni segno apprezzava la compiutezza, il ricorrere nel tempo o il decomporre alla medesima velocità della sua memoria. Un piacere ipnotico». Lo stesso che ci sa dare l'abilissima scrittura di Silvia Bortoli.

## Il G8 fornisce armi a chi viola diritti umani

Alla vigilia del vertice di Evian dei paesi del G8, Amnesty International ha presentato un rapporto dal titolo «Un catalogo di fallimenti: esportazioni di armi dei paesi del G8 e violazioni dei diritti umani». «Nonostante le assicurazioni contrarie - si legge nel rapporto - i governi dei paesi del G8 forniscono armi ai peggiori violatori dei diritti umani su scala mondiale. La tecnologia militare e di sicurezza delle principali potenze del mondo continua a finire, grazie a controlli inadeguati, nelle mani di regimi che commettono gravi abusi dei diritti umani». Secondo lo studio di Amnesty, almeno due terzi dei trasferimenti globali di armi avvenuti tra il 1997 e il 2001 hanno avuto origine da cinque paesi del G8: Francia, Germania, Regno Unito, Russia e Stati Uniti. Per saperne di più:

[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

## Linux, l'informatica al servizio del sociale

Come utilizzare l'informatica per il sociale: l'idea viene dai Maestri di strada del progetto Chance che hanno presentato al Centro La Tenda di Napoli (che si occupa del recupero e reinserimento di tossicodipendenti ed è impegnato da molti anni su diversi progetti di prevenzione per minori) un progetto per la realizzazione di pacchetti formativi in aule informatiche virtuali, rivolto a realtà socialmente svantaggiate. «Linux è un sistema operativo facile da usare - spiega Cesare Moreno, coordinatore di Chance e tra gli ideatori del progetto - e gratuito». Il progetto ha il sostegno dell'Enea (Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente), del Cnr (Consiglio Nazionale delle Ricerche), della Napoletana Gas, del Copit onlus (Comitato di Parlamentari per l'Innovazione Tecnologica), dell'Ist (Istituto Superiore per lo Sviluppo del Terzo Settore) e dell'Iris Innovazione.)



## Terzo Settore, un appello per il Sì al referendum

Gli operatori, i volontari e gli attivisti del Terzo settore voteranno Sì al referendum sull'estensione dello Statuto dei lavoratori alle imprese con meno di 15 dipendenti. Lo hanno dichiarato in una nota in cui spiegano: «Sappiamo che con la vittoria del sì i benefici dell'estensione del diritto a non essere licenziati senza giusta causa riguarderebbero solo una parte del mondo del lavoro ed escluderebbero tutti quei lavoratori che vedono regolato il loro rapporto attraverso forme atipiche e precarie come è il caso di tante nuove forme di collaborazione e prestazione professionale che interessano, tra l'altro, anche le nostre realtà». Secondo i firmatari dell'appello, grazie alla vittoria del sì avrebbe maggiore forza la battaglia per introdurre nuove regole e diritti per tutte le forme di lavoro atipico e darebbe una speranza all'impegno quotidiano per i diritti di tutti.

## Un master per lavorare nel mondo non profit

Un master per lavorare nel non profit. Un corso specialistico organizzato congiuntamente dalla Facoltà di Economia e di Sociologia dell'Università di Urbino rivolto a laureati di tutte le discipline. E con un obiettivo specifico: formare persone in grado di operare a livelli di responsabilità nel settore non profit, nelle associazioni, nelle cooperative, fondazioni e organizzazioni impegnate in attività culturali, ricreative, sportive, sanitarie, di formazione e solidarietà internazionale. Tra le tante organizzazioni che hanno dato la disponibilità ad ospitare gli stage proposti dal Master vi sono Altreconomia, il Gruppo Abele, Arci Servizio Civile, Carta, Lunaria, Consorzio Italiano di Solidarietà e Telethon Fondazione. All'interno dei diversi moduli d'insegnamento sono previsti approfondimenti e seminari Info: [www.uniurb.it/master-nonprofit](http://www.uniurb.it/master-nonprofit)

# Italiani popolo di navigatori e di xenofobi

Dall'Osservatorio europeo sul razzismo dati poco rassicuranti per il nostro Paese. Allarme del Cospe

Mauro Sarti

C'è un osservatorio, in Europa, che si occupa di monitorare lo stato del razzismo tra i 15 stati membri. Un osservatorio contro la xenofobia, promosso dall'Unione Europea, che dice anche quello che molti italiani non vorrebbero sentirsi dire: il pericolo razzista in Italia è ancora presente, ci sono segnali negativi, dati che devono essere valutati con attenzione. E tempi da rispettare. Il Governo ha presentato il mese scorso uno schema di decreto in applicazione delle direttive approvate dall'Unione Europea nel 2000, che lascia perplessi molti. Tempo sessanta giorni, e toccherà al Parlamento esprimere il suo «parere non vincolante» per una normativa che dovrebbe regolamentare, sistematizzare, aggiornare un campo che tocca interessi culturali, sociali, religiosi, di genere, che ancora oggi non trova spazi legali e norme sanzionatorie. Anche per questo il Cospe, organizzazione non governativa che da tempo si occupa di problemi legati al razzismo e alla xenofobia e che coordina per l'Italia la rete europea Raxen che unisce diverse organizzazioni e istituzioni, è preoccupato. Non solo perché il ministro leghista Roberto Castelli nel marzo scorso ha di fatto bocciato il pacchetto di misure anti-razziste destinato ad armonizzare in Europa le norme e le sanzioni in materia. Ma soprattutto perché rischia di fare piombare l'Italia tra gli ultimi posti a livello europeo nel campo dell'impegno e lotta alla xenofobia: «La legittimazione politica di idee razziste legittima la diffusione pubblica dell'odio - spiega Udo Enwereuzor, responsabile area antirazzismo del Cospe - mentre nel nostro Paese noto ancora segnali molto preoccupanti. Il "no" del ministro Castelli alla decisione-quadro di combattere il razzismo come reato è un fatto grave, quando invece è necessario istituire un livello minimo, che sia uguale per tutti, di protezione contro il razzismo. E chi chiama una causa in modo incongruo l'applicazione dell'articolo 21

## Diritti globali

### Congo, catastrofe umanitaria ma l'Onu è in difficoltà

L'Associazione per i Popoli Minacciati (APM) ha accusato le Nazioni Unite di aver fallito nella protezione della popolazione civile nel Congo orientale. Le Nazioni Unite non hanno imparato nulla dal disastro di Srebrenica e dal genocidio in Rwanda. A quanto pare in Congo si sta annunciando un'altra catastrofe. Il Consiglio di Sicurezza ha investito le truppe d'osservazione in Congo (MONUC) con un mandato chiaro: proteggere la popolazione civile, minacciata da imminente violenza fisica. Ai 625 soldati uruguayani in missione viene però chiesto davvero troppo: non solo essi sono stati preparati in modo insufficiente per questa difficile missione nella città di Bunia nel Congo orientale, ma dovrebbero anche proteggere decina di migliaia di civili. Nei giorni scorsi

5.000 civili hanno cercato riparo presso la base MONUC a Bunia, ed altri 6.000 si sono rifugiati nell'aeroporto della città, anche questo controllato dalle truppe di sicurezza. Tutti loro fuggono dalle aggressioni delle milizie nei confronti dei gruppi etnici Hema e Lendu. Il 4 dicembre 2002, il Consiglio di Sicurezza ha deciso di aumentare il contingente MONUC e di stanziare complessivamente 8.700 caschi blu nel Congo, finora però sono stati inviati nello stato africano solo 4.314 soldati. La stessa ONU parla di una catastrofe umanitaria imminente. Dallo scoppio della guerra in Congo nel 1998 sono rimaste vittime di guerra, fame e malattie 3,3 milioni di persone. La guerra in Congo è diventata purtroppo il conflitto armato più sanguinoso dopo la seconda guerra mondiale.

della Costituzione sulla libertà d'espressione per giustificare fatti gravi come l'apologia di razzismo commette un errore senza precedenti».

Serve dunque una nuova negoziazione. Alla luce dei dati riportati dall'Eumc, l'osservatorio dell'Unione Europea contro il razzismo e la xenofobia che ha articolazioni nazionali attraverso i cosiddetti «national focal point»: dal settembre 2001 al giugno 2002 sono stati monitorati gli atti di razzismo nel nostro Paese - continuano al Cospe - e sono stati documentati significativi cambiamenti di comportamento nei confronti delle persone di religione islamica. Oltre a rilevare casi di antisemitismo: «Oggi in Italia non siamo ancora

arrivati ad una situazione drammatica come quella che è stata monitorata in Francia dove sono frequenti le profanazioni di cimiteri ed altri gravi fatti razzisti - commenta ancora Enwereuzor - ma anche da noi con il crescere delle tensioni in Medio Oriente soprattutto nell'aprile e maggio dello scorso anno, sono aumentati gli atti di antisemitismo, le telefonate intimi-

### ai lettori

Le pagine «Np, volontariato, non profit, terzo settore» e «Un mondo possibile» verranno unificate. La nuova pagina che manterrà il nome «Un mondo possibile» uscirà ogni mercoledì



## Un'estate di cooperazione allo sviluppo in Bolivia o nei Balcani

Tra luglio e agosto, Coopi-Cooperazione Internazionale (organizzazione non governativa italiana fondata nel 1965 per lo sviluppo dei popoli) organizza campi di conoscenza e di approfondimento in Bolivia, Camerun, Sierra Leone, Ecuador, Bolivia, Romania e nei Balcani: alcuni dei paesi in cui l'associazione è impegnata da anni con progetti di cooperazione allo sviluppo o di emergenza.

«I campi sono l'occasione per conoscere da vicino le modalità degli interventi di Coopi, il loro impatto sulle comunità coinvolte e per condividere direttamente con gli operatori difficoltà e soddisfazioni di questo lavoro», spiega Monica Weisz, operatrice di Coopi, e accompagnatrice del campo estivo nei Balcani 2002 e in Sierra Leone quest'anno. «L'iniziativa permette di vivere in prima persona le situazioni nelle quali ci si trova a lavorare e a realizzare i programmi di sviluppo legati alla sanità, all'accesso all'acqua, alla formazione delle comunità locali e che hanno l'obiettivo comune di favorire il miglioramento delle condizioni di vita e l'indipendenza economica delle popolazioni del Sud del mondo». La proposta è rivolta a chiunque abbia compiuto 21 anni, conosca la lingua del paese di destinazione oppure l'inglese o il francese e possieda un forte spirito di adattamento. La quota di iscrizione varia a seconda del paese di destinazione. L'iscrizione ai campi è subordinata alla partecipazione a un incontro di formazione di tre giorni (31 maggio-giugno) a Valeggio sul Mincio (costo dello stage: circa 50 euro).

Per aderire o per ricevere informazioni, scrivere a [campiestivi@coopi.org](mailto:campiestivi@coopi.org) o telefonare allo 02 3085057 chiedendo di Monica Weisz o di Marco Chiesara.

Una scritta razzista sul muro di una città italiana. Il nostro paese rischia di trovarsi tra gli ultimi in Europa per intolleranza

trebbe accadere ad esempio che gruppi neo-nazisti che hanno commesso reati possano rifugiarsi in Italia dove non sono perseguibili, al contrario di quello che accadrebbe in Danimarca o in Svezia... E questa sarebbe una grossa sconfitta».

ritto di tutela nei casi di razzismo richiede caratteristiche talmente particolari per accedervi che di fatto esclude la gran parte delle organizzazioni italiane che si occupano di questi temi. «Se l'Italia si tirasse fuori da questa normativa antirazzista - conclude Enwereuzor - po-

### clicca su

[www.cospe.it](http://www.cospe.it)  
[www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)  
[www.misna.it](http://www.misna.it)

UN'ITALIA POSSIBILE/1 - In giro per la penisola alla ricerca di «esperimenti» riusciti nell'ambito dell'amministrazione e della gestione pubblica

## Lastra a Signa dove la Tobin Tax dell'acqua funziona

Matteo Parlato

Se iscrivere i vostri figli ad un asilo alla cui entrata troneggia la scritta «Romana species» ed accettare che il vostro comune ospiti una «grande opera» - alias un depuratore da 36 ettari di vasche colme di liquami - vi fa pensare di grattare il fondo del barile berlusco-finiano, siete in errore perché, invece, siete a Lastra a Signa, un comune vicino a Firenze guidato da una giunta di centro sinistra.

Il depuratore filtra 80 mila metri cubi al giorno da fogne e

pozzi neri dell'hinterland fiorentino, qui entrano liquami e ne escono acqua pulita e soldi, tanti, che finiscono nelle casse comunali. L'idea di far fruttare, non solo finanziariamente, l'ingombrante opera è stata del sindaco, Carlo Moscardini. «All'inizio mi consideravano uno che metteva i bastoni tra le ruote - ricorda Moscardini - ho affrontato due processi ma alla fine li ho convinti».

E il sindaco, secondo cui il benessere non può essere valutato solo in base al Pil «altrimenti il nord est sarebbe il bengodi», ha ottenuto la realizzazione di un parco fluviale sull'Arno, il ver-

samento da parte di tutti gli utenti del depuratore dell'equivalente di vecchie 3 mila lire, la divisione dell'opera in tre lotti, per permettere all'amministrazione il controllo sia sull'avanzamento dei lavori che sul rispetto dei patti. I benefici, oltre al parco, sono una casa per anziani che funziona come un residence dove si affittano stanze singole o doppie con una retta che oscilla dai 33 ai 133,49 euro al mese.

E' stata inoltre da poco comprata la villa che fu del tenore Caruso e adibita a luogo di conferenze, mostre, concerti; una cooperativa formata da persone con

alle spalle esperienze di droga o carcere cura gli olivi del parco annesso; «qualcuno di loro - racconta il sindaco - in galera c'è tornato, ma il bilancio è incoraggiante».

A un'altra cooperativa di ragazzi il comune ha concesso una palazzina, opera di Coppédé ex sede del sindacato fascista, poi casa del popolo ed ora asilo a tempo pieno. Il comune ha rimesso mano al piano regolatore ma anche qui ha posto dei paletti: «abbiamo affidato il progetto a Vezio de Lucia imponendogli di non aggiungere un metro all'esistente» - ricorda il sindaco e ag-

giunge - «all'inizio De Lucia mi guardava scettico ma poi riutilizzando spazi abbandonati ci siamo riusciti».

Ed è grazie a tutto ciò che i contribuenti di Lastra a Signa hanno una pressione tributaria tra le più basse nella provincia di Firenze. Da loro è partita la «Tobin tax dell'acqua», idea accolta poi da Firenze e da altri 47 comuni, in pratica si dona un centesimo di euro ogni mille litri d'acqua consumati, il ricavato (quest'anno 900 mila euro) è speso per realizzare progetti di approvvigionamento idrico nelle aree povere del pianeta.

## In preparazione del Foro Sociale Mediterraneo

Il primo Foro Sociale Mediterraneo si terrà a Barcellona durante il mese di Marzo del 2004. Il Foro ha come riferimento la carta dei Principi approvata nel Foro Sociale Mondiale di Porto Alegre e si iscrive nel processo di allargamento di questa esperienza nei diversi continenti e nelle diverse regioni.

L'area Mediterranea concentra alcuni dei principali disequilibri e conflitti generati dal capitalismo internazionale degli ultimi tempi. Le ricette neoliberali si applicano in modo generalizzato a tutti i paesi dell'area. Imprese e settori pubblici si privatizzano uno dopo l'altro nello Stato Spagnolo e in Algeria, nei Balcani come in Francia, ecc.

Il Foro Sociale Mediterraneo è

uno spazio adeguato per facilitare l'incontro e il dialogo fra tutte le reti, movimenti e organizzazioni sociali dell'area, che darà frutti nell'azione comune per iniziative e campagne per obiettivi giusti.

Per la riuscita del FSMed è stata organizzata la II Assemblea internazionale di partecipazione che si terrà nella città di Napoli (Italia) il 4, 5 e 6 Luglio del 2003

Le persone, i movimenti e le organizzazioni sociali interessate a partecipare alla preparazione del FSMed si possono mettere in contatto con: Gruppo di lavoro allargamento reti e comunicazione del FSMed: Comitato Organizzatore della II Assemblea Internazionale preparatoria a Napoli: [mediterraneo@noglobal.org](mailto:mediterraneo@noglobal.org)

# Tutte le domande di Pintor

*La sua forza politica stava nel continuare a mettersi (e a mettere) in discussione. Quando una sinistra smette di interrogarsi colpisce alla radice la propria funzione*

ALDO TORTORELLA

Lasciandoci, Luigi Pintor continua a far discutere. È stata posta la domanda se il suo problema, se l'assillo vero della sua vita, sia stata la politica o qualcosa d'altro. Se lo è chiesto Reichlin, amico e compagno dell'adolescenza e della giovinezza in un ricordo affettuoso. E ha risposto che, certo, la politica «lo dominò», e lo «costrinse a militare», come accadde a tanti di noi della medesima generazione e quasi del medesimo anno di nascita. Ma egli «era piuttosto un ribelle, uno straordinario ribelle» che «chiedeva alla politica di essere strumento di una rivoluzione morale». «Non accettò l'idea che il compito del partito, la sua missione (e anche, se mi è permesso dirlo, la sua missione morale) stava nell'assolvere il compito storico che era il suo e soltanto il suo: costruire lo Stato democratico e portare le grandi masse povere alla cittadinanza, e quindi anche alla partecipazione alla vita istituzionale». Conosco bene questo punto di vista perché fu anche il mio, sebbene ne dubitassi. Il dubbio era meglio delle consolidate sicurezze.

Chiedere alla politica di essere «strumento di rivoluzione morale», oppure - senza esagerare - chiedere alle forze politiche di precisare i propri principi e di tenere fede ad essi non vuol dire parlar d'altro, evadere dalla realtà di fatto, dai compiti che appaiono storicamente concreti. Anche costruire lo Stato democratico, «portare» alla cittadinanza e alla partecipazione nelle istituzioni non è un dato ma è un problema sempre aperto. Quale stato democratico, quale cittadinanza, quali istituzioni?

La sinistra non sarebbe nata e non si giustificerebbe senza una critica della realtà sociale da cui nasce un progetto. Ma non c'è né critica né progetto senza un punto di vista e senza una scelta morale. Entrambi sono, e debbono sapere di essere parziali e cioè in gara con altre posizioni teoriche e altre scelte morali: ma non sono usabili strumentalmente come decorazioni di una tattica che pretenda di essere la unica e vera scienza della politica.

La destra è forte dei suoi convincimenti o, se si vuole, dei suoi più o

meno orribili luoghi comuni: compreso il gruppo di ideologi (e affaristi) che ha preso in mano il governo degli Stati Uniti. Ma proprio perciò ci vuole un confronto vero che convinca e mobiliti le coscienze. Quella che da sinistra è stata chiamata ingiustizia sociale, dalla parte conservatrice viene teorizzata come un valore positivo, come la molla della competizione su cui si fonda un sistema efficiente e vincente.

La forza politica di Pintor è stata nel fatto che ha continuato a interrogarsi e a interrogare su quello che significa umanamente questo modello tanto efficiente e su quello che nasconde questa efficienza giunta sino al risultato della guerra perpetua.

L'errore verso il *Manifesto* che com-

pimmo noi che fummo dirigenti del Pci, ha detto Giovanni Berlinguer, fu ed è ingiustificabile. Veramente una giustificazione formale pareva esserci: esistevano delle regole, le avevano violate. Ma l'errore fu ingiustificabile politicamente ed è perciò che non va rimosso, come accade quando si crede di avere superato il passato cancellando la memoria. La memoria andava e va salvata per capire le ragioni delle cose giuste e di quelle sbagliate e del loro intrecciarsi. Il gruppo del *Manifesto* aveva visto prima quello che vedemmo e dicemmo con troppa lentezza poi. Erano sbagliate le regole che presumevano di garantire compattezza impedendo l'aggregarsi di opinioni diverse. Bisognava dire apertamente, e non solo nelle segrete stanze, che non reggeva la sostan-

za del sistema sovietico. Bisognava capire e interpretare il movimento critico di quegli anni non solo per impedire che degenerasse, ma soprattutto per proporsi un altro modo di pensare la politica.

Non credo che tutte le risposte del *Manifesto* fossero giuste. Ma una delle cose più difficili è formulare le domande: e loro le avevano poste. Respingendole si fece un danno alla causa che si credeva di servire, compresa quella della costruzione dello stato democratico e della «partecipazione dei lavoratori», come dice la Costituzione. Non si possono separare le degenerazioni del presente dalle loro origini lontane e vicine. Quando una sinistra cessa di porsi le domande di fondo sulla società che - anche nel caso della sinistra più moderata - dichiara di volere

almeno migliorare colpisce alla radice la propria funzione e il proprio essere. In tal modo essa si affievolisce, come è accaduto, e così lascia il campo aperto a chi attacca, come si vede ancor oggi, le condizioni stesse della democrazia (dal diritto alla informazione alla separazione dei poteri) per difendere il dominio dei più forti e i privilegi, compresi quelli del malaffare.

Una «grande politica» - se si vuole usare questo lessico - nasce innanzitutto interrogandosi su se stessi. È ben certo che il mondo cambia, anzi è radicalmente cambiato sotto i nostri occhi anche attraverso le guerre ricorrenti. Prima, si dice, c'era da costruire lo stato democratico ora c'è da costruire l'Europa. Ma per stare dentro questi «grandi temi» e per uscire - come giustamente si chiede - dalla «politichetta» bisogna innanzitutto riflettere su quel che si è fatto e si fa qui, oggi, quotidianamente. Mi chiedo se sia una discussione morale o politica interrogarsi sul motivo per cui si è considerato l'Onu indispensabile per muovere guerra all'Iraq, mentre non la si considerò indispensabile per attaccare la Jugoslavia. Mi do-

mando se è una questione morale o politica chiedersi perché si rifiuti un referendum per cui la Cgil, pur criticandolo, chiede un voto positivo, dopo aver chiamato milioni di persone allo sciopero e alla manifestazione in difesa di quell'articolo 18 considerato come un diritto di libertà per chi lavora e non come una tutela per una parte soltanto. Il dolore, il sarcasmo, l'ira di Pintor si applicavano a questioni della realtà corpose come queste, politiche e morali insieme ed esigevano risposte coerenti. Non si batte la destra senza un progetto che abbia forza ideale. Non un predicatore, ma un dirigente forte, questo è stato Pintor. E perciò è stato tanto amato. Non perché ha affrontato le sconfitte senza arrendersi, il che potrebbe anche essere indice di cocciutaggine. Ma perché ha continuato ad argomentare i motivi di realtà per cui è necessario pensare ad un altro mondo possibile aiutando tanti ragazzi a dirlo per conto loro. Poco prima di andarsene ha scritto un editoriale che esortava a ricominciare da capo. Credo che avesse proprio ragione. Politicamente e moralmente ragione.

## Sagome di Fulvio Abbate

### BERLUSCONI, ORNELLA MUTI E MIO CUGINO

È terribile, lo so, eppure anche questa settimana mi trovo costretto a ragionare su alcuni tratti umani, caratteriali, anzi, direttamente sulla inarrestabile simpatia del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Dipende forse dal fatto che Blob rimanda periodicamente i suoi comizi, i suoi interventi pubblici, le convention dove esprime il meglio di sé, le sue battute estemporanee, tutta roba che gli viene dal cuore, perché, checché ne pensino i comunisti, anche lo statista ha diritto a sbraccare, a mostrare la sua natura intima. In poche parole, non posso fare a meno di essere rapito da quello che potremmo definire il «Berlusconi style».

Ora, nel Berlusconi style, chiunque di noi - lo diciamo senza malizia né intenti strumentali - può riconoscere un tratto del proprio remoto teatro familiare: certi parenti insuperabili che si davano le arie, certi cugini (poco importa se paterni oppure materni o semplicemente acquisiti) che ti citofonavano all'improvviso, e appena tu gli dicevi: dà, sali su un

attimo! Rispondevano: non è possibile, sto in macchina con Ornella Muti. Tu allora correvi ad affacciarti di corsa alla finestra per vedere se era vero, se Ornella Muti stava sul serio seduta accanto a lui, ma era tutto vano, perché quel sola di tuo cugino, nel frattempo, magari sgommando, si era già portato in fondo alla viale, e lo avresti rivisto almeno dopo un anno, e dopo un anno ti sembrava davvero il caso di potergli chiedere: allora, com'è andata con Ornella? Ti avrebbe risposto: ma che sei matto, ma che ti stai inventando, quale Ornella?

Nel caso di Berlusconi, questo ragionamento richiede comunque alcune considerazioni supplementari. Nel senso che lui, se solo lo decide, diversamente da quello sfigato di nostro cugino, non ci mette niente ad accaparrarsi la cuccia con tutto il cuccuzaro, così, giusto per dimostrare che ci sa fare, che si tratta di uno da cui prendere esempio, di uno, come si dice, giusto, ganzo. Resta comunque il fatto che nonostante tutto, nonostante il ruolo, quelli come lui non ce la fanno poi a non sbraccare, e qui torna di

nuovo buona l'immagine del parente sola. Prendete le battute sulle mogli dei magistrati, dove Berlusconi, al limite della soddisfazione, sorridendo come un fuoricorso di giurisprudenza felice, fa «...perché noi siamo tombeur des femmes...» accompagnando la battuta con un gesto codificato del braccio e della mano che significa noi scafati, noi naviganti, noi che possiamo, noi che... ai passerì, e mi fermo qui perché non vorrei inquietare i mariti presenti...

Tu, dopo averla ascoltata, ridi, ti indigni oppure mormori soltanto: non è possibile, De Gasperi, Einaudi, La Malfa, Pacciardi, (tanto per citare il diretto interessato) non avrebbero mai detto una cosa del genere... E intanto, nello stesso momento quello, il presidente, si afferma come modello, lancia il Berlusconi style, appunto. Un incrocio fra basso impero e Cral, con pubblico rigorosamente maschile, anzi, una rilettura del «Satyricon» affidata magari a Pingitore, con l'ispiratore dell'intera saga che, di tanto in tanto, quando gli viene l'estro, irrompe in scena e mostra come si fa. Insomma, un uomo completo. Quanto alla verità di fondo, nessuno saprà mai se, quel giorno, Ornella in macchina stava davvero accanto a tuo cugino.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Perché ho parlato male di Berlusconi

Massimalismo. Che sarà mai? Facciamo la solita operazione Devoto-Oli. Che del vizio culturale in questione recita: «storicamente, nei partiti socialisti europei all'inizio del secolo XX, la tendenza che propugnava l'azione rivoluzionaria per il rovesciamento dell'ordine capitalistico e l'instaurazione del socialismo». Aggiungendo che si dice genericamente «di estremismo velleitario». Bene. Si vuol fare passare l'idea, in molti ambienti governativi, o cosiddetti neutrali, o perfino di sinistra (accademica o politica), che il massimalismo, come forma di radicalismo ideologico, sia la difesa intransigente della Costituzione, delle libertà democratiche o della legalità. Ossia la volontà di difendere i grandi principi costituzionali dall'attacco eversi-

vo del Governo. In sostanza: se è massimo l'attacco, anche la difesa rigorosa, l'indisponibilità ad andare verso l'avversario e trovare un punto d'incontro, sarà anch'essa, quasi per definizione, massimalismo, specchio colpevole dell'arroganza altrui. Anzi, a sentire certi commentatori, la difesa sarebbe perfino più colpevole - e massimalista - dell'attacco.

«Logica golpista» della magistratura giudicante. Magistrati «cancro da estirpare». I militanti del Polo «apostoli della libertà», «guerrieri» contro «il pericolo rosso». Tanto che «bisogna fucilare democristiani, socialisti e comunisti». Questi sono gli assaggi, le «tapas», del ricco pasto di insulti e chiamate alle armi che il premier e Bossi forniscono quotidianamente agli italiani e alla dialettica istituzionale. In questo contesto la polemica dell'opposizione è ruotata intorno alla nozione e al rischio del regime, parola tabù fino a poche settimane fa. Si è esercitata sui dati, sui comportamenti rilevati da ogni osservatore straniero. E ha mobilitato

intorno a fatti precisi: un pugno di imputati (per reati multiformi, dalla corruzione dei giudici all'associazione mafiosa), una tecnostuttura di avvocati, leggi di favore. Vero? Non vero? O insulti e invettive apocalittiche come dall'altra parte? O inviti a «farsi» le mogli degli avversari o dei loro presunti amici? Cerchiamo dunque di capirsi, quando si parla di «toni forti» e di «cessivi». Perché l'osservazione polemica della realtà non è la stessa cosa che l'ideologia bellica volta a costruire il mostro attraverso la menzogna sistematica.

Sono stato personalmente coinvolto in una di queste dispute. Per avere detto (in piazza Navona) una cosa storicamente inoppugnabile. E cioè che stiamo vivendo la più acuta destabilizzazione istituzionale mai vissuta dalla Repubblica; e che in questo senso a Berlusconi è riuscito ciò che, a dispetto delle loro ambizioni, non riuscì né alle bombe né al terrorismo - e notoriamente e per fortuna - ebbero l'effetto di compattare istituzioni e sistema politico. Questo

significa dire - attenzione - che Berlusconi «è peggio dei terroristi» o «ha fatto più danni» di loro? Cioè liberarsi del peso di centinaia di morti e di una dimensione del terrore che abbiamo tutti conosciuto bene? Ecco dunque come gli esegeti raffinati della parola sanno diventarne all'occorrenza disinvolti manipolatori. Ed evitare di vedere la guerra permanente tra istituzioni a cui siamo stati portati sulla spinta di purissimi interessi personali. Così va il gioco del massimalismo.

Il quale si consuma però anche nell'opposizione. E anche qui rivela fenomeni culturali preoccupanti. È dall'anno scorso infatti che il massimalismo - ora inteso, tornando al Devoto-Oli, come «estremismo velleitario» - viene da molti identificato con la scelta di mobilitarsi in piazza per difendere certi principi o diritti. Qui si ha davvero la negazione della politica, nella sua accezione più profonda e partecipata e popolare. Poiché se essa cataloga la piazza come sinonimo di massimalismo o come

contrario della politica «intelligente» e «costruttiva», finisce necessariamente per derubricarsi ad altro: a telecrazia, ad accademia o (nel migliore dei casi) a parlamentarismo. Piazza come luogo pubblico non appareccchiato da militanti fedeli. Piazza come incontro gratuito, come discorso, come informazione viva, come coesione. Parte di un'azione generale che prevede il lavoro parlamentare, il pensiero e la scrittura, l'incontro molecolare con esperienze partecipative diffuse. Togliatti pensava e leggeva e scriveva di meno perché faceva i comizi e magari in quei comizi diceva, fra l'altro, che avrebbe preso a calci nel sedere De Gasperi? Togliatti e De Gasperi, al di là della loro ideologia, sapevano che cosa fosse la politica. La politica, non il massimalismo. E la piazza la presidiavano e la mobilitavano.

L'urlo massimalista che, a proposito della manifestazione di piazza Navona, mi ha attribuito su queste pagine Pietro Barcellona è, in realtà, la mobilitazione per i diritti democratici.

Alla quale viene opposto, alla fine, il principio che questo tipo di mobilitazione non basti per sconfiggere «un regime reazionario di massa». Grazie, lo sapevo. Così come so che a furia di «non basta» e di discorsi critici sulle lotte per la legalità, la sinistra in certe città del sud viaggia sul 7-8 per cento. E tuttavia, vorrei aggiungere, l'«estremismo velleitario» di quest'anno e mezzo qualche risultato lo ha prodotto. È riuscito a contenere l'onda d'urto, appunto, del regime reazionario di massa (continuo a usare per comodità questa espressione, sia pure un po' datata) nei suoi luoghi e momenti di maggiore pressione. Ha riportato alla partecipazione - praticamente uccisa sotto i governi dell'Ulivo - masse che i partiti di propria iniziativa non mobilitavano, e in numeri da fare arrossire il Sessantotto. Non «contro i partiti» ma al loro fianco, a loro pungolo, con il contributo di decine di parlamentari che si sono posti (qui sì!) in forma radicale un interrogativo sulle proprie responsabilità storiche: se ac-

contentarsi oggi del proprio lavoro istituzionale o fare qualcosa in più. E che hanno scelto la seconda strada. E di più bisogna continuare a fare. Proprio piazza Navona ha infatti lanciato un segnale che mi pare gli osservatori non abbiano colto. Durante la serata sono stati mandati in onda alcuni filmati su Berlusconi: «intervista» di Soggi e altre tragiche amenità. Ebbene, le migliaia di cittadini rimasti lì quattro ore ne hanno preteso la sospensione. Non per odio, ma per noia, per overdose mediatica. Confermando le tendenze segnalate dai dati di ascolto televisivi, e da ciò che sappiamo per esperienza vissuta. Si parla da tempo del boicottaggio dei media. Ora ciò che appariva forzoso sembra maturo per diventare fatto spontaneo. Il «regime» o quello che è si fonda sulla televisione. La televisione può esserne il tallone d'Achille. Su questo tema spendiamo nuove riflessioni e nuove energie. Sapendo, naturalmente, che anche questo «non basta».

Nando Dalla Chiesa



## cara unità...

### A proposito dello Statuto

Giuseppe Tamburrano

Caro Direttore,

il servizio non firmato: «Lo Statuto ha 33 anni, lasciatelo in pace» (l'Unità, 20 maggio 2003, pag.16) contiene inesattezze di fatto e giudizi errati.

1) Prima dello Statuto del 1970 è stata approvata la legge 15 luglio 1966 n.604 la quale vieta il licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo e prevede non la reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato, ma una consistente indennità. Questa legge fu voluta fortemente dall'allora vice-presidente del Consiglio Nenni che a me diede l'incarico di portarla avanti tra infinite difficoltà e opposizioni provenienti dalla Dc. Fu tale legge che introdusse il principio «rivoluzionario» in base al quale il datore di lavoro non può più dire «il padrone sono me e mando via chi e quando mi pare e piace» (licenziamento *ad nutum*, cioè con un cenno, come dicevano i romani). Lo Statuto del 1970 regolò materie non contenute nella legge del 1966 (diritti sindacali ecc.) e

introdusse la sanzione della reintegrazione. 2) Il Pci votò a favore della legge del 1966 ma si astenne sullo Statuto. Questo diverso atteggiamento (sul quale influirono considerazioni tattiche) non è in rapporto all'art.18 e al limite della reintegrazione del lavoratore licenziato illegalmente, come erroneamente affermato nel servizio: con tutto lo strumentalismo che caratterizzò l'opposizione comunista non si può ritenere che abbiano votato a favore di una legge che prevede non la reintegrazione ma la sanzione pecuniaria e si siano astenuti perché nello Statuto la reintegrazione si ferma a 15 dipendenti. Emanuele Stolfi, nel suo «Da una parte sola» (Longanesi, pag. 15) racconta che il limite previsto era di 30 dipendenti che fu abbassato a 15 dopo una trattativa tra il ministro Donat Cattin e i senatori comunisti Fermariello e Maris. I comunisti si sono astenuti perché non soddisfatti di altre norme della legge.

### Anche la «Carta dei diritti» può aiutarci a battere le destre

Mara Muscetta

Caro direttore,

la pubblicazione sull'Unità del 19 maggio della «Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori» è una utilissima piattaforma da riaccordare alla carta dei diritti di Nizza che non è stata sottoscritta da Blair e da altri Paesi europei. Può costituire una piattaforma seria di programma in vista delle elezioni del 2004 per tutte le forze

progressiste in Europa se vogliamo battere la destra in quei Paesi dove ha vinto. Diritti umani, diritti civili, diritti sociali non vanno scorporati. Propongo un pubblico dibattito al riguardo, che includa anche l'atteggiamento elettorale sul referendum del 15 giugno che, sebbene sbagliato e parziale, non è del tutto inutile perché dà modo di fare la conta di quanti non vogliono accettare la piattaforma governativa in materia di diritto del lavoro.

### Lavoro e tutele: le idee ci sono facciamole conoscere

Salvatore Rapisarda  
segretario Unione Democratici di Sinistra di Fiat Mirafiori, Rivalta (Torino)

Caro direttore,

le scrivo per ringraziarla dell'inserito sul mondo del lavoro del 19 maggio. Riteniamo giusto e doveroso far conoscere le nostre proposte politiche per la difesa dei diritti del mondo del lavoro.

### Un corso di umanità per molti medici

Alberto Collobiano

Caro Direttore,

le scrivo questa lettera con la speranza che tutto quello che io e i miei familiari abbiamo sopportato non si ripeta più. In questi giorni è mancato mio padre e, oltre al dolore che ho provato, nutro ancora molta rabbia per come è stato trattato. Prima di essere ricoverato, infatti è dovuto scendere per ben due volte nella stessa mattinata con l'ambulanza all'ospedale di Omegna e l'ultima volta, se non fosse intervenuto il medico di guardia, non sarebbe stato nemmeno ricoverato. Giunti a Omegna e constatate le sue condizioni gravissime, è stato portato a Verbania dove dopo due giorni è entrato in coma e quindi è deceduto.

In questi giorni abbiamo trovato molti medici validissimi, ma altri che forse dovrebbero seguire un corso di umanità, non credo infatti che a nessuno possa far piacere essere trattato come un numero senza la minima differenza tra un uomo e un animale. Vorrei che questa lettera fosse utile solo per migliorare le cose e per ridare una dignità a tutti gli ammalati dei centri ospedalieri.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'opposizione deve compiere un salto di qualità e puntare sulla definizione delle alleanze e dei programmi

Dopo le elezioni convochiamo un Tavolo Sociale per definire le «cento idee» di governo del centrosinistra

# La sinistra e la mossa del cavallo

PIETRO FOLENA

Ha preso forma, compiutamente, la nuova destra radicale. Berlusconi in questi giorni ha impresso un'accelerazione impetuosa al proprio disegno, volto a una rottura del quadro costituzionale e a una rapida costruzione di un sistema politico-istituzionale fortemente personalistico e presidenzialistico.

La sinistra, l'Ulivo, le opposizioni parlamentari e quelle sociali debbono rapidamente cambiare passo, accelerare la messa in campo di un progetto per l'Italia, fondato su un'altra idea per la società italiana e per la democrazia. Poco importa alambiccare su possibili elezioni nel 2004 piuttosto che alla scadenza naturale. Siamo comunque in una campagna elettorale; e il premier l'ha avviata fin da ora, come fece nel congresso di Assago del '98 quando, senza che il centrosinistra capisse per tempo il cambiamento, avviò la lunga marcia conclusasi nel 2001.

La condanna a Cesare Previti e l'escalation verbale e politica di Berlusconi catalizzano e enfatizzano un disegno che a molti di noi era chiaro fin dall'inizio della legislatura. La nuova destra radicale si propone non come semplice forza di conservazione e neppure di mero liberismo economico, ma come forza reazionaria disponibile ad ogni forzatura delle regole. Punta a sviluppare un'azione politica mirata a trasformare e stabilizzare le alleanze e i riferimenti che, combinati con le divisioni del centrosinistra, gli hanno permesso di vincere nel 2001: propone un'idea di Italia (anzi: di venti italiettes liberiste e reazionarie, secondo la ricetta di Bossi) da lavoro nero, flessibilità selvaggia, distruzione dello stato sociale e privatizzazione di servizi e beni comuni, condoni e assenze di regole, intolleranza verso gli stranieri e il mondo, una competitività bassa che rinuncia ad ogni sfida tecnologica e innovativa, per diventare il Bengodi di com-

portamenti illeciti di massa.

La nuova destra radicale sperimenta in Italia qualcosa che sta avvenendo nell'America di Bush jr.: una guida politica diretta e monopolistica da parte di alcuni gruppi economici protezionistici e chiusi, impauriti dalle crescenti domande di libertà e di giustizia nella globalizzazione, e che per difendere e estendere il proprio potere abbandonano il terreno della pace e quello della democrazia e delle libertà personali.

Un numero crescente di italiani percepisce la pericolosità di questo disegno. Moltissimi altri, desiderosi di cambiamento e innovazione - e per questo elettori due anni fa di Berlusconi - ingrossano le fila dei delusi e degli arrabbiati. Tantissimi giovani e lavoratori non sono disponibili a scivolare verso una precarizzazione e un'insicurezza di massa.

È giunta l'ora - dopo le amministrative, che possono costituire una grande occasione per il centrosinistra e le opposizioni - di dare compiutamente forma e sostanza a un progetto capace di intercettare il complesso di questi orientamenti, e di proporre sulla base di valori forti e maggioritari di pace, equità sociale, diritto alla cultura per tutti, salvaguardia dei beni comuni, allargamento della democrazia e del pluralismo, qui ed ora un progetto per l'Italia, le idee di governo su cui costruire concertazione, ascolto, intesa. Le stesse posizioni articolate del vasto fronte politico e sociale che crede nella strategia dell'estensione dei diritti (è nota la mia posizione, per cui pur giudicando negativamente lo strumento referendario, il Sì al referendum è la soluzione preferibile oggi per dare un contributo) devono essere ricomprese in queste più lungimirante strategia.

Questo progetto deve muovere da tre consapevolezza:

a) in questi due anni si sono sviluppati vasti movimenti che dai temi della pace, a quello dei diritti sociali e

civili, a quello per una globalizzazione più giusta, hanno visto la partecipazione di milioni di uomini e donne. Una costellazione di energie che

hanno non solo contribuito con proposte nuove alla definizione di un vasto fronte anti-liberista e anti-berlusconiano, ma che rappresentano

anche il nuovo tessuto connettivo in grado di rivitalizzare un'opposizione parlamentare che dopo il voto era confusa e che troppo spesso, anche

in tempi recenti, è stata incerta e divisa;

b) il tratto comune di quei movimenti è stato un nuovo bisogno di «partecipazione»: dalla critica, cioè, a un'idea elitaria, giacobina e personalistica della politica che negli anni passati si è affermata anche a sinistra come «modello unico», è nata l'esigenza di costruzione di luoghi e momenti in cui dal «riformismo delegato» si passasse a un riformismo di popolo, fondato sull'ascolto e sul dialogo. Intorno a queste energie lo stesso Ulivo ha potuto in parte rigenerarsi e mieterne consensi elettorali, come hanno dimostrato le passate elezioni amministrative e penso dimostreranno le prossime. Guai allora all'idea che i movimenti ora sono finiti (che il giunco si può rialzare, perché la piena è passata). Non bastano i cortei, certo: ma se la politica torna solo nei palazzi, è destinata a perdere. I movimenti sociali e civili, in realtà, vanno ridefinendosi per affrontare essi stessi questa nuova fase. Sentono il bisogno di porsi in prima persona il problema della politica e del potere, per fermare l'avventura berlusconiana. Guai se i partiti del centrosinistra pensassero ora di poter fare a meno di questo decisivo apporto;

c) si sono palesati tutti i limiti, le storture, le iniquità di un progetto economico, sociale e istituzionale che non risolve i problemi del Paese, del suo tessuto produttivo e sociale, aprendo molte contraddizioni in quel fronte economico e finanziario che aveva sposato la causa del centrodestra. Crescita zero e recessione vicina, inflazione galoppante, smantellamento di filiere produttive consolidate, diminuzione dei consumi interni, aumento di ogni politica per la ricerca e l'innovazione, riemersione prepotente di una nuova questione meridionale, fenomeni di esclusione e di impoverimento sempre più visibili nelle nostre città, precarietà occupazionale: questi gli effetti del bien-

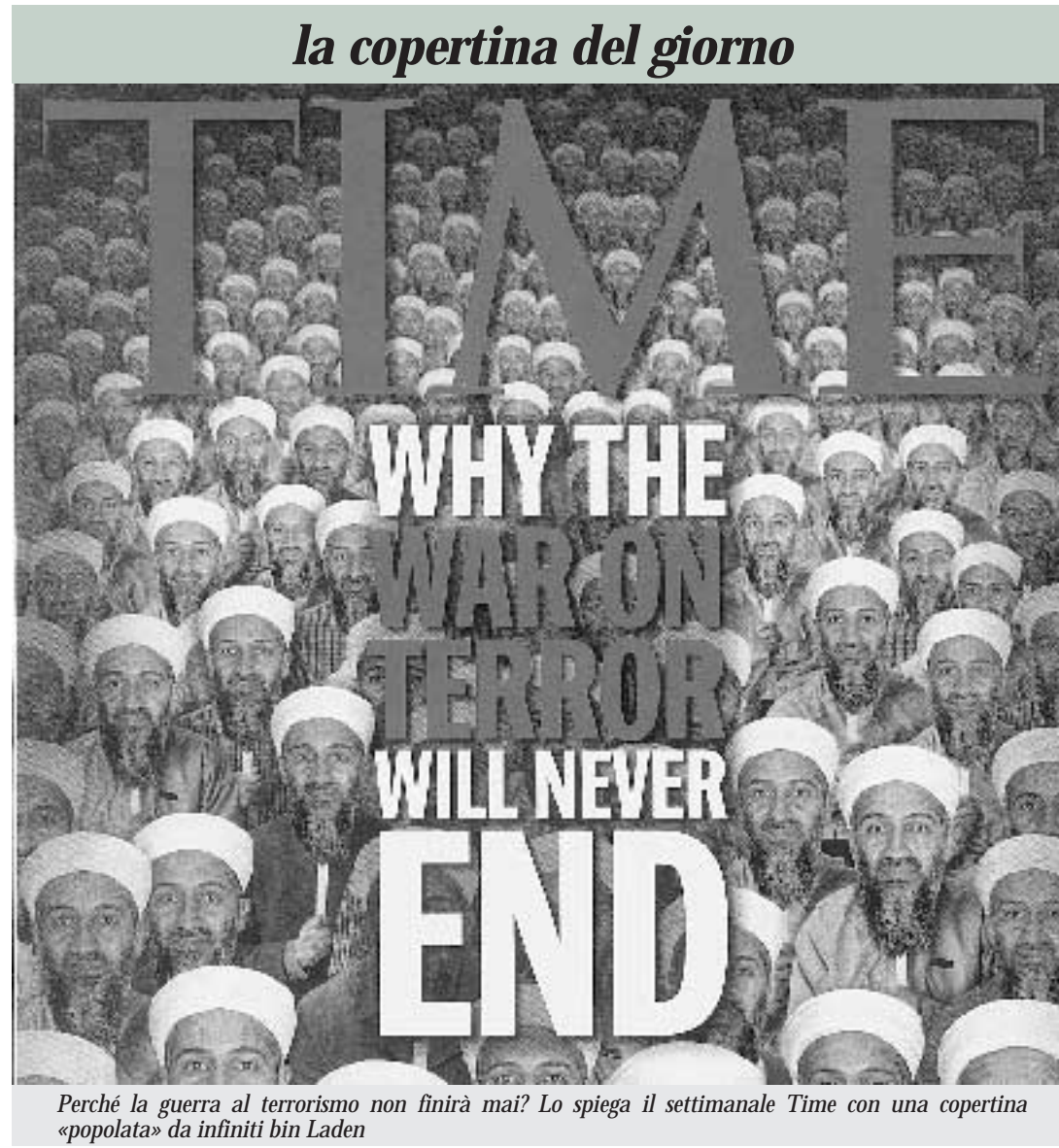
nio berlusconiano.

Occorre ora compiere una vera e propria «mossa del cavallo», in grado di trasformare protagonismo, partecipazione, potenzialità di rinnovamento della politica e dei partiti, critica e delusione per il biennio, non tanto nella rincorsa prematura della leadership naturale della coalizione, ma in un grande tavolo delle alleanze e dei programmi. Guai a imboccare la strada di una riedizione di una sorta di frontismo popolare; guai a raffazzonare una mera stesura di un programma elettorale - fatto magari in qualche stanza fumosa o in qualche convention predefinita -. Occorre invece un percorso vero, democratico, condiviso, una vera e propria concertazione aperta ai mille soggetti dei movimenti, dell'associazionismo, delle istituzioni locali, della cultura, del mondo del lavoro e delle imprese.

Un vero e proprio Tavolo Sociale, da convocare permanentemente dopo le amministrative e da concludere entro dicembre, per dar vita e corpo alle cento proposte di legge del governo di centrosinistra, a cento idee che diano concretezza e credibilità a un'altra idea di Italia, di Europa, di democrazia.

Penso a un tavolo misto - partiti, gruppi parlamentari, amministratori, movimenti, università e competenze, nuove forme di cittadinanza - che in modo aperto, cittadino sul territorio, per grandi filoni coinvolga in modo paritario tutti, e inviti anche le forze politiche delle opposizioni che non fanno parte dell'Ulivo a un confronto di merito senza pregiudizi.

È possibile assumere questo impegno fin da ora, e dimostrare agli elettori chiamati a votare il 25 e 26 maggio che tutti abbiamo capito il rischio che corre il Paese e siamo pronti a fare la nostra parte per una nuova grande alleanza democratica per l'Italia?



Perché la guerra al terrorismo non finirà mai? Lo spiega il settimanale Time con una copertina «popolata» da infiniti bin Laden

## Dialoghiamo, nel nome di D'Antona

LAIMER ARMUZZI, RINO TARELLI, CARLO FIORDALISO, SALVATORE BOSCO \*

Lunedì le lavoratrici ed i lavoratori pubblici della sanità, delle autonomie locali, degli enti pubblici non economici, delle agenzie fiscali e della presidenza del consiglio hanno scioperato. L'astensione dal lavoro e la partecipazione di centinaia di migliaia di lavoratori a tutte le manifestazioni che si sono svolte nelle principali città d'Italia, ha decretato il successo di questa iniziativa di lotta promossa unitariamente dalle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil delle categorie pubbliche.

I dipendenti pubblici hanno scioperato per rivendicare il loro sacrosanto diritto ad avere rinnovato il c.c.n.l. È infatti la prima volta dal 1993, da quando cioè fu sottoscritto il protocollo del 23 luglio ed il rapporto di lavoro pubblico fu contrattualizzato che, a circa 18 mesi dalla scadenza del contratto, il governo e le altre controparti non hanno ancora provveduto ad avviare la trattativa.

Aldilà delle difficoltà di merito di un qualsiasi negoziato contrattuale sembra pesare una intenzione, sempre più esplicita, delle controparti a non voler rinnovare il contratto per arrivare in questo modo ad abolire di fatto il contratto nazionale di lavoro. Da una parte il sistema delle regioni e delle autonomie locali sembra sempre più attratto da una malsana idea di devoluzione contrattuale a livello regionale e territoriale per ciò che riguarda il c.c.n.l. delle autonomie locali e della Sanità; dall'altra il Governo da ormai due anni prosegue in una testarda opera di smantellamento delle regole e dei diritti contrattuali, attraverso un inarrestabile ritorno al dominio della legge come strumento di regolazione del lavoro pubblico.

Si butta via in questo modo la fatica ed il lavoro di tanti che in questi dieci anni hanno creduto che i servizi pubblici e, più in generale, le pubbliche amministrazioni potessero trasformarsi da costo per i bilanci pubblici, in fatto-

re di sviluppo e di avvicinamento democratico dei cittadini alle istituzioni. Ieri è stato ricordato il barbaro assassinio da parte delle Brigate rosse di uno degli uomini che a questo lavoro hanno dato un contributo decisivo: Massimo D'Antona. Massimo, ci permettiamo di chiamarlo così, per la confidenza e la consuetudine che il lavoro comune di quegli anni ci avevano regalato, aveva, in un modo tutto suo, costruito tassello dopo tassello un sistema di nuovo funzionamento del lavoro pubblico che rappresentava regole più certe per i cittadini, utenti delle pubbliche amministrazioni, e diritti più esigibili per i lavoratori. La sua qualità principale e, se si può dire, la sua lezione più valida, è consistita nel riuscire a tenere insieme interessi, diritti e volontà diverse spesso in contraddizione tra loro finalizzandole all'obiettivo comune di riformare le Pubbliche Ammini-

strazioni difendendo e valorizzando il lavoro pubblico.

Questa sua capacità lo ha guidato lungo tutto il suo lavoro grazie al quale le organizzazioni sindacali che dirigiamo, pur assai diverse tra loro, hanno potuto per tutti questi anni continuare a dialogare. Deve essere considerato, infatti, evidente che ciò che ci ha permesso di conservare in questi burrascosi ultimi anni, la capacità di continuare a fare insieme cose come l'accordo di febbraio, le piattaforme unitarie, gli scioperi come quello di ieri, non è dovuto né alla fortuna, né tanto meno a chissà quali capacità del gruppo dirigente. Le categorie del lavoro pubblico hanno un vincolo costituito dalle leggi votate dal Parlamento, alla cui scrittura Massimo diede il suo ineguagliabile contributo riuscendo a contemperare spinte e richieste che da ogni parte venivano. Ci riferiamo alle leggi sulla

rappresentanza e per le elezioni delle r.s.u.

In virtù di queste regole le organizzazioni sindacali di questo settore sono «obbligate» a dialogare. Aldilà infatti delle divergenze e delle discussioni, quando non dei conflitti presenti nel gruppo dirigente, esiste un vincolo determinato dal fatto che in tutti i posti di lavoro pubblici esistono oltre tredicimila rappresentanze sindacali unitarie fatte da lavoratrici e lavoratori iscritti ad ogni sindacato o non iscritti.

In queste strutture convivono punti di vista assai diversi tra loro che tuttavia quotidianamente si confrontano e dialogano. Dialogo e tolleranza furono i punti cardinali che guidarono il lavoro di Massimo. Per questo motivo, molti pensano, del resto ed anche noi, che Massimo fu ucciso. I nemici della democrazia avrebbero voluto preparare una stagione nella

quale intolleranza e violenza dovevano sostituire le regole del dialogo, della convivenza e della regolazione attraverso il voto di punti di vista diversi tra loro.

Le organizzazioni sindacali del pubblico impiego hanno avuto la fortuna di avere con Massimo un rapporto speciale ed hanno con lui un debito speciale. Per questo difenderemo strenuamente il suo lascito. Non consentiremo cittadinanza a qualsiasi forma di intolleranza o violenza. Non consentiremo a qualsiasi governo di privarci del diritto che Massimo in quegli anni ci aiutò a costruire. Per questo, lunedì, abbiamo voluto tributare a Massimo sul luogo dell'attentato che gli costò la vita il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

Laimer Armuzzi è della Fp Cgil, Rino Tarelli della Fps Cisl, Carlo Fiordaliso della Uil Fpl e Salvatore Bosco della Uil Pa

### Herald Tribune

## Le armi non si trovano: e se in Iraq tornasse l'Onu?

Gli ispettori militari americani, qualche giorno fa, hanno trovato quella che considerano la prova finora più persuasiva del fatto che l'Iraq aveva in animo di fabbricare «armi di distruzione di massa»: tre rimorchi che potevano essere laboratori mobili di armi biologiche. Se la prova dovesse reggere ad una più accurata analisi, troverebbe conferma almeno una delle affermazioni dell'amministrazione Bush, là dove sosteneva che l'Iraq aveva un attivo programma di armi biologiche. Ma allo stato dei fatti è difficile stabilire con certezza se queste unità mobili facevano parte di un programma volto a produrre armi non convenzionali o avevano impieghi più pacifici.

Due dei rimorchi sospetti contenevano attrezzature che secondo gli esperti militari americani servivano quasi certamente per produrre armi biologiche. Tra queste, in un rimorchio o nell'altro, una macchina per la fermentazione, un essiccatore, un sistema per far affluire acqua pulita ed eliminare l'acqua contaminata e apparecchiature per contenere le emissioni di gas che avrebbero potuto far capire a cosa serviva il laboratorio. D'altro canto i critici sostengono che è possibile che gli investigatori militari, che hanno gridato al lupo già diverse volte, siano ancora una volta in errore. Un ex ispettore avanza l'ipotesi secondo cui i rimorchi potrebbero essere unità di trattamento chimico per rinnovare i missili anti-aerei dell'Iraq. Infatti uno era parcheggiato presso un sito di ricerca missilistica. Un esperto agricolo ipotizza che i laboratori producessero pesticidi biologici nei pressi delle zone agricole per evitare problemi di degrado del suolo. Naturalmente nessuno dei due esperti si trova sul posto. Le squadre militari americane dicono di aver preso in considerazione queste e altre alternative prima di giungere alla conclusione che il solo scopo probabile era quello della guerra biologica. Questa valutazione dovrà

essere confermata da esperti indipendenti se si vuole che abbia un peso agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. La prova più definitiva consisterebbe nel rinvenire tracce di antrace o di altri agenti biologici nelle apparecchiature mentre gli analisti continuano ad esaminare questi interessanti ritrovamenti nel corso della loro caccia agli armamenti.

Nel frattempo la ricerca di quelle grosse riserve di armi chimiche e biologiche che l'amministrazione considera una minaccia in grado di spazzare via milioni di persone, non è approdata a nulla di significativo. La recente resa della dottoressa Rihab Taha, nota con il nome di «dottoressa Germine» per il ruolo svolto nel programma iracheno di guerra biologica, lascia sperare che possa rivelare se il programma ha continuato ad essere attivo negli anni recenti. Ma diversi altri scienziati di alto livello e funzionari militari dei programmi di armamenti si sono già arresi e finora hanno negato che l'Iraq avesse un programma attivo per la fabbricazione di armi non convenzionali. Taluni insistono che tali programmi furono smantellati negli anni dei controlli Onu.

Le autorità americane hanno cominciato a trasmettere in televisione promesse di ricompense nel tentativo di indurre qualche quadro intermedio iracheno a fornire informazioni sulle armi illecite mentre gli esperti militari continuano a studiare attentamente i documenti che potrebbe fornire qualche indizio. Va tutto bene, ma continuiamo a pensare che il modo migliore per condurre questa indagine e garantire credibilità ai ritrovamenti consisterebbe nel chiedere alle Nazioni Unite di far tornare in Iraq i suoi ispettori. Sono pronti a muoversi; basta invitarli.

editoriale pubblicato il 14 maggio © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

SaBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Telestampa Sud Sfr. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

---

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

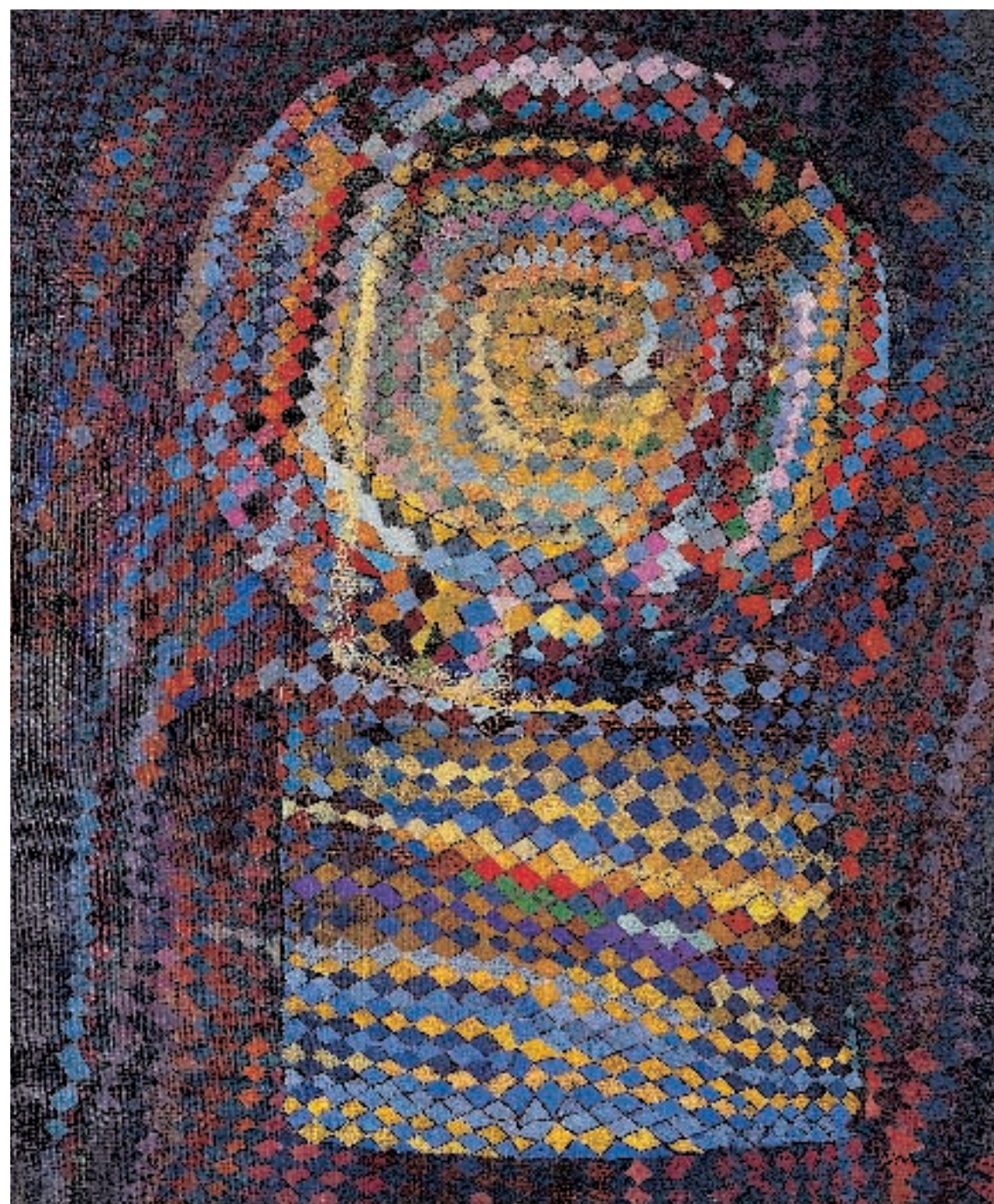
SEDE LEGALE:

Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4653 del 29/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 20 maggio è stata di 139.752 copie



# MARIA HELENA VIEIRA DA SILVA

*Il labirinto del tempo*

Dipinti 1930 - 1992

# GÉRARD CASTELLO- LOPES

*Vedere,  
il sogno di una vita*  
Fotografie 1956 - 2002



## Reggio Emilia, Palazzo Magnani 30 marzo - 25 maggio 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio E.  
tel. 0522 454437- 444406  
fax 0522 444436  
www.palazzomagnani.it

**Orari di visita**  
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00; lunedì chiuso  
Aperto il 21 e il 25 aprile, e il 1° maggio

**Biglietti di ingresso**  
intero, € 5; ridotto, € 3; studenti, € 2

**Cataloghi**  
Skira Editore

Con il contributo di

